

INSERTION a s b l
Centre Européen de Rencontre et de Ressourcement

*«Piuttosto che maledire le tenebre
è meglio accendere una luce»*

DALLA MEMORIA ALLA COSCIENZA:

FONTI SPIRITUALI E VALORI ETICI

DELLA CITTADINANZA EUROPEA

Rapporto finale del Progetto europeo

ANIMA@ZIONE

**Convento San Tommaso di Gargnano
1 – 4 maggio 2003**

**Con il sostegno della Commissione europea
nel quadro del programma “Un’anima per l’Europa”
e della Fondazione Cariplo**

SOMMARIO

Prefazione	pag. 3
Introduzione	pag. 5
Il seminario Anim@zione	
PARTE PRIMA: Parole di benvenuto	pag. 7
1. Interventi di apertura	
2. Messaggio del Presidente della Provincia di Brescia	pag. 9
PARTE SECONDA: Non sbagliarsi di sogno	pag. 10
1. Ragionando sulla cittadinanza attiva europea	pag. 10
2. Contributo ad un modello etico per l'Europa	pag. 23
3. Un sogno d'Europa	pag. 30
4. Conclusioni aperitive	pag. 36
5. Resoconto dei gruppi di lavoro	pag. 39
6. Lettera alla Convenzione	pag. 46
PARTE TERZA: La società civile per l'Europa	pag. 49
1. Presentazioni dell'incontro-dibattito	
2. Il Forum permanente della società civile e la Convenzione europea	pag. 52
CONCLUSIONE	pag. 55
BIBLIOGRAFIA	pag. 57
ALLEGATI : I partecipanti	pag. 61
Siti utili su Internet	pag. 65
Date importanti della costruzione europea	pag. 67
Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea	pag. 72

PREFAZIONE

« Nessuna parte del mondo ha posseduto questa singolare proprietà fisica: il più intenso potere emissivo unito al più forte potere assorbente. Tutto è venuto all'Europa e tutto è venuto da lei. O quasi ».
Paul Valéry, La crise de l'esprit, deuxième lettre, 1919

Prevista come rapporto conclusivo del progetto “Anim@zione”, la presente pubblicazione ci è cresciuta tra le mani fino a darsi l'ambizione di diventare un sussidio o una traccia per insegnanti, formatori e animatori che intendono sensibilizzare all'Europa, e anche un'utile lettura per tutti coloro che sull'argomento vogliono saperne di più. Dopo un anno e mezzo di incontri, di riflessione e di formazioni che hanno accompagnato la realizzazione del progetto, questa ci pare, infatti e in estrema sintesi, la conclusione più interessante da ritenere: è urgente aumentare in tutti i cittadini europei la curiosità per l'Europa al fine di favorire una attiva implicazione di tutti al suo svilupparsi. Parafrasando una celebre frase del discorso che John Kennedy tenne il giorno del giuramento alla presidenza degli USA, ci pare di poter affermare anche noi: “Europei non chiedetevi che cosa l'Europa può fare per voi, è giunto il momento di chiedersi che cosa voi potete fare per l'Europa”.

Il progetto Anim@zione, finanziato nel quadro del programma europeo “Un'anima per l'Europa”, è stato realizzato dal “Centre européen de rencontre et de ressourcement” che ha sede nel convento San Tommaso di Gargnano. Un convento, diventato centro di incontro e di ripensamento, si è rivelato un luogo particolarmente appropriato per una riflessione approfondita sull'anima dell'Europa che molti sospettano un po' sacrificata dal processo di unificazione in atto. Comunque si interpretino questi termini, che la cultura europea ha giustamente riconcettualizzato e ampiamente laicizzato, ripartire alla ricerca dell'anima a partire da un luogo dell'anima non è cosa banale. E non banale è stato tutto il percorso che ha raccolto attorno a questa riflessione una serie di protagonisti europei variamente posizionati di fronte a queste realtà e di origine molto diversificata, ma sinceramente convinti che le difficoltà attuali ci impongano di superare comprensibili ma ormai vecchie contrapposizioni per federare il “vecchio e il nuovo” in una visione audace che permetta all'Europa di continuare a coltivare il sogno di voler scrivere a più mani il suo migliore avvenire. Una delle caratteristiche della cultura europea sembra essere, come scrive Hans-Georg Gadamer, la separazione che si è operata nella sua storia tra filosofia, religione, arte e scienza. “Solo in Europa s'è prodotta quella separazione delle attività dello spirito con la divisione tra scienza, arte, religione e filosofia che ormai conosciamo”(1). Lavorare, umilmente, al superamento di questa sterile separazione, stabilire delle passerelle strutturali tra tutti questi ambiti della produzione dello spirito è uno dei compiti che collettivamente ci aspetta.

Il materiale raccolto, gli incontri fatti e le letture intraprese lungo questo percorso che ci ha occupati durante più di un anno ci sono sembrati di una tale levatura e così naturalmente trasversali da suggerire di non accontentarci di racchiudere questo inatteso tesoro in una relazione da consegnare ad un funzionario europeo per chiudere formalmente il “dossier”. E finire in un cassetto.

D'altra parte il titolo stesso del progetto, che a qualcuno è potuto apparire ambizioso: “Fonti etiche e valori che fondano la cittadinanza europea”, ha rappresentato per noi un forte invito a navigare largo, a respirare fondo, a pensare grande. E questo tanto più che, in quanto promotori del progetto, la realizzazione di questo impegno ci coglieva in una nuova collocazione geografica, insieme inedita e particolare. Infatti, dopo trent'anni di vita e di lavoro a Bruxelles, dove naturalmente si respira, si mangia, si beve, si litiga Europa e dove abbiamo anche ricoperto qualche responsabilità a livello di programmi e di progetti europei, ci siamo trovati a pensare l'Europa e ad

agire su di essa a partire dalla periferia. Questo apparente dettaglio cambiava il nostro stile di lavoro abituale, ci domandava dei nuovi polmoni per respirare aria diversa e ci faceva toccare con mano quanto fosse importante prendere posto nel dibattito, un po' troppo rapidamente dimenticato, sul rapporto centro/periferia, se si vuole che i sogni che si sviluppano nei luoghi istituzionali non diventino degli incubi nelle periferie. Ne va del respiro democratico dell'Europa e della sua viabilità. Ci è stato chiaro e da subito che portare avanti un progetto europeo sul lago di Garda, un luogo dove l'Europa è solo implicita perchè distrattamente turistica, comportava partire dalla gente e implicare direttamente le autorità locali più vicine: il Sindaco, il Presidente della comunità montana dell'alto Garda, il Presidente della Provincia di Brescia. Il sindaco di Gargnano è stato, in questo senso, il più esplicito. Nelle parole di benvenuto agli invitati al seminario diceva la sera del primo maggio: *"scendo ora dal monte dove si è svolta una serena e piacevole festa di primavera. Il problema per me è come far sentire l'Europa vicina e interessante quando i miei compaesani non ne sentono alcun bisogno e rischiano di chiudersi nell'egoismo del loro attuale benessere"*.

Buona parte del problema delle grandi periferie europee si nasconde in queste parole: come andare oltre il bisogno per adottare una visione più aperta sul futuro che trasformi il cittadino in protagonista di una nuova avventura che sa coniugare culture, allargare solidarietà, accarezzare progetti, dilatare orizzonti. Come passare, dunque, da una necessaria fedeltà al locale ad una ormai indispensabile attenzione al globale, dal godimento di un certo benessere materiale (sempre relativo, peraltro) alla ricerca di un benessere immateriale per tutti. Un benessere sempre bisognoso di nuove sintesi culturali e abitato da una voglia vera di progetti più ambiziosi da realizzare insieme. Convincere e convincersi che "nessun uomo è un'isola", come scriveva nel 1600 il poeta John Donne. Insomma, l'Europa si vince nelle periferie, perchè, come essa non ha una chiara identità geografica (dove comincia e soprattutto dove finisce?), non dispone neppure di un centro. L'Europa è irreversibilmente policentrica, oltre che storicamente plurale. E non solo perchè, come ci ricorda Rémy Brague, anche i suoi libri fondatori (La Bibbia, ma non solo) sono tutti delle traduzioni: *"l'Europa possiede questo tratto particolare, si definisce attraverso dei libri fondatori che non sono suoi. [...] Essa cerca non solo di comprendere i grandi libri degli altri, ma di comprendersi grazie a loro"* (2), ma anche perchè la sua storia, narrata in tante lingue diverse che ne conservano la memoria, l'ha confezionata così. Siccome la memoria costituisce, come diceva Shakespeare, "la stoffa di cui sono fatti i sogni", è da questo dato che bisogna partire.

L'ambizione di fare una pubblicazione, che aiutasse a sensibilizzare all'Europa, alla sua complessità e dunque destinata ad un largo pubblico, discende da queste considerazioni che attraversano molti livelli e che speriamo la rendano non solo legittima, ma anche piacevole.

Alla fine di questa gradevole fatica che, anche grazie a questa pubblicazione, speriamo sia capace di produrre un barlume di ulteriore intelligenza di Europa, vorremmo ringraziare quelli che l'hanno permessa e talvolta accompagnata: la Commissione europea, la Fondazione Cariplo, la Comunità montana dell'alto Garda e, last but not least, tutti i partecipanti che con la loro passione europea hanno offerto idee e spunti di riflessione creando un ponte tra i loro centri di lavoro e di interesse e la nostra periferia che, come tutte le periferie, non può mancare alla definizione di un'Europa di tutti oltre che per tutti.

1. Hans-Georg Gadamer, "L'héritage de l'Europe", Paris, Rivages 1996, pag. 9.
2. Rémy Brague, « La lettre voilée », in Le Figaro, lundi 19 juin 2000

INTRODUZIONE

Non è chiaro quale sia l'esatta etimologia del nome Europa. A "terra del tramonto", nel senso generico di occidente di origine accadica, (anche l'Italia, all'origine si chiamava Esperia, "terra del vespro"), ci si permetterà di preferire, senza alcuna velleità di chiudere il dibattito accademico, il termine greco « eurus » che vuol dire ampio, di larghe vedute, dai grandi occhi. Desiderando che questa impegnativa scelta etimologica si traducesse in gesti concreti, i responsabili del Centre Européen de Rencontre et de Ressourcement hanno promosso, con il sostegno finanziario della Commissione europea e della Fondazione Cariplo, il progetto Anim@zione.

Abbiamo fatto nostro l'appello del Presidente Prodi nel suo discorso al Parlamento europeo del 14 settembre 1999: « *Quello che dobbiamo costruire ora è un'unione dei sentimenti e degli intelletti, sostenuta da un forte senso della comunanza del nostro destino: la consapevolezza della nostra comune cittadinanza europea. Siamo di paesi diversi, parliamo lingue diverse, abbiamo tradizioni storiche e culturali diverse, e dobbiamo preservarle queste diversità. Ma oggi siamo alla ricerca di un'identità comune: una nuova anima europea* »

La cittadinanza europea e i valori etici del nostro vivere insieme e del nostro comune sentire sono stati i temi centrali del progetto. Per approfondirli abbiamo riunito un gruppo di persone diverse per età, sesso, nazionalità, formazione, professione, luogo di residenza, origine culturale e orientamento filosofico/religioso, ma che avevano in comune un pluriennale impegno associativo nel campo socio-culturale e la preoccupazione di iscrivere il loro impegno nella costruzione europea.

Nell'allegato "I partecipanti" sono ripresi alcuni loro dati sociografici e il loro indirizzo di posta elettronica. Appare chiaramente come questo insieme di 25 persone sia un microcosmo del popolo d'Europa in tutta la sua diversità. Un popolo prodotto dalle varie forme di migrazione e di incroci che la storia ci ha fatto vivere. L'intento era di cercare, attraverso questa pluralità di soggetti e di esperienze, non solo un denominatore comune, ma anche le diverse gradazioni di sensibilità che compongono l'attuale condivisione. La ricchezza degli stimoli che sono emersi riflette la grande qualità umana e culturale delle persone che hanno aderito a questo progetto. La sottile dialettica degli scambi ha prodotto una grande ricchezza che mette in luce il clima altamente positivo di questo momento di ricerca in cui le occasioni di scontro avrebbero potuto essere numerose quanto profonde e che, invece, pur nelle marcate differenze, ha prodotto voglia di altri progetti e ha tessuto amicizia tra tutti i partecipanti, tanto da sfociare nel condiviso proposito di dare vita ad una rete permanente che si chiamerà: Anim@zione per l'Europa.

Introdotta nel novembre 2001 e approvata dalla Commissione nel giugno 2002, il progetto Anim@zione è iniziato con l'elaborazione da parte degli organizzatori di un questionario su alcune temi guida, quali: motivazioni e valori nell'impegno associativo, cittadinanza, allargamento dell'Unione, modello sociale e valori etici della costruzione europea. 29 persone hanno ricevuto il questionario a fine agosto 2002: 22 hanno risposto, di cui 17 in tempo utile per lo spoglio, a fine dicembre. La sintesi delle risposte, inviata ai partecipanti nel febbraio 2003, è servita come punto di partenza per il seminario residenziale che ha avuto luogo dal 1 al 3 maggio 2003. Il questionario e la sintesi delle risposte sono consultabili, in italiano e in francese, sul sito web www.centroeuropeo.info

Il seminario comportava tre momenti: un incontro di apertura (giovedì 1° maggio) con i responsabili istituzionali a livello del territorio in cui, attraverso le parole di benvenuto, venivano espresse le loro attese in relazione al progetto; un secondo momento di confronto tra i partecipanti

riuniti in due gruppi di lavoro (venerdì 2 e sabato 3 al mattino); e un ultimo momento di scambio e di confronto con la popolazione e le associazioni locali nell'ambito di un dibattito aperto al pubblico (sabato 3 maggio nel pomeriggio).

La presente pubblicazione costituisce la sintesi di tutte queste tappe successive. Essa racchiude infatti, nella prima parte "Parole di benvenuto", le attese degli organizzatori e delle autorità locali; nella seconda parte, "Non sbagliarsi di sogno", il pensiero emerso dai gruppi di lavoro; e nel testo "La società civile per l'Europa", le varie esperienze descritte dai responsabili associativi in occasione del dibattito con il pubblico.

Nell'intento di rendere questa pubblicazione uno strumento di gradevole e scorrevole lettura abbiamo optato per una trascrizione sintetica dei vari interventi, partendo dalle registrazioni integrali effettuate durante il seminario e riprendendo testualmente solo le conclusioni dei due gruppi di lavoro. Per la modalità scelta e per il fatto che il testo finale non è stato riletto da tutti i partecipanti, gli organizzatori ne assumono la piena responsabilità.

Desiderando, inoltre, che questa pubblicazione diventasse anche uno strumento di diffusione di un'informazione di base sull'Europa abbiamo riportato in allegato il testo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, un compendio delle principali date della sua costruzione e una lista di siti che su Internet permettono di attingere ulteriore informazione.

Come abbiamo appena descritto, questa pubblicazione ha dunque un "ante" e speriamo abbia anche un "post". Al dopo, affidiamo la speranza di conoscere una larga diffusione per poter contribuire a stimolare la riflessione e il dibattito sull'identità culturale, etica e spirituale dell'Europa. Attraverso la centralità che attribuiamo alla nozione di cittadinanza, desideriamo anche sottolineare il ruolo importante svolto, e da svolgersi, dalla società civile. Il dibattito intenso che ha avuto e avrà ancora luogo attorno alla futura Costituzione europea e il semestre di presidenza italiana costituiscono un momento privilegiato per dare senso ad una sua diffusione. Tanto più che il presente testo sarà disponibile in italiano e in francese sul sito web www.centroeuropeo.info. A partire dalle risorse della rete internet saranno inoltre raccolte le adesioni per una lista di diffusione, le domande di informazione e le proposte progettuali che il Centre Européen potrà, secondo le sue disponibilità, accompagnare e sostenere.

Ultima avvertenza della regia: è possibile che i lettori più attenti rileveranno nel testo che presentiamo qualche francesismo. Scusandocene, vorremmo rassicurarli che non si tratta di un vezzo. E' solo un prezzo, speriamo non troppo alto, che paghiamo ad un prolungato bilinguismo. Un prezzo che, ne siamo certi, altri dovranno pagare all'Europa dalle molte lingue e dalle innumerevoli anime.

PARTE PRIMA

Parole di benvenuto

1. Interventi di apertura

Il primo maggio 2003 alle ore 19.30, nel chiostro del Convento San Tommaso di Gargnano, è stata data apertura ufficiale al seminario Anim@zione in presenza dei partecipanti, di alcuni esponenti dei poteri locali e di persone che a diverso titolo avevano partecipato e contribuito alla realizzazione del progetto.

Tre responsabili hanno portato il loro saluto e la loro riflessione :

Bruno DUCOLI, Presidente del Centre Européen de Rencontre et de Ressourcement

Bruno FAUSTINI, Presidente della Comunità montana Alto Garda

Marcello FESTA, Sindaco di Gargnano

Riportiamo in sintesi il loro intervento e, quando riprese in corsivo, le loro testuali parole.

Inoltre riportiamo il messaggio inviatoci da Alberto CAVALLI, Presidente della Provincia di Brescia.

Bruno DUCOLI, Presidente del Centre Européen de Rencontre et de Ressourcement dà lettura della lettera di augurio inviata dal Presidente della Provincia di Brescia .

Ricorda lo scopo e l'iter dell'insieme del progetto Anim@zione: fonti spirituali e valori etici che fondano la cittadinanza europea e il modello etico dell'Europa.

Lo scopo é l'approfondimento e l'esplicitazione dei valori e delle fonti etico-spirituali che sostengono l'impegno attivo nella società civile a partire dall'esperienza pluriennale di presenza nel settore sociale e culturale di 25 persone che rappresentano per età, sesso, formazione, luogo di residenza, nazionalità, impegno, credo filosofico e religioso le diverse componenti dell'attuale "popolo d'Europa" e che per l'Europa si battono quotidianamente nelle loro specifiche collocazioni. Sulla scia di questo impegno e di questa riflessione si cercherà, con un processo induttivo, di precisare i valori che fondano il modello etico della nostra comune visione dell'Europa.

L'iter del progetto é iniziato nel novembre 2001 con la sua introduzione presso la Commissione europea. A partire dalla notifica della sua accettazione nel giugno 2002, gli organizzatori (Bruno Ducoli, Fiorenzo Reati, Roberto Pozzo, Silvana Panciera e, per un periodo, Davide Del Re) hanno elaborato un questionario che é stato dapprima discusso con altri quattro testimoni privilegiati (Antonio Mazziotti, Dominique Nocera, Mohammed Merdji, Monique Van Lancker) e in seguito spedito a tutti i partecipanti. Da queste risposte sono stati enucleati i temi da proporre alle riflessioni dei lavori di gruppo.

Insieme alla Commissione europea anche la Fondazione Cariplo é intervenuta per sostenere la realizzazione dell'intero progetto.

Nel quadro travagliato che é seguito all'11 settembre e la guerra in Irak, che ha ancora una volta messo in luce le differenze presenti in seno all'Unione Europea, é nostro desiderio *"poter contribuire a ricucire i dissensi e sanare le fratture per affrontare una crescita europea che sta cambiando di paradigma: non solo l'Europa monetaria e politica, ma anche quella delle coscienze e dei cittadini"*. E', inoltre, intenzione degli organizzatori inviare un contributo scritto ai lavori della Convenzione attualmente in corso di elaborazione, sotto la presidenza di Giscard d'Estaing,. La presenza di due esponenti dei poteri pubblici locali é tanto più importante in quanto l'Europa deve uscire dall'iperuranio delle idee e fecondare il nostro quotidiano. E' questo impegno di "coscienza d'Europa" che il Centre européen de rencontre et de ressourcement cerca, umilmente, di svolgere a Gargnano e in un raggio d'azione sempre più ampio. *"Venendo da Bruxelles dove*

l'Europa attraversa strade e incroci, qui la scopriamo come una realtà lontana e per questo cerchiamo con un impegno di sensibilizzazione (formazioni, dibattiti, interventi, scambi, organizzazione di incontri) di fare in modo che l'Europa possa iscriversi nella vita delle persone e recepirne tutte le loro istanze”.

Bruno FAUSTINI, Presidente della Comunità montana alto Garda, ricorda che la sua presenza all'apertura del seminario si situa nel prolungamento di altri momenti di incontro e di scambio già avuti su queste ed altre problematiche con il presidente del Centre Européen e ringrazia l'Assessore della comunità montana, Sergio FAVA, per essere stato il tramite e l'organizzatore di questa bella collaborazione.

La sua riflessione sottolinea come, nonostante l'Europa si sia data una moneta unica, il lavoro più importante resta quello di tipo culturale perché l'Europa sia un insieme di cittadini uniti. Per potersi sentire tali bisogna riscoprire i valori fondanti che ci uniscono e che costituiscono la nostra comune matrice che trova il suo alveo, dice l'oratore, soprattutto nella cultura cristiana. Nella Costituzione europea dovrebbero essere ripresi i valori etici che sono il fondamento della nostra unione. La riscoperta, attraverso un'azione culturale forte, di quelli che sono i valori unitari europei è la condizione della durabilità del progetto Europa. *“L'interesse economico non è in grado di unire un continente frastagliato e diverso per interessi e prospettive”.*

Anche se può apparire una goccia nel mare, quello del seminario Anim@zione è quindi un lavoro indispensabile. Importante già per chi lo vive, esso è un valore e un esercizio utile perché i valori, come per esempio quello della pace, hanno senso se trovano spazio nel nostro cuore e nei nostri rapporti quotidiani. Reclamare la pace sí, ma a condizione che *“le orecchie sentano e l'operare costruisca”.* Troppe volte in nome della pace si è costruito ulteriore livore più che un supplemento di pace. Il quadro del Convento San Tommaso offre le condizioni migliori e più propizie per affrontare questo confronto, perché rappacifica l'animo e offre uno spazio di quiete che permette l'approfondimento. La congiuntura internazionale non è facile, ma a volte da profonde provocazioni e lacerazioni nascono vigorose risposte come fu il caso della Costituzione italiana, nata dopo la seconda guerra mondiale. In conclusione, egli formula la speranza che si possa arrivare a *“una Costituzione europea imperniata su contenuti etici significativi e unificanti”.*

Marcello FESTA, Sindaco di Gargnano, sottolinea a sua volta la sensazione di libertà di pensiero che offre il chiostro aperto e sereno del convento San Tommaso. Ricorda come il tema del seminario sia particolarmente impegnativo: la cittadinanza, l'appartenenza a una comunità rinviano a dei valori comuni. Si tratta di *“un impegno difficile perchè le parole sono molto cariche e i registri su cui procedere sono molti: etico, culturale, sociale, religioso”.* La moneta unica è stato un primo passo importante, ma siamo ancora molto indietro nel rapporto tra il cittadino e la Comunità europea e il sentimento di farne parte e di esservi rappresentati è lontano dall'essere evidente.

Lo sforzo di elaborazione della Costituzione europea coinvolge 25 paesi: nonostante le culture diverse, abbiamo dei principi comuni – i diritti dell'uomo – e ciò permette di credere che sia possibile *“mantenere le nostre diversità, ma con orientamenti comuni che permettano di sentire le diversità nazionali come componenti della cittadinanza europea”.*

Vivendo in un piccolo paese come il comune di Gargnano o altre frazioni ancora più piccole, ci si potrebbe chiedere, e mi viene richiesto spesso, quale sia l'interesse di porsi la questione dell'Europa, ma questa chiusura sarebbe assimilabile all'egoismo e alla non comprensione della posta in gioco. La coscienza dei problemi comuni ci permetterà di fare un importante passo avanti”.

2. Messaggio del Presidente della Provincia di Brescia

PARTE SECONDA

Non sbagliarsi di sogno

Questa parte della pubblicazione sintetizza le riflessioni dei partecipanti al seminario sui due temi di lavoro sviluppati nel venerdì 2 maggio: la cittadinanza europea e i valori che danno corpo al modello etico europeo.

Si tratta di una sintesi che non vuole essere una trascrizione stenografica dei lavori di gruppo quanto piuttosto un agile trampolino per continuare ad esplorare. A questo scopo e sulle questioni trattate, il testo non si priva di integrare anche altri apporti interessanti. Vi trovano dunque posto, da una parte, le considerazioni dei partecipanti tratte dai loro interventi durante il seminario ai quali abbiamo integrato naturalmente le loro risposte ai questionari, nonché gli articoli e i testi da loro scritti e distribuiti durante i lavori e, dall'altra, alcuni apporti esterni che gli organizzatori hanno giudicato utile associare a questa produzione di pensiero. Fatta salva la condizione di precisare i diversi contributi e di citarne le fonti, allargare lo scambio e arricchirlo, ci è parsa un'operazione di indubbia utilità per rendere più stimolante la riflessione e allargare gli orizzonti.

1. Ragionando sulla cittadinanza attiva

Una parola nel divenire della storia

Ogni termine che usiamo ha un suo "imprinting" implicito ed è inevitabilmente denso della storia, della cultura e delle circostanze che lo hanno prodotto e che ha attraversato. Come una roccia, porta le sedimentazioni di tutto il suo passato. Ogni parola ha una sua vita. "Esseri di parola", noi l'ereditiamo, sovente senza renderci conto della stratificazione di significati che ci precedono e, più o meno consciamente, ci nutrono. Il termine cittadinanza, termine quanto mai lavorato e complesso, domanda un veloce commento. "*Essere cittadini di un paese, scrive Piero Giorgi, rappresenta una definizione legale, non culturale (etnica) o fisica (morfologica) della persona... Oggi associamo il concetto di cittadinanza con quello di uno Stato o di una struttura sovranazionale. Nel passato, le persone si definivano come cittadini di una città, il che spiega l'etimologia della parola*"(1).

In compagnia di Vincent de Coorebyter e del suo studio sulla cittadinanza, facciamo allora un primo salto nel passato, per ricordare che la politica è nata nelle città-stato dell'antica Grecia, le polis, di cui Atene è stata una forma tra le altre, anche se, come affermerà con un certo orgoglio Pericle, "Atene è la scuola dell'Ellade". Da polis deriva, come è noto, la parola politica, intesa come convivenza regolata di una comunità di liberi cittadini, dove, come pensava Pericle, "*ognuno deve poter pensare ai propri affari e avere anche parte alla cosa pubblica*". Contrariamente a quanto rivendicavano i nobili greci, "*la politica riguarda tutti coloro che partecipano attivamente alla vita della città (tra l'altro sul piano militare) e che sono dunque interessati all'organizzazione del potere e alle decisioni prese*"(2). Da questa appartenenza derivano ai cittadini i diritti e i doveri che sostanziano il loro vivere politico. La democrazia ateniese, che pur escludeva le donne, gli immigrati (i meteci), gli schiavi e gli "atimia" (gli esclusi dalla cittadinanza), si fonda su un modello di partecipazione diretta alle decisioni prese dall'assemblea (ekklesia) del popolo (demos), riunito nell'agora. Il numero dei cittadini poteva contare, già allora, 30.000 soggetti. "*E' noto che già dal VII secolo A.C. tutti i cittadini di Atene si radunavano per eleggere i magistrati e approvare nuove leggi, ma solo gli aristocratici ed i cittadini benestanti avevano accesso alle cariche pubbliche; si trattava quindi di un'oligarchia*" (3).

Ma che cosa hanno in comune il cittadino ateniese del tempo di Clistene (508-507 A.C., primo teorizzatore della democrazia diretta, perfezionata una generazione dopo da Pericle), il “citoyen” del periodo rivoluzionario francese e l’attuale cittadino europeo ?

Senza dubbio il dato che la cittadinanza è un contratto che essi passano con gli altri per una ordinata organizzazione della città, per il buon andamento della vita collettiva. Come ebbe a scrivere Pericle, *“siamo distolti dal fare ingiustizia dal rispetto per l’autorità e per le leggi, con particolare riguardo a quelle che sono destinate alla protezione dell’offeso, come pure a quelle leggi non scritte che portano al loro trasgressore la riprovazione del sentimento comune”*. Ma risulta anche chiaro che i modelli di riferimento e le modalità di esercizio di questo contratto rinviano a realtà molto diversificate, perchè dipendenti dai mutati contesti socio-culturali nei quali si esprimono.

Ricordato questo, è opportuno approfondire ora la riflessione, analizzando le varie componenti della cittadinanza. Più che costruire una definizione teorica su cui è facile accapigliarsi, durante il seminario si è cercato di reperire dei parametri, delle caratteristiche che, come avviene in zoologia per la definizione delle specie viventi, permettano di riconoscere ciò di cui si vuole parlare. Si tratta di rispondere alla domanda *“tó de ti”* (che è questo?), che accompagna tutta la maieutica socratica.

Nella cittadinanza si ritrovano per lo meno quattro livelli: il **legame giuridico** che definisce il rapporto alla legge; la relazione **ai valori comuni**, che sono poi i riferimenti ideali ai quali devono conformarsi le leggi; il sentimento di **partecipazione e di identificazione** a un insieme articolato di individui; **l’esercizio attivo del proprio impegno** nella gestione concreta della cosa pubblica.

Il primo livello della cittadinanza è, dunque, costituito da un legame giuridico tra l’individuo e lo Stato. Uno status indivisibile (si è o non si è cittadini) che comporta dei diritti e dei doveri. Vi si definisce un rapporto alla legge che sancisce uguali diritti e uguali doveri per tutti i cittadini, la isonomia. A questo status vengono riconosciuti tre tipi di diritti: civili, politici e sociali, diversamente tutelati secondo le Costituzioni e gli ordinamenti giuridici riconosciuti da ogni Stato. *“Questa definizione giuridica della cittadinanza resta esatta...ma nell’uso attuale, questo termine designa innanzitutto il modo con il quale i cittadini di un paese democratico usano i loro diritti per partecipare alla vita della città, per pesare sulle decisioni relative alla cosa pubblica, per entrare nel dibattito politico e contribuire al dinamismo democratico”*(4).

Quanto al secondo livello, tutti sono attualmente d’accordo con i lavori di Emile Durkheim (1858 – 1917), sociologo francese fondatore di questa disciplina, nei quali si afferma che i valori condivisi costituiscono il nocciolo duro della coesione sociale. Nella nostra riflessione sui valori, si è, tuttavia, precisato che, se alcuni di essi costituiscono il fondo comune e garantiscono il consenso necessario al rispetto della legge, altri riguardano scelte personali di cui lo Stato non deve occuparsi. E’ chiaro che una separazione netta e completa tra i valori pubblici e i valori personali non è mai evidente: a volte i valori personali entrano in collisione con i valori della sfera collettiva o, persino, con quelli che regolano la stessa cittadinanza e viceversa (5).

Riflettendo sul terzo livello, se per l’ordinamento dello Stato il cittadino è certamente un soggetto, egli è anche una persona in relazione, addirittura un incrocio di relazioni. Il cittadino concreto non appartiene solo a una società, ma anche a una famiglia, a una comunità e, sovente, a diversi gruppi elettivi. Queste sue varie appartenenze mobilitano un sentimento di adesione empatica diversa ai vari livelli dell’articolazione collettiva. A volte possono determinarsi aspetti conflittuali nella dialettica tra appartenenza ad un gruppo, ad una comunità, ad una società. Questo tema, che contribuisce a rendere più difficile la complessità delle società moderne, sarà trattato più ampiamente nel paragrafo sugli ostacoli alla cittadinanza.

Analizzando, infine, il quarto livello, se da una parte la cittadinanza viene esercitata normalmente attraverso i meccanismi messi in atto dalla democrazia rappresentativa, la visione espressa dai partecipanti al seminario si rivela molto più esigente e postula un'articolazione più elaborata tra i vari livelli possibili. All'interno della democrazia rappresentativa e per renderla più democratica e trasparente, sono da sviluppare forme di democrazia partecipativa (con un'implicazione sempre maggiore della società civile nella decisione politica), di democrazia paritetica (con un deciso rafforzamento della presenza dei due generi dell'umano) e di democrazia di prossimità (con la necessaria articolazione tra la dimensione globale e quella locale).

Traduttore, traditore

Per entrare in cittadinanza, per esercitarvi degnamente il proprio ruolo e per starci bene è dunque primordiale capirsi. Facile a dirsi, ma quali sono le attenzioni necessarie in una situazione come quella europea con tutte le sue lingue e i loro impliciti?

Come dice Bruno Ducoli, *“non basta conoscere la lingua del partner o tutti una lingua comune per intendersi davvero. Bisogna soprattutto cercare di non dimenticare che uno stesso termine è stato concettualizzato in una data lingua e che ogni lingua è figlia di realtà e di prassi molto diverse. Qualche esempio: provate a tradurre in inglese la parola “animazione” (così densa in francese e in italiano). Gli inglesi non ci capiscono nulla e quando intuiscono, confondono.*

Il termine “educazione permanente” che ha corso da lungo tempo in Francia e in Belgio, in Italia viene sovente impiegato per descrivere delle pratiche che hanno poco a vedere con quelle di quei due paesi. Si crede allora di essersi capiti e invece...

Le stesse ONLUS, di recente istituzione in Italia, non traducono che parzialmente le ASBL francesi e belghe, non fosse altro perchè in Francia esistono dal 1901 e in Belgio dal 1921, con tutto lo spessore di storia che hanno accumulato. Certo che un termine traduce formalmente l'altro, ma i contenuti reali sono spesso assai differenziati.

Insomma, se non si aumenta l'intelligibilità reciproca, c'è modo di credere di essersi capiti e tornare invece a casa con gravi equivoci. Un dialogo tra sordi”(6).

Capire la semantica comparata del termine “cittadinanza” – prima ancora che di quella europea - è stata una delle prime preoccupazioni del seminario. Come si potrà facilmente capire, si è trattato di un esercizio non solo utile, ma necessario in un gruppo in cui erano rappresentati 7 paesi diversi (Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Spagna, Svezia) e presenti delle sensibilità molto diversificate: 3 persone avevano la doppia nazionalità (2 franco-algerine e 1 italo-australiana), 5 erano diventate belghe (2 di origine italiana, 1 greca, 1 turca e 1 rifugiata ONU di origine polacca). Tutte con numerose, svariate e poliedriche esperienze internazionali.

Ascoltando i partecipanti, abbiamo constatato, per esempio, che il termine cittadinanza tradotto in inglese con il termine citizenship ricopre un significato leggermente diverso, in quanto implica anche alcune abilità precise nell'esercizio della partecipazione alla gestione pubblica. Ancora più chiaramente, l'aggettivo laico che in italiano contiene, per lo più, la tradizionale connotazione di non appartenenza al clero, non traduce il francese “laïc o laïque” che include l'indipendenza da ogni opinione confessionale e, a volte, ricopre anche il senso di “anticlericale”. Questo termine va a sua volta tradotto in inglese con “secular”. Infine, il termine inglese “humanism”, che ha acquisito il significato di anticonfessionale, non traduce per nulla la parola umanesimo.

Ci sono, inoltre, almeno due tradizioni culturali diverse che sottolineano aspetti complementari del concetto di cittadinanza. Una prima, facendo riferimento alla radice stessa del termine, rinvia all'idea di partecipazione diretta e di impegno a livello locale. Una seconda, più di matrice germanica, sottolinea il rapporto giuridico con lo Stato e richiede l'impiego del termine più appropriato di "Staatsbürger".

Cittadinanza e nazionalità

Terminato questo rapido esercizio di confronto, ci siamo accorti che una delle conseguenze delle guerre di liberazione nazionale e dell'egemonia, durante più di due secoli, della forma giuridica dello Stato-nazione, è che, ancora oggi, molto spesso cittadinanza e nazionalità sono sinonimi. Per questo motivo, oltre che per la necessità di rinsaldare il vincolo nazionale, è solo la nazionalità dello Stato di appartenenza che conferisce uno statuto giuridico pieno a chi vive in un determinato paese. Negli altri casi, si inciampa facilmente in forme di impoverimento giuridico e politico che naturalmente sono state al centro dell'attenzione dei partecipanti del seminario. E' questa concezione, prevalentemente giuridico-nazionale, che attualmente esclude dalla nozione di "ekklesia" (assemblea) e di "demos" (popolo) tutte quelle persone, stabilmente residenti nei diversi Stati europei a volte da decenni, le quali, avendo mantenuto la nazionalità del paese d'origine, si trovano prive di qualsiasi diritto politico nel paese di residenza. Eccetto, ovviamente, in quei paesi dove la partecipazione alle elezioni locali è un diritto riconosciuto. Per informazione, ricordiamo che questo avviene a tutt'oggi soltanto nei seguenti paesi dell'Unione europea:

- * In Olanda, dal 1985, alle elezioni locali e regionali dopo 5 anni di residenza.
- * In Gran Bretagna, dal 1948, a tutti i livelli elettorali, ma solo per i membri del Commonwealth, residenti da almeno 6 mesi.
- * In Irlanda, dopo 5 anni di residenza.
- * In Svezia, dal 1975, dopo 3 anni di residenza.
- * In Danimarca e Finlandia, dal 1981, dopo 3 anni di residenza
- * In Spagna e Portogallo, il diritto di voto è accordato solo alle nazionalità per cui c'è reciprocità.
- * Slovenia e Lituania, in vista della loro adesione all'Unione europea, hanno modificato la loro Costituzione affinché tutti i residenti possano votare a livello locale a partire dal 2004.
- * Tra gli svizzeri (citati perchè vicini, non perchè comunitari), infine, il cantone di Neuchatel ed alcuni suoi comuni – questa decisione spetta, infatti, ai cantoni e ai comuni – hanno reso accessibile questo diritto a tutti i residenti. Inoltre, la nuova Costituzione valdese prevede (articolo 142) che a partire dal gennaio 2004, gli stranieri che risiedono in Svizzera da 10 anni e sono domiciliati nel cantone da almeno 3 accederanno al diritto di voto (7).

A questo proposito, ci pare interessante ricordare quanto afferma Claude Wachtelaer, segretario generale della Federazione umanista europea: *“Per gli umanisti è importante ricordare la distinzione tra i concetti greci di « ethnos » e « laos ». L'umanesimo ha scelto “laos”, cioè tutto il popolo: donne, schiavi e barbari inclusi, invece di “ethnos” il popolo nella sua concezione più ristretta che rigetta coloro che non ne fanno parte per ragioni di sesso, lingua, colore... Se si accetta questa distinzione, la cittadinanza europea sarà incontestabilmente laica (nel senso francese del termine), il che non esclude che possa avere anche una dimensione spirituale”*(8).

Cittadinanza attiva

Contrariamente alla parola “urbs”, che, sottolineando il rispetto delle “buone maniere”, darà a sua volta origine ad “urbanità”, il termine “civitas”, presente già dal titolo nel “De civitate Dei” di S. Agostino, introduce la sfumatura di cittadinanza attiva, cioè di una partecipazione cosciente alla

vita di una collettività. Com'era facile immaginare, la concezione della cittadinanza attiva allarga il legame dei diritti-doveri che danno una configurazione precisa alla relazione tra l'individuo e lo Stato, orientando e stabilendo l'impegno sul versante della motivazione (mi sta a cuore, "I care") e della gratuità (è pericoloso voler monetizzare gli spazi dell'amore e dintorni).

Questa riflessione si arricchisce di molteplici elementi. Oltre a quelli a noi più familiari, come la partecipazione ad una progettualità condivisa che dilata gli orizzonti di ognuno, la vita associativa e la presenza alla vita civile, la responsabilità, l'impegno a far crescere forme di democrazia più partecipata, è utile aggiungere quelle proposte, desunte dalle risposte al nostro questionario, che hanno una valenza più specificamente "europea".

- *dare vita ad esperienze in cui poter vivere la dimensione di appartenenza sovranazionale per arricchire i nostri simboli e le nostre identificazioni*
- *promuovere delle iniziative di informazione a livello europeo, utilizzando meglio i mass-media*
- *collaborare con iniziative specifiche all'integrazione culturale e politica dell'Unione*
- *precisare i diritti e doveri di una cittadinanza attiva a livello europeo*
- *agire perché sia riconosciuta nella Costituzione europea la legittima consultazione della società civile sui temi di interesse generale.*

Cittadinanza europea

Si tratta di una grande idea, di un concetto giovane e nuovo nella storia dell'Europa. Almeno per un aspetto, della giovinezza, però, gli mancano l'ambizione e il coraggio. Riconosciuta nel Trattato di Maastricht del 1992, la cittadinanza europea non sostituisce quella ricevuta su base nazionale, ma inventa un ambito giuridico nuovo che, istituendo un'identità comune, inaugura felicemente un'appartenenza simbolica che ci pare fondamentale per la costruzione del popolo d'Europa. Purtroppo, l'articolo 8 del Trattato di Maastricht che decide l'istituzione della cittadinanza europea, aggiunge, subito dopo, che è cittadino europeo soltanto chi ha la nazionalità di uno degli Stati membri dell'Unione. Superfluo ricordare che questa limitazione della cittadinanza europea è stata unanimamente disapprovata dai partecipanti di Anima@zione, preoccupati dalla presenza stabile di milioni di immigrati non naturalizzati. Questa riserva è stata espressa nella lettera inviata ai membri della Convenzione, ripresa a pagina 46.

Malgrado questa riserva, è doveroso riconoscere che la cittadinanza europea, quale appare codificata nel trattato di Maastricht, conferisce ai cittadini europei i seguenti diritti:

- quello di circolare e di soggiornare liberamente sul territorio degli Stati membri
- quello di votare e di essere eletto alle elezioni comunali, alle stesse condizioni dei nazionali dello Stato in cui si risiede
- il diritto di voto attivo e passivo al parlamento europeo nello Stato in cui si risiede
- il diritto di beneficiare sul territorio di un paese terzo, in cui lo Stato membro di cui si è originario non è rappresentato, della protezione delle autorità diplomatiche e consolari di tutti gli Stati membri nelle stesse condizioni dei nazionali di questo Stato
- Il diritto di petizione presso il parlamento europeo e il diritto di interpellare il mediatore europeo scrivendo in una delle lingue dell'Unione e di ricevere una risposta nella stessa lingua.

Volendo, a questo punto, aprire un più ampio spazio di riflessione sull'argomento, è stata nostra preoccupazione chiederci quale modello di società dovrebbe incarnare la cittadinanza europea. Passando in rassegna i modelli più conosciuti, ci è sembrato che il modello comunitarista anglo-sassone, statunitense in particolare, sia portatore di un'ideologia che tende ad assolutizzare l'individuo, inserito com'è in tante speci di "tribù" ripiegate su se stesse (gli ispanici, gli wasp, gli afro...), con relazioni di gruppo allargato solo a livello professionale (sul lavoro) o economico (nei

campi connessi alla produzione). Solo l'economico sembra poter essere universale, mentre il privato resta tribale. A questo si aggiunge l'illusione radicale che il desiderio dell'individuo sia in grado di definire i valori. Come denunciava il filosofo Charles Taylor (9), citato da uno dei partecipanti, è da considerarsi una degenerazione dell'Illuminismo fare del soggetto la fonte del diritto, perché prima devono essere stabiliti e integrati i valori comuni che devono guidare l'azione collettiva.

L'altro modello è quello repubblicano "alla francese" che riconosce l'individuo a partire dal momento in cui aderisce ad un certo numero di valori che garantiscono la coesione sociale e di cui "libertà, uguaglianza, fraternità" sono gli antichi cardini, ai quali oggi si tende ad aggiungere la laicità. Ai partecipanti al nostro seminario sembra, tuttavia, che anche questo modello si stia rivelando incapace di garantire l'universalismo ideale, su cui peraltro si fonda. E' per questo che le politiche di integrazione si orientano oggi, sembra più pertinentemente, verso il riconoscimento delle specificità culturali. Se *"la nazione è un plebiscito di tutti i giorni"*, come affermava Renan, a quale plebiscito ha diritto chi non vi è nato e che non ha tutti i diritti?

La conclusione condivisa da tutti è che, per non fare dell'Europa *"un comunitarismo di Stati"* e per preservare nello stesso tempo il sapore, il colore e il calore delle proprie identità specifiche, bisogna imparare a vivere in modo pieno, cosciente e maturo l'appartenenza collettiva. Insomma, imparare a fare professione di contrari. Coniugarsi, cioè, attraverso degli "e...e", anche laddove sembra per ora impossibile. Con gli "aut, aut", ci si condanna ad una assegnazione a residenza identitaria.

Cittadinanza e residenza

Sotto la spinta della globalizzazione e dei fenomeni migratori che da più di 50 anni investono massicciamente l'Europa del nord, prima, e, più recentemente, quella del sud, si sta affermando a livello di opinione pubblica un secondo binario di accesso alla cittadinanza, quello del criterio della residenza. Per il semplice fatto di vivere in una collettività da un certo numero di anni (3 o 5, sono i parametri più generalmente citati) e di aver contratto diritti e doveri, professionali, fiscali familiari ... ne deriva un conseguente diritto a partecipare alla gestione del quotidiano. C'è quindi una definizione minimale che sottolinea i diritti e i doveri connessi alla gestione del vivere insieme e, tra le conseguenze di questa implicazione, la prima è la partecipazione alla vita locale che concretamente si traduce nel diritto di voto e di eleggibilità almeno a livello comunale.

Il CMiL - Cercle Migrations et Libertés, un gruppo di riflessione, nato nel 2002, il cui obiettivo è di portare l'immigrazione nel cuore del dibattito politico - afferma *«la cittadinanza di residenza è oggi il fondamento democratico delle nostre società. Essa preserva il rapporto tra cittadinanza e territorio messo in crisi dalla mondializzazione e fonda le libertà democratiche di ogni persona contro l'imposizione delle appartenenze comunitarie»*(10).

Alla stessa stregua, pur non modificando l'assetto culturale dello Stato-nazione che suppone la nazionalità come suo precipuo criterio di appartenenza, è stato più volte auspicato, durante i lavori del seminario nonché nelle risposte ai questionari, che la cittadinanza europea possa osare nuovi criteri di legittimità giuridica, facendo della residenza e dell'appartenenza a un comune destino europeo un rafforzamento della coesione sociale del popolo d'Europa. Purtroppo, benché a livello della società civile diverse istanze si siano pronunciate in questo senso (non da ultimo il Forum permanente della società civile e il Comitato europeo economico e sociale) e che una petizione su scala europea sia stata promossa dal gruppo "Lettre de la citoyenneté" (11), l'articolo 7 dell'attuale proposta di Costituzione non innova affatto su questo fronte e la cittadinanza attraverso la nazionalità resterà la sola matrice giuridico-culturale di appartenenza.

Converrà, però, anche dirsi che la residenza, ma neanche la nazionalità peraltro, non garantisce da sola un esercizio pieno ed attivo della cittadinanza. Se l'ideale repubblicano della cittadinanza insisteva sull'istruzione obbligatoria e generalizzata, era per incaricare la scuola della costruzione del "buon cittadino" e questo in termini non solo di conoscenza linguistica e culturale, ma anche per educarlo a superare il proprio interesse immediato e miope, per respirare con la nazione. Analogamente, perché produca davvero partecipazione, la residenza dovrebbe essere sostenuta con una serie di altre iniziative. Durante il seminario, viene citato l'esempio del Canada che organizza, nel primo anno di residenza, dei corsi di lingua remunerati. Nelle risposte ai questionari, 5 persone introducono altri elementi di sostegno alla residenza, non più vista soltanto come un puro dato geografico: la coscienza dei valori e delle lotte su cui si è costruita l'Europa, l'esplicita adesione ai valori che costituiscono l'eredità europea, l'adesione solenne da parte dei "nuovi cittadini" (e perché no di tutti ?) a un "codice della cittadinanza" in cui riprendere i diritti e i doveri che conformano lo spazio europeo e ne assicurano la coesione.

Viene sollevata – senza trovare risposta - la realtà dei senza fissa dimora e dei nomadi che si troverebbero comunque fuori anche da questa apertura al criterio di residenza. In altri termini: quale terra per i senza terra e quale cittadinanza per chi si sente straniero nella vita?

Ostacoli alla cittadinanza attiva

Oltre la **discriminazione su base della nazionalità**, che costituisce un primo impedimento alla partecipazione per milioni di persone in Europa, si è notato che non basta neppure essere inserito in uno status giuridico di cittadinanza perché essa venga pienamente vissuta. La cittadinanza, oltre che uno status, è, come dicevamo, un atteggiamento positivo e volitivo. Non basta essere nudi depositari di diritti se non si dispone della voglia di esercitarli.

Una **conoscenza linguistica appena sufficiente** per la sopravvivenza non permette di accedere all'informazione e di liberare l'espressione. La diversità linguistica costituisce ancora un freno considerevole alla partecipazione alle realtà europee. Viene sottolineato il ruolo basilare di una lingua veicolare comune, come lo era stato il latino fino al tardo medioevo e, prima ancora, il greco.

Il **deficit democratico** osservabile in tutte le società moderne, dove sovente una minoranza organizza il consenso di una maggioranza disinformata, ma altresì un uso disinvolto, quando non improprio, della rappresentatività che diffonde qualunquismo e un sentimento di impotenza nella maggior parte degli elettori, sono alcuni degli esempi conosciuti e citati, che non producono certo condizioni favorevoli alla partecipazione democratica. Si approfondisce, così, il divario tra pochi che seguono e contano e i molti che prendono casa ai margini della politica. A chi conviene dimenticare che la democrazia diretta da pochi si chiama oligarchia e prepara altre derive?

L'origine violenta degli Stati, nati e consolidati attraverso processi di liberazione e di unificazione ottenuti "manu militar", ha sempre rappresentato un impedimento alla libera espressione delle realtà culturali minoritarie al loro interno. Queste realtà, spesso e volentieri rimosse dalla "doxa" nazionale quando non nazionalistica, possono più facilmente trovare nuovo spazio per esprimersi all'interno di una vera cittadinanza europea. E' perciò importante mostrare che la realtà storica degli Stati non è mai stata nazionalmente omogenea e mettere in luce che lo spartaque non è mai stato tanto tra Stati, ma tra scelte di pensiero che, all'interno dei vari Stati, è storicamente possibile reperire. In occasione, ad esempio dell'ultimo conflitto mondiale, molti cittadini hanno combattuto contro il nazi-fascismo anche in Germania e in Italia e molte persone lo

hanno sostenuto anche in Stati, come il Belgio, la Gran Bretagna e l'Olanda, che ufficialmente lo combattevano.

Un freno considerevole viene dal **passato coloniale dell'Europa** che ha installato nei cittadini più lucidi un oscuro senso di colpa per gli errori/orrori del passato, frenando e rendendo difficili i loro interventi, soprattutto nelle questioni più sensibili, quelle che riguardano l'immigrazione e la solidarietà mondiale. *"I padri hanno mangiato uva acerba e i figli hanno la bocca legata"*.

Alcuni partecipanti hanno, a questo punto, manifestato una forte preoccupazione per l'attuale evoluzione delle condizioni riservate all'immigrazione. La situazione della Francia, dove sembra installarsi una sorta di fissazione sui valori ritenuti costitutivi della propria identità minacciata, viene abbondantemente citata. Vi si diffonde un sentimento di paura che porta a vivere i valori creduti "nativi" sul modello della tribù, apre una nostalgia **comunitarista** e crea delle zone di "no man's land", in cui l'altro da sé è considerato un nemico e viene semplicemente negato. Si creano delle zone segregate, dove si diffondono forme di cittadinanza larvale. Si preparano, così, tutti i presupposti per costituire dei blocchi separati e le condizioni per impedirsi di vivere le differenze come arricchimento. Pur considerando che una dinamica di coesione sociale non esclude una buona dialettica tra il sentirsi parte della società e della comunità, viene sottolineato che la comunità non può mai diventare una fuga o una nicchia cospirativa (una nazione nella nazione), perché, in questo caso, le differenze diventano facilmente fattore di disgregazione e di conflittualità sociale.

Strumenti per rimuovere questi ostacoli

Numerosi e stimolanti suggerimenti sono stati proposti dai partecipanti per rimuovere gli ostacoli alla cittadinanza attiva europea e alla costruzione di un progetto comune.

L'**informazione** appare essere un terreno ancora incolto. Con ancora troppo poche eccezioni: il canale Euronews, EBS (Europe by satellite), il recente quotidiano "l'Europeo" in Italia e la trasmissione "Giorni d'Europa". L'informazione sulle questioni europee appare, inoltre, spesso strumentalizzata a fini nazionali. Ne consegue che l'immagine dell'Europa, oltre che ad avere poca rilevanza, è anche poco nutrita e per nulla approfondita. Il primo impegno è quello di superare l'ipocrisia che sembra dominare l'arena pubblica, dove, al momento di necessarie scelte impopolari, quasi sempre si utilizza l'Europa come espediente retorico per deviare la collera della gente. La colpa, insomma, è sempre dell'Europa. Viene citato quanto è accaduto in occasione delle elezioni presidenziali francesi del 2002. Durante la campagna elettorale, è apparso chiaro che gli slogan "contro l'Europa" sono stati usati tanto dall'estrema destra, che temeva la perdita dei valori tradizionali diluiti in un mercantilismo generalizzato, che dall'estrema sinistra (Chevènement e il suo "mouvement des citoyens"), che paventava una recessione sul terreno dei diritti sociali.

A proposito dell'**educazione**, è stato fatto notare che nei Paesi di lingua inglese (il Regno Unito, nel caso dell'Europa) persiste la tradizione di considerare la matematica e l'inglese (cioè la lingua nazionale) come materie chiave dei curricula scolastici, quelle cioè che determinano il futuro accademico dello studente. In tutti gli altri Paesi europei, invece, ci si aspetta che gli studenti siano ben preparati anche in diverse altre materie come storia, geografia, biologia, filosofia,... e non solo nella lingua nazionale e nella matematica. Ne seguono due attese:

a) Si spera che un eventuale sistema educativo europeo non si adagi semplicemente sul minimo comune denominatore e non adotti neppure l'approccio riduttivo anglosassone.

b) Ci si augura che nelle scuole di tutti i Paesi europei si dia molta più importanza alla formazione alla cittadinanza, passaggio necessario alla creazione di una cultura politica nuova basata sulla pace; molto al di là, dunque, dell'attuale (dove esiste) educazione civica.

Oltre a queste preoccupazioni, sull'educazione diverse altre proposte sono emerse sia dai questionari che dal seminario:

- *armonizzare i sistemi educativi a livello europeo*
- *introdurre l'Europa come materia supplementare a tutti i livelli scolastici, dalle elementari all'università, con apertura alla diversità e al confronto critico dei valori*
- *rafforzare la dimensione europea nei programmi di storia, geografia, filosofia, letteratura, arte, cinema...*
- *insegnare la storia delle religioni e, in particolare, approfondire l'analisi dei fondamenti antropologici, storici e culturali del monoteismo nelle sue varie componenti (12)*
- *favorire programmi di scambio e di scoperta di paesi, lingue e culture diversi*
- *far conoscere le religioni e le culture presenti in Europa e promuovere un franco confronto sui tratti particolari di queste, per valutarli in prospettiva di un mondo giusto e non violento*
- *intensificare lo studio delle culture e delle tradizioni dei paesi europei, valorizzando l'apporto di ogni paese alla comune di identità europea nei diversi momenti della storia*

A queste proposte, aggiungiamo, per essere completi, quelle formulate da Mario Tortorello nel suo contributo "Nuova etica, nuova educazione" (13):

"Ripensare l'Europa dei popoli vuol dire ripensare l'educazione in un'ottica interculturale. Ciò comporta una riforma profonda del sistema educativo, che, come sostiene il pedagogista Felice Rizzi, dovrà:

- *rivedere i programmi, soprattutto quelli di (...) educazione sociale e civica, arte e musica*
- *allargare la dimensione linguistica nazionale*
- *far acquisire la capacità e l'attitudine di rapportarsi all'altro nel rispetto delle differenze e nella reciproca solidarietà".*

A nessuno sfugge che un tale rinnovamento educativo non può che passare attraverso un programma di intensa **formazione degli insegnanti**.

E' stata, infine, evocata l'importanza di **riscrivere tutta la storia da un punto di vista europeo**.

Avviarsi in questa direzione mette in movimento la ricerca di un denominatore paneuropeo, in parallelo, e talvolta in correttivo, ai racconti delle storie nazionali. Già nel 1947 nel suo libro, *L'idea d'Europa*, lo storico Chabrol aveva rivisitato la storia dell'origine del concetto d'Europa a partire dall'antichità, ed è all'Illuminismo che egli riconosce principalmente la nascita di questa consapevolezza. Nel 1990, in *L'Europe: histoire de ses peuples*, pubblicato per conto della Commissione europea in 8 lingue, Jean-Baptiste Duroselle, *cerca di combinare le storie nazionali d'Europa con la stesura di una storia della realtà europea*".

Attualmente si lavora in due direzioni: la prima si concentra sul passaggio da "un'Europa pensata" a "un'Europa vissuta" (la nostra ricerca sulla cittadinanza attiva si colloca, ci pare, in tutti e due questi ambiti); la seconda si preoccupa soprattutto di dare sostanza all'identità europea, approfondendone le caratteristiche intrinseche. Nei lavori di Kaelble, per esempio, l'identità europea non dovrebbe essere alternativa a quella nazionale, bensì qualcosa di specifico, di sintetico, di meno emozionale. I suoi contenuti, ammessi da molti come obiettivi, dovrebbero essere:

l'influenza democratica, il mantenimento della pace, la prosperità e il benessere economico, la sicurezza sociale e la solidarietà.

Come non essere attratti, per concludere la riflessione sull'educazione, dall'idea di Romano Guardini che già negli anni '60 scriveva: *“con la nascita di una nuova identità europea ciascuna nazione avrebbe dovuto ripensare la propria storia per vedere il concetto di Europa alla luce del proprio passato”*? E questo non solo per legittimare l'integrazione futura, ma anche per favorire il superamento delle storie nazionali degli Stati-nazione al cui centro stanno troppe guerre e troppi eroi militari. Al centro delle storie “euronazionali” dovrebbero, invece, trovarsi i valori culturali comuni, specialmente quelli veicolati dalla cultura alta che ha lasciato tante tracce (14).

La formazione politica è fondamentale per uscire dalla concezione di una “natura umana” immutabile ed eterna che immancabilmente una minoranza egemonica mette in campo quando vuole controllare la maggioranza, più o meno silenziosa, facendole credere che certi atteggiamenti discendono dalla natura. In questo senso, viene citata dai partecipanti l'espressione “*homo homini lupus*”, che Hobbes prende dai latini; un'espressione che getta un'ombra di pessimismo sulla natura umana, ma che è stata abbondantemente contraddetta dai più recenti studi sulla pace.

Il **rafforzamento dell'identificazione al progetto europeo**, può utilmente servirsi di quello strumento privilegiato che sono gli scambi tra giovani e tra gli abitanti di vari quartieri e città, specie se implicano le varie realtà locali e soprattutto le fasce più deboli. L'incontro favorisce sempre la scoperta e l'uscita dal pregiudizio. Il programma Erasmus, varato nel 1987, è stato fondamentale per la mobilità degli studenti universitari, prima, e per la cooperazione universitaria, dopo. Nel 2002 questi dispositivi hanno raggiunto più di un milione di scambi. Purtroppo è spiacevole dover constatare che riguardano solo quelle che potremmo chiamare le élites. È urgente mettere in atto degli strumenti analoghi a favore dei giovani delle fasce svantaggiate e di altre categorie di cittadini. Converrà altresì cercare di correggere il fatto che certi paesi europei sono più presenti di altri in questi dispositivi. Tra quelli che ne beneficiano di più troviamo il Portogallo, la Francia, l'Austria e la Germania.

Il **servizio civile europeo** per i giovani tra i 18 e i 25 anni, può contribuire notevolmente a sentirsi partecipi del progetto europeo, tanto più se viene svolto nelle periferie dell'Europa. Permetterebbe, inoltre, di individuare possibili nuovi campi di collaborazione tra giovani europei per affrontare il futuro in termini diversi su temi cruciali come la pace, l'ambiente, la ricerca, le politiche sociali.

Valorizzare meglio l'**originale plus-valore** di cui è portatrice l'Europa, perchè questa originalità è in grado di produrre non solo una più grande fiducia in sé stessi come membri attivi di questa avventura, ma spingere anche a cercare nuovi strumenti e nuove piste per partecipare alla elaborazione della futura identità europea.

La diffusione della **pedagogia del successo e delle buone pratiche** permetterebbe di far conoscere delle realizzazioni positive di cittadinanza europea anche e in particolar modo tra i “nuovi europei” i quali, provenendo dai flussi migratori, hanno bisogno di nuove e forti identificazioni.

Utilizzare le risorse messe in campo dai **poli europei Jean Monnet** (15). *“L'Europa è una innovazione favolosa, ma va troppo in fretta: i livelli sono distorti. Una minoranza vi accede e una maggioranza perde terreno”*, afferma uno dei partecipanti, docente in questa rete. Costruire una **“mentalità europea”** e promuovere dei **“centri di cultura europea”** potrebbero essere due missioni specifiche da affidare a questo programma di cooperazione interuniversitaria europea.

Bisogna, infine, **combattere la pigrizia mentale** che deriva dall'eccessiva dispersione favorita dai mass-media, quando trasformano tutto in pettegolezzo, e dalla diffusa incapacità di leggere le onde lunghe della storia; pigrizia che si installa più facilmente laddove l'Europa è una realtà meno afferrabile perché più lontana. Fare riscoprire la necessità di approcci plurali, anche se contingenti e pragmatici, per imparare ad agire nel locale con la coscienza fiera di stare facendo Europa.

Democratizzare il processo della costruzione europea

Oltre a reperire gli ostacoli e a cercare di attivare strumenti per rimuoverli, è fondamentale anche pervenire a delle riforme di carattere più specificamente istituzionale che permettano di rinvigorire le dinamiche settoriali e/o locali. Nell'immediato dopoguerra, l'Europa è stata un'intelligente operazione di vertice. Se vuol continuare, è urgente che trovi oggi il modo di allargare la sua base di consenso a partire dal basso. Un processo improcrastinabile dove trovano posto le seguenti proposte:

Promuovere la democrazia partecipativa con l'implicazione della società civile.

Grazie alle numerose insistenze della società civile, e in particolare del Forum permanente della società civile, l'Europa sta aprendosi ad una concezione di "democrazia plurale". Non è un caso se due articoli della futura Costituzione (33 e 34 del progetto in discussione) affermano, il primo, il principio di uguaglianza democratica tra tutti i cittadini (come non pensare che questo "tutti" alluda ad un'attenzione più sostenuta in vista di un'equa rappresentazione degli uomini e delle donne?) e il secondo, il principio della democrazia partecipativa.

L'articolo 34 afferma con puntuale precisione:

1. tutti i cittadini hanno diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione
2. le istituzioni dell'Unione danno, attraverso vie appropriate, ai cittadini e alle associazioni rappresentative la possibilità di far conoscere e di scambiare pubblicamente le loro opinioni in tutti i campi d'azione dell'Unione
3. le istituzioni dell'Unione mantengono un dialogo aperto, trasparente e regolare con le associazioni rappresentative della società civile.

Cercando di andare più lontano in questa direzione, che ci pare determinante per l'avvenire, attingiamo alcune idee forza sul ruolo della società civile, ormai necessariamente di natura transnazionale, dall'intervento di Raymond VAN ERMEN, porta voce del Forum europeo della società civile ed espresse nel seminario « Citoyenneté. Droits et devoirs. Société civile. Réflexions et contributions des religions et des humanismes ». Egli afferma che, nella costruzione dell'Europa e nell'ambito ancora più complesso della mondializzazione, bisogna rispolverare il vecchio concetto di "resistenza". Nelle forme di resistenza, più o meno cosciente, opposte dalla società civile alle derive moderne si possono scoprire dei rifiuti robusti, quali: il rifiuto delle minacce alla pace, della criminalità dell'economia finanziaria, della mercificazione generalizzata, delle allergie alla diversità, dell'attacco irresponsabile all'ambiente. Per essere efficace, questa nuova resistenza dovrà, però, avere il volto interattivo della rete e attingere forza nuova nei consumatori. La presenza della società civile non deve, tuttavia, manifestarsi soltanto nella resistenza, essa deve anche mostrare di essere in grado di formulare proposte. Deve prendere il rischio di suggerire modalità alternative, costruendo reti di solidarietà e dando vita a partenariati con i poteri pubblici e le imprese.

Come ebbe a dire il Presidente Prodi nel suo discorso al parlamento europeo del 14 settembre 99, *"l'Unione europea non può riassumersi in un rapporto Stato-Mercato né in una mercificazione generalizzata. L'Europa ha bisogno di un "supplemento d'anima". La società civile (attori sociali, associazioni, chiese, movimenti filosofici e umanitari, organizzazioni di consumatori, istituti di*

insegnamento e di formazione permanente) deve poter partecipare all'affermazione di questo "supplemento d'anima", contribuire all'espressione dell'interesse generale, del Bene comune, dell'etica, dell'equità, dei diritti delle generazioni future".

Praticare la trasparenza istituzionale

L'istituzione della Convenzione, un organo composto da un largo gruppo di rappresentanti che provengono dalle istanze elettive e governative nazionali, dal Parlamento europeo e dalla Commissione, sperimentato per l'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e per la preparazione della Costituzione, ha senza dubbio favorito una maggiore trasparenza e permesso una più grande partecipazione democratica. Nei dibattiti, si è visto affiorare ogni tanto qualche riferimento importante ai fondamenti culturali, etici e giuridici dell'avventura europea, a cui non si era più abituati. *"Chi non sa da dove viene, non sa neppure dove va"*.

Dare spazio ai cittadini con un'attenzione particolare ai più deboli

In occasione della presentazione della Costituzione europea, il Forum permanente della società civile ha richiesto l'organizzazione di un referendum su questo testo da tenere, in tutti gli Stati membri, nel giugno 2004, lo stesso giorno delle elezioni del parlamento europeo. Quando si ha presente il disinteresse manifestato dagli elettori in quasi tutte le elezioni, comprese le ultime in data quelle europee del 1999, a nessuno sfuggirà il coraggio provocatorio di una simile proposta. Il fenomeno dell'astensione elettorale è inquietante per i singoli Stati e per l'Europa nel suo insieme. Proporre un referendum, vuol dire lanciare il messaggio implicito che, per guarire le malattie della democrazia, conviene ritornare più spesso ai cittadini.

Fissare l'incompatibilità del doppio mandato nazionale e europeo

La commissione giuridica del Parlamento europeo ha adottato il 25 marzo 2003 un progetto di decisione per addivenire ad uno statuto unico dei deputati europei che determini la loro situazione legale e le loro condizioni di lavoro. L'iter è dunque avviato e la conclusione porterà omogeneità a uno statuto che conosce ancora grosse diversità remunerative a secondo del paese in cui si è eletti. Nel documento (anteprima alla sessione plenaria del parlamento europeo di giugno 2003, servizio stampa del parlamento europeo) sono previste le condizioni remunerative, fiscali e di immunità dei deputati. E' da deplorare, purtroppo, che non si faccia alcuna menzione al cumulo dei mandati e, in particolare, all'incompatibilità del doppio mandato, nazionale ed europeo.

Promuovere la costituzione di liste europee e far sí che almeno il 10% dei parlamentari europei siano eletti a partire da queste liste. Questo semplice fatto permetterebbe di aprire nuovi orizzonti alla collaborazione tra i partiti europei ed altre eventuali forze politiche.

Lavorare al superamento del monopolio dei partiti

Neppure previsti nel quadro democratico costituzionale, ma solo presenti come conseguenza della libertà di espressione e di associazione, i partiti sono purtroppo diventati spesso dei clubs privati che monopolizzano la politica. Il tema è certamente delicato e va trattato con circospezione, ma una possibile soluzione potrebbe essere quella di dare vita a liste di programma e non solo di partiti.

Implicare più strettamente i partner sindacali

Se a livello europeo esiste la Confederazione sindacale europea, è noto che a livello di base i sindacati appaiono in genere poco sensibili alle questioni europee e non offrono alcun orientamento ai loro affiliati in occasione delle varie scadenze della costruzione europea, anche quando sono importanti. Ma quali, ormai, si possono dichiarare non importanti?

Istituire delle “authorities” come garanzia di controllo

Si tratta di promuovere l'esistenza di enti garanti al di sopra delle parti e che, sulle missioni loro affidate, rispondono direttamente alle istanze europee. Ciò permetterebbe di svincolare l'Europa dalle anguste pastoie nazionali e di darle una visione più ampia del suo divenire.

Restituire un respiro etico all'agire politico

Se in questo campo e con questa proposta si è in molti a poter essere d'accordo, il problema serio resta sempre quello del come.

“Al riguardo, afferma Pius-Ramon Tragan, mi sembra indicativa una tendenza del pensiero attuale che riprende alcune delle radici più genuine della cultura europea perché coniuga insieme dimensione intellettuale e dimensione etica. Non a caso viene definita “back to Aristote”. Non vuole essere una sorta di nostalgia del passato, ma esprimere il convincimento che solo il ritorno al passato, e a un passato remoto a volte, è in grado di aprire il futuro.

Secondo il sociologo Amitai Etzioni, è diventato indispensabile recuperare l'idea di virtù. Non nel senso deformato di norma ascetica, ma nel senso di ricerca del benessere, della felicità, dell'“eudaimonia”. Per Etzioni la “nuova regola d'oro” di una società democratica sta proprio nel recupero di questo senso di virtù che coniuga insieme ordine e autonomia, etica del soggetto e etica comunitaria, che evita entrambi gli estremi, quello di un'antropologia individualista, da una parte, e quello della coazione comunitaria, dall'altra. Questo equilibrio richiede un paradigma morale che, a sua volta, richiede fondamenti ragionevoli e soluzioni ponderate. Solo una paideia che comincia nella prima fase del processo di maturazione, solo una formazione umana e un'istruzione che permettano all'individuo di imparare a pensare, a capire, a ragionare lo renderanno autonomo e al contempo responsabile, in grado di cercare il proprio benessere restando però vincolato alle esigenze della polis e della comunità.”(16).

2. Contributo ad un modello etico per l'Europa

Come la cittadinanza, soprattutto nel suo aspetto di gestione condivisa della vita collettiva, rinvia a un modello di società, così l'etica ci riconduce, in prima istanza, al rapporto con l'altro e ai valori che rendono possibile e bella la convivenza. Non dimentichiamo che, come a proposito è stato ricordato durante il seminario, secondo Aristotele la politica è un ramo dell'etica. Essa deve combattere la facile collusione tra potere politico ed economico e, più largamente, civilizzare l'economia. Suo compito è sviluppare una forma di spiritualità, invitando a fare posto all'altro e ponendo un freno alla "jouissance débridée" (piacere senza briglie), al piacere fine a se stesso. Suo compito è anche invitare ed aiutare ciascuno, sul modello socratico, a conoscere se stesso affinché ciascuno possa accedere alla comprensione dei propri bisogni e del giusto livello di risposta che ad essi corrisponde. A questo suggerimento di natura squisitamente filosofico, devono opportunamente essere integrati gli apporti più recenti della psicanalisi per scandagliare l'inconscio, che muove in profondità la ricerca di ognuno, e portare un po' luce sul lato oscuro delle condizioni umane. Commentando il passaggio dell'Etica di Spinoza: "più noi capiamo le cose singolari, più e meglio comprendiamo Dio" (Etica, V, 24), durante la trasmissione condotta da Edmond Blatchen "Noms de Dieux" (RTBF Liège 1993), Paul Ricoeur afferma che l'etica è altra cosa da una morale. La morale è obbligo, interdizione, punizione. « *Una società, come peraltro ogni individuo, deve mettere delle barriere forti contro le proprie pulsioni violente e distruttrici, barriere che sono dell'ordine dell'obbligo. Situò dunque l'obbligo molto in alto. Ma c'è qualcosa che è al di sopra dell'obbligo, ed è l'etica. Per Spinoza essa è un percorso filosofico integrale* ».

Il tragitto etico ci conduce alle soglie della totalità dell'universo (che lo si chiami Natura, Dio o altro, qui poco importa), ci restituisce alla nostra realtà di particella del tutto e ci consegna alla libertà. La libertà non è il puro trionfo dell'arbitrario, ma intelligenza lucida che ci permette di trovare il percorso personale che conduce alla vita buona, alla beatitudine. *"Il viaggio etico consiste nella presa di coscienza progressiva di questa parcella di Dio, del tutto, che, attraverso le passioni ed una riflessione ragionata su di esse, ci fa pervenire a quel qualcosa che è la libertà"* (17)

Partendo da queste alte riflessioni, negli interventi del seminario Anim@zione si è tentato, più concretamente, di evidenziare quale sia il paniere dei valori umani comuni e, tra questi, quelli che la cultura europea ha privilegiato. Senza cedere alla tentazione di voler costruire la nostra ricerca in termini di separatezza da altri contesti socio-culturali, si è per esempio notato come negli USA si manifesti una certa predominanza della libertà sulla solidarietà. Ciò risulta, in parte, spiegabile dal fatto che i primi esodi dall'Europa verso "il nuovo mondo" riguardassero dei perseguitati religiosi, feriti in quello che avevano dovuto lasciare e persi nella solitudine del nuovo, dello sconfinato. Da qui la figura del "self made man", con i suoi attuali derivati.

I più solidi valori europei

Quali sono i valori che caratterizzano maggiormente l'Europa?

Prima di considerare quali risposte suggeriscono i nostri dibattiti a questa domanda fondamentale, ascoltiamo due voci autorevoli .

Secondo **Romano Prodi**, *"l'ideale di un'Europa "defensor pacis" ha fatto alcune scelte strategiche: il libero commercio per superare i rischi del nazionalismo, la promozione e la crescita della società civile limitando gli interventi statali alla sicurezza sociale dei più deboli e alla garanzia dei diritti e alla realizzazione dell'unione politica per via democratica"*. Questi valori vanno rifondati nell'attuale situazione, quella di una grande realtà economica che ha il suo polo di

riferimento nella dimensione globale dell'economia. Concretamente una tale rifondazione deve non dimenticare che lo sviluppo economico non è né indipendente, né separato dallo sviluppo della morale e della politica. Chi lo pensasse indipendente e separato *“si collocherebbe altrove rispetto alla tradizione europea e al suo significato per l'umanità”*(18).

Nella sua allocuzione al Parlamento europeo del 17-09-97, pronunciata in occasione del XVI° centenario della morte di Sant' Ambrogio, il **Cardinale Martini** ritraccia e sintetizza i valori che hanno modellato l'Europa durante tutta la sua storia. Nella sua pertinente rivisitazione, trovano posto la dignità della persona umana, il carattere sacro della vita, il ruolo centrale della famiglia, l'importanza dell'istruzione, la libertà di pensiero, di parola e di professare le proprie convinzioni e la propria religione, la tutela legale degli individui e dei gruppi, la collaborazione di tutti per il bene comune, il lavoro quale bene personale e sociale, l'autorità dello Stato, sottoposta alla legge e alla ragione e limitata dai diritti della persona e dei popoli.

Rispondendo alla domanda sulla specificità valoriale del modello etico europeo, i partecipanti hanno, a loro volta, identificato:

la centralità della persona: nei nostri riferimenti religiosi e spirituali, la persona è il cuore della creazione e fu sempre concepita come singolarità assoluta. In questo senso le libertà individuali sono basilari. Nel personalismo, la coscienza è l'ultimo giudice. Quando il collettivo prevale sulla persona, c'è in agguato il rischio, più o meno grave, di deriva totalitaria e di dittatura. Riconosciuto questo debito al passato, il pensiero filosofico recente, soprattutto grazie agli apporti di Ricoeur e a di Levinas, ci orienta, subito dopo e con forza, verso la persona in relazione e, con l'inter-personalismo, rende plausibile il superamento dell'individualismo. La persona è, infatti, inserita nella collettività, nella propria comunità, eredita delle appartenenze e ne fonda altre, scoprendosi, così, responsabile dei suoi simili e, a fortiori, dei più deboli. Da qui il principio di solidarietà che in Europa ha dato corpo a una elaborata concezione di Stato sociale. Precipitati nel *“pensiero debole”*, rischiamo attualmente la frammentazione del soggetto; e la persona finisce per essere interpretata solo come sintesi provvisoria, effimera.

A questo punto, si fa necessaria e urgente una precisa igiene del linguaggio. La confusione tra individuo e persona, oltre che ignorare un capitolo fondamentale della filosofia europea, induce una speculare confusione nella definizione della natura del legame sociale e mette in circolazione una concezione della società e dello Stato che hanno poco a vedere con la tradizione europea.

Nel suo intervento *“Dissertazione sui valori”*, Jacques Delors non dice altro, laddove sostiene: *“la rimessa in questione dell'individualismo non nella sua originaria espressione della libertà contro i totalitarismi, ma nella sua matrice filosofica (Smith: “l'interesse generale si ottiene nella ricomposizione degli interessi individuali difesi da ciascuno”) e di cui il sindacalismo e la cooperazione mutualistica erano stati dei correttivi. John RAWLS nella sua “teoria della giustizia” sottolinea il legame tra la relazione con l'altro e la ricerca della giustizia quando afferma che la giustizia può essere raggiunta soltanto con la partecipazione di persone libere e eguali, dotate cioè di una personalità morale che permetta loro di partecipare a una società organizzata come un sistema di cooperazione considerata in vista del vantaggio reciproco»*(19).

La democrazia, è, come già detto, di origine antica. Da allora, il termine cittadino, che della democrazia è il soggetto attivo, ha fatto fortuna, è diventato di largo uso, ma proprio per questo è stato impiegato sia nelle polis greche che nella prima repubblica romana, e ancor più nei secoli e nei contesti successivi come nella repubblica di Venezia, per significare realtà molto diverse. E la democrazia si è trovata a sdoganare persino forme di oligarchia o di aristocrazia. L'inclusione di tutti i soggetti nella definizione di popolo - democrazia significa per l'appunto potere politico (kratos) esercitato dal popolo (demos) - è stato un lungo e difficile cammino che a nessuno viene in mente di dichiarare concluso. Basti ricordare le lotte per il suffragio universale del XX° secolo e pensare agli incredibili sbarramenti che lo hanno segnato: il censo, l'istruzione, il sesso (le donne

hanno votato per la prima volta in Italia nel 1946), per arrivare alle esclusioni sulla base del criterio di nazionalità dei nostri giorni. L'idea democratica moderna si è nutrita della filosofia illuminista ed ha trovato la sua più alta espressione storica nella rivoluzione francese che ha consacrato il "modello democratico repubblicano" i cui cardini sono la sovranità nazionale, la rappresentazione politica, i diritti dell'uomo, lo stato di diritto, l'istruzione pubblica, la laicità. Questo modello, al di là dei facili slogan di uso popolare, possiede una sua complessa filosofia che si fonda su dei valori comuni (siano essi spirituali, morali, filosofici...), i quali a loro volta devono rispettare i valori della persona. *"La Repubblica deve alla scuola liberale più di quanto non creda: malgrado il suo culto dello Stato e dell'universale, instaura, in nome delle libertà fondamentali enunciate nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, dei diritti collettivi, ma anche individuali che permettono ai gruppi sociali di difendere i loro interessi specifici"*(20).

Va ricordato, tuttavia, che il sistema repubblicano non è la forma esclusiva della democrazia: basti considerare che nell'Unione europea ben 7 dei 15 attuali Stati membri, hanno forma monarchica. La ragione per la quale il modello repubblicano si presenta come la forma più compiuta della democrazia è perché conferisce, con il suffragio universale e l'idea di sovranità popolare, la preminenza della Nazione (il popolo dei cittadini) su ogni forma di tradizione.

In questo particolare momento storico, il modello democratico sembra viaggiare su un duplice binario: ad una reverenza formale, e un po' retorica, quasi universale da una parte, fa eco uno svuotamento dal suo interno, anche laddove è in vigore da decenni. Pare si stia dimenticando quello che scriveva Pericle: *"il maggior impedimento all'azione non è la discussione, ma la mancanza di quella conoscenza che si acquista con la discussione e che prepara a ben agire"*. La scarsa educazione politica e la conseguente modesta implicazione dei cittadini, il ruolo imperante e strategico della comunicazione di massa nella costruzione dell'opinione, le forme di rappresentanza politica, lo scollamento tra etica e politica, sono solo alcuni dei cantieri aperti. E tuttavia, come argutamente osservava Churchill, la democrazia è piena di difetti ma, ad oggi, non abbiamo trovato nulla di meglio. Le tragiche peripezie del "secolo breve" gli hanno dato ragione.

La pace rappresenta il valore etico fondamentale della nuova entità politica chiamata Unione Europea. Lo fu per i padri dell'Europa subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, e lo è cinquant'anni più tardi per chi sta scrivendone la Costituzione. Benché l'Europa come realtà culturale esistesse già durante il medioevo, con una lingua veicolare comune (il latino) e gli scambi d'intellettuali, studenti ed artisti, l'unità attraverso un'economia integrata ed un'anima politica comune, la si sta formalizzando solo adesso. I cittadini europei ed i loro rappresentanti politici non sembrano però rendersi sempre conto che ci troviamo di fronte ad una grande svolta storica: *"è la prima volta nel mondo che una nuova e così importante entità politica viene creata in modo nonviolento, per mezzo del consenso, e non attraverso un'operazione militare. L'Unione Europea è un'unicum"*. La pace, è bene ricordarlo, è, tuttavia, molto più di una semplice assenza di guerra, in chiaro, la "pace negativa" dei diplomatici e degli studiosi dei rapporti internazionali. I ricercatori e gli studi sulla pace (peace research) – disciplina recente, nata negli anni sessanta – si occupano invece di "pace positiva", cioè dell'insieme delle idee e delle istituzioni che prevengono la guerra, attraverso l'eliminazione della violenza strutturale alla quale è così facile abituarsi. La "violenza strutturale" trova posto nelle strutture, circola nelle loro vene, impedendo ai cittadini di sviluppare pienamente le loro nascoste aspirazioni. Questo matrimonio tra violenza e strutture è particolarmente grave, perché la pace racchiude in sé quasi tutti i valori più nobili dell'Europa: giustizia sociale, educazione, democrazia partecipativa, incontro delle culture, solidarietà e spiritualità. *"Poiché le guerre hanno origine nella mente degli uomini, nella mente degli uomini si devono costruire le difese della pace"*, recita l'Atto costitutivo dell'UNESCO. Insomma, il "progetto pace" non rappresenta un'ideologia politica come un'altra, ma è più fundamentalmente una necessità antropologica basata su criteri scientifici e spirituali (21).

L'interculturalità è una delle grandi opportunità. L'Europa è diventata più ricca ogniqualevolta ha saputo integrare la diversità. E per non evitare uno dei problemi che fanno più discutere, si può affermare che, come già nel Medio Evo, i musulmani possono essere ancora una chance per l'Europa e l'Europa lo può essere per l'Islam, chiamato, come dice Abdennour Bidar (22), ad iscriversi nella cultura critica europea. La nozione di tolleranza viene evocata come garanzia della coabitazione tra diverse culture, ma gli viene preferito il "rispetto della diversità" o ancor meglio la nozione di "società interculturale". Solo una società interculturale valorizza l'interazione tra le diverse culture e può, con ciò stesso, contribuire a defatalizzare la storia. Il termine tolleranza rinvia facilmente all'idea di sopportazione e quello di intolleranza agli incubi delle guerre di religione. Nell'attuale trasformazione delle società, indotta anche dalle successive ondate migratorie, l'interculturalità può diventare un ambizioso progetto comune, una chiamata dal futuro. Se le migrazioni, infatti, sono una realtà recente per i paesi del sud dell'Europa, esse hanno già una loro storia e si iscrivono nella memoria dei paesi transalpini e di altri continenti. Per l'insieme dell'Unione europea, l'armonizzazione delle diversità del suo popolo si configura come una scelta, un impegno e una sfida, sanciti dall'articolo 22 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea: "*l'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica*".

Considerata la novità di questa sfida, che è illusorio credere di poter vincere una volta per tutte, abbiamo cercato di raccogliere, dalla lunga esperienza dei partecipanti al seminario, le indicazioni che possono rendere positiva una convivenza da declinare ormai al plurale e i valori da promuovere per favorirla, ma anche gli ostacoli e i freni che possono ritardarla e impedirli.

Anche se l'esercizio può risultare un po' pedante, val la pena enumerare quelli che i partecipanti hanno sottolineato, nelle loro risposte al questionario, come **valori importanti per una duratura comprensione** tra le diversità:

- *la libertà di culto e la possibilità per tutte le religioni di praticarlo in modo dignitoso*
- *il rispetto reciproco*
- *la tolleranza abbinata ad una lotta senza quartiere contro l'intolleranza*
- *la non violenza e la risoluzione pacifica dei conflitti*
- *l'educazione permanente e lo studio dei valori specifici di ciascuno*
- *la conoscenza della complessità delle proprie radici*
- *il riconoscimento degli apporti storici degli uni e degli altri*
- *le politiche sociali da mettere in campo per impedire ogni forma di ghettizzazione*
- *la laicità dello Stato*
- *le pari opportunità*
- *il pluralismo culturale*
- *l'impegno per la pace basato sullo sviluppo e la giustizia*
- *il rispetto e la difesa dell'ambiente comune*
- *ricuperare e ridefinire il valore del concetto di trascendenza*

Ma anche, guardare in faccia seriamente **ai freni e agli ostacoli** che lavorano contro la possibilità di addivenire ad una reciproca e duratura fecondazione:

- *il fanatismo religioso*
- *la marginalità della condizione femminile*
- *la povertà e l'esclusione sociale*
- *l'ignoranza e la scarsa conoscenza reciproca*
- *la diffidenza*
- *la confusione tra integrismo religioso e immigrazione*
- *la non accettazione della democrazia*
- *gli interessi di chi investe sulla violenza e la discordia*

- *il vuoto legale in cui vivono certe persone*
- *il nihilismo*
- *la strumentalizzazione politica del fatto religioso*
- *la stigmatizzazione del diverso*
- *concepire la propria identità solo sul versante della differenza senza tener conto degli elementi universali presenti in ogni identità*
- *guardare solo a ciò che nel passato ci ha separato*

Welfare. *“Anche se va migliorato in alcuni suoi aspetti (dipendenza cronica degli assistiti, alti costi, deriva statalista, difficoltà di dare risposte adeguate), il sistema sociale europeo, che unisce competitività e solidarietà con forme e modalità uniche al mondo, va preservato - affermano con forza i nostri partecipanti - perché gli effetti perversi sono minimi in rapporto alla maggiore uguaglianza che questo sistema ha permesso di creare nei confronti dei cittadini più fragili”.*

Saper coniugare mercato e integrazione sociale con l'intervento dei poteri pubblici nel ruolo di attori e di regolatori economici, è stata una capacità specifica dell'Europa. Il modello economico che ne è risultato, frutto di dure lotte e strenue difese, è stato il grande motore e il vero garante della crescita europea per 50 anni. Si è, a questo punto, opportunamente ricordato che, ancora negli anni '30 in Francia, i bambini scendevano in miniera all'età di 8 anni. Non è mai bene dimenticare il passato, si rischia di doverlo rivivere. Certe amnesie sono lungi dall'essere innocenti.

Ma lo Stato sociale deve garantire davvero i diritti sociali: il diritto al lavoro, alla salute, alla scuola, alla cultura. Non può accontentarsi né di un puro ruolo redistributivo delle ricchezze, mantenendo le persone in stato di dipendenza cronica, né di fornire solo assistenza senza rimuovere le cause che ingenerano ingiustizia e producono violenza. La sua preservazione, oggi messa in discussione e minacciata, è una scelta fondamentale che i partecipanti difendono con strenua convinzione, consci peraltro che solo il livello istituzionale europeo dispone, oggi, degli strumenti idonei per agire sul mercato globalizzato. Gli Stati europei, da soli, sono incapaci di controllare un mercato che, lasciato a sé stesso, può condurre alla distruzione ecologica e alla marginalità della persona umana. Per non assistere al matrimonio contro natura tra un mercato bulimico e una democrazia anoressica, l'Europa ha, dunque, un modello economico proprio da difendere, da migliorare e da ripensare. Non si può, infatti, valutare un modello economico solo con i parametri del mercato del lavoro (remunerazione, tasso di attività, tasso di disoccupazione...), ma dalla qualità di vita che globalmente è capace di promuovere attraverso i servizi e le risorse che rende accessibili a tutti, senza dimenticare le derive che riesce a prevenire (malattie mentali, suicidi, criminalità....).

“Contrariamente a quanto si crede, lo Stato sociale, assicurando la partecipazione di un maggior numero di persone alla vita economica, stimola la crescita dell'economia. La protezione sociale non è affatto di per sé un ostacolo, e dev'essere anzi considerata un fattore produttivo, che dà sicurezza all'individuo e rende socialmente e politicamente accettabili i cambiamenti economici. C'è poi l'aspetto della giustizia sociale. Il progresso economico non comporta automaticamente vantaggi per tutti. Una distribuzione dei redditi basata unicamente sul mercato lascerebbe circa il 40% delle famiglie europee sotto il limite della povertà. Grazie ai sistemi fiscali e di protezione sociale europei, quasi 100 milioni di persone – poco meno di un quarto della popolazione europea – sfuggono a questo pericolo. Le famiglie europee che vivono in condizioni di povertà si riducono così al 17-18% circa, e questa percentuale è già eccessiva” (23).

E' opinione diffusa che, per il momento, si assista a una deriva liberista da parte della Commissione europea. Una deriva che, frantumando una serie di protezioni, sta mettendo in pericolo la stessa nozione di servizio universale. A questo proposito, viene citato l'esempio della distribuzione della energia elettrica in Francia. Occorre trovare il modo di superare le rigidità dei monopoli statali, o assimilabili, e di preservare il servizio pubblico. L'esempio del Belgio, dove una

certa complementarietà è stata trovata tra la produzione di energia lasciata al privato e la distribuzione gestita dal pubblico a favore delle fasce deboli, è parsa a tutti interessante.

All'interno di questa riflessione sul modello economico europeo, anche l'economia sociale, quella presa in mano dalla società civile e che ricopre ormai diverse sfaccettature: mercato equo, economia solidale, cooperative sociali, welfare community..., può costituire, se pur in maniera ancora residuale, un decoro del paesaggio. In questo settore si sviluppano sovente, tra l'altro, nuove logiche di funzionamento economico: per esempio la pratica di una retribuzione salariale in cui le differenze tra il più basso salario e quello più alto non eccedono il rapporto da 1 a 3. Allargando l'orizzonte, viene espressa anche la necessità di ripensare l'etica del denaro per rendere la convivenza meno arrabbiata. Il denaro, infatti, non è una questione privata, come pretende il pensiero liberale, ma uno strumento che contribuisce a definire la qualità del legame sociale e, come tale, deve fare l'oggetto di una riflessione etico-politica e quindi di urgenti decisioni (24).

Riflettendo sul dramma sociale rappresentato dall'alto tasso di disoccupazione presente in Europa, i partecipanti si sono soffermati sul **valore lavoro** e sull'importanza valoriale di un'economia basata sul lavoro e non tanto, né soprattutto, sul capitale, sulla speculazione finanziaria, con il corollario che tutti conoscono, l'arricchimento facile quanto immorale. *“L'economia europea è basata sul lavoro e non sulla speculazione”*, ci ricorda un *“nuovo europeo”* del gruppo. Questo senza cadere, peraltro, in un utilitarismo globalizzante di mediocri prospettive.

La razionalità e tutti i satelliti che fa girare attorno a sé, come: la discussione paziente, il ragionamento logico, la convinzione incrollabile che i problemi si risolvono con e nella parola. E' il valore che rende possibile un paradigma di rapporti basati più sulla negoziazione che su una dura competizione. Dopo Darwin, Marx, Nietzsche e Freud, anche **il dubbio** si iscrive nel quadro di questo sentire. In questo ambito di riflessione, trovano il loro posto, oltre al **principio di precauzione**, anche il riconoscimento del male (talvolta oscuro) della condizione umana, la cui coscienza dovrebbe rendere disponibili all'autocritica. A proposito di razionalità, è stato anche ricordato che la scuola di Francoforte e il pensiero di Habermas sui totalitarismi del XX° secolo ci hanno reso consapevoli che si tratta di un valore ambivalente. Anche il razionalismo illuminista ha i suoi lati oscuri di intolleranza e di giustificazione ideologica del potere oppressivo. Come non ricordare che anche Auschwitz e i goulag hanno trovato una loro maledetta origine tra le pieghe della *“razionalità strumentale”*(25)? Come dimenticare anche lo svuotamento progressivo, ma accelerato, del significato di alcuni valori, come la fraternità, tradita da una razionalità mercantile che sta occupando anche gli spazi più intimi, le nicchie del gratuito?

La razionalità è chiamata, oggi, a lavorare i profondi cambiamenti in corso nel campo degli stessi valori, pensiamo alla bioetica, alle questioni ambientali, all'eutanasia o al concetto stesso di lavoro. La scienza e la sua icona da esportazione, il progresso, sono invitate, in quanto figlie della razionalità, ad occuparsi del progresso umano e non soltanto di quello tecnico ed economico. Per evitare di consegnarsi anima e corpo all'effimero, la razionalità filosofica è sollecitata a riproporre una concezione teleologica condivisibile del tempo. Un vero progresso scientifico non può mai, come insegna K. Popper, rifiutare il dubbio. Non è tanto l'agnosticismo che fa difetto alla razionalità, quanto l'umiltà di non voler oltrepassare i limiti che le sono propri, proprio per restare ed essere bene quello che è. Val la pena ricordare qui quanto diceva Spinoza: *“la potenza della ragione, non porta fino alla salvezza”*. E non è un caso se sul tempio di Delfi si trovava scritto: *“La Pizia non afferma e non nega: fa segno”*. Razionalità, scienza, progresso e dubbio sono potenzialità da sottoporre a costante verifica e da tenere nei loro limiti rispettivi.

Anche se non ripreso come tale, ma solo alluso nel più ampio capitolo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, **il rispetto della donna** è iscritto all'articolo 6 del Trattato. In ritardo e *“obtorto collo”*, questo riconoscimento recepisce un secolo di lotte per una delle uguaglianze più significative, quella dell'*“altra metà del cielo”*. Per una riflessione su questo valore da far valere a

livello europeo, è utile riferirsi all'intervento di Jacqueline de Grootte, co-fondatrice della Lobby europea delle donne, ripreso nel quadro del dibattito "La società civile per l'Europa" a pag. 49¹.

Passando, infine, in rassegna i 6 valori menzionati nella Carta dei diritti fondamentali: **dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia**, è facile constatare che, con qualche leggera differenza e pur con una concezione molto diversa della cittadinanza, questi stessi valori figurano tra i primi citati nelle risposte al questionario. Una constatazione importante, perchè queste risposte descrivono la scala dei valori che hanno sostenuto e sostengono il lungo impegno dei partecipanti nel loro lavoro. In ordine di frequenza i valori più citati da loro, infatti, sono:

1. *giustizia;*
1. *solidarietà;*
3. *libertà;*
4. *rispetto della persona – (co)responsabilità;*
5. *non violenza e uguaglianza;*
6. *onestà, equità, rispetto delle differenze, pace.*

Tanta vicinanza assiomatica rivela il significato profondo delle osservazioni, talvolta critiche, che il nostro seminario non si è privato di fare. Esse non hanno altro scopo che quello di arricchire e di fare avanzare una riflessione su valori che, per essere sostanzialmente gli stessi, possono portare più lontano. E orientare il nostro divenire a Nord del futuro.

A conferma e complemento di questa rapida quanto difficile riflessione sui valori, ci permettiamo di citare in estenso un intervento di Jacques Delors, ripreso dalla già citata "Dissertazione sui valori": *"i valori evolvono in un contesto preciso, nella sua dimensione spaziale come in quella storica. Non sono prestabiliti né eterni. Si sviluppano in modo astratto, ma si incarnano in azioni e istituzioni concrete. In altre parole: illustrano simultaneamente una rappresentazione del mondo e insieme un comportamento. La discussione è, dunque, permanente fra i tentativi di esprimere formalmente questi valori e la loro traduzione nella vita concreta. Il rischio è che, in nome di un certo pragmatismo o spinti da cinismo, gli attori della società si accaniscono a soffocare il dibattito. Il pericolo c'è sempre e più che mai in questo inizio del XXI secolo a causa della diffusione di un certo economicismo e del disincanto della politica.*

Ho già fatto riferimento al comodo uso della modernità, concepito secondo la moda di poter giustificare tutti i cambiamenti. Si dimentica che ogni analisi seria deve cominciare dalla questione di fatto: «Che cosa è immutabile e che cosa mutevole?». Banalità, potranno ribattere alcuni. Ma non è forse questo che è dimenticato nelle società senza ricordi e viventi del momento?"

Il cardinal MARTINI, arcivescovo di Milano, lo denuncia con queste parole: «Si vive di impressioni, della lettura dei giornali, delle dicerie, dell'ascolto della televisione. Si passa dall'una all'altra di queste realtà, in mezzo a un turbine di immaginazioni, di fantasmi e di desideri. Una prospettiva ne fa presto sparire un'altra, rimanendo sempre sotto l'influenza di qualche eccitante». (Prova e speranza, 1993)

Si parla continuamente della crisi del senso. Ma, prima, che cosa si può aspettarsi dal mondo dell'istantaneità prodotto dal declino delle religioni e dalla potenza dei media? La sfida è di una semplicità drammatica: si può avere un avvenire senza il beneficio di un ricordo né di uno spazio per guardare e meditare? Gaston BERGER, sostenendo la necessità di una prospettiva, diceva, come preludio a una domanda sul senso: "Guardare un atomo mi cambia, guardare un uomo mi modifica, guardare l'avvenire mi sconvolge"(26).

3. Un sogno d'Europa

Il poeta greco Esiodo racconta così il mito di Europa: una delle 3000 oceanine vede in sogno due terre – l'Asia e una, non meglio definita, che le sta di fronte – disputarsi le sue attenzioni. Risvegliandosi, si sente attratta da quest'ultima e prega gli dei perché esaudiscano il suo desiderio. Zeus le appare sotto forma di toro, la carica in groppa e con una galoppata trionfale sui mari la trasporta su questa terra anonima che d'ora in poi si chiamerà Europa.

Dopo aver ascoltato la leggiadria di questo mito fondatore, dove seduzione e scoperta si coniugano mirabilmente, uno dei partecipanti si è rammaricato che, contrariamente a quanto traspare dal mito greco, nella recente storia dell'unione europea si trovi poca poesia, una buona dose di opportunismo e parecchio calcolo geopolitico. Insomma, l'Europa ha tracciato finora un'avventura che si fa fatica a mettere d'accordo con i valori del mito e della sua storia

Dato conto di questa osservazione e lasciando tutta la responsabilità dell'affermazione a chi l'ha formulata, è tempo di vedere che cosa significa per i partecipanti al seminario "far parte dell'Europa" e quale immaginario addobba il nostro personale mito d'Europa.

Uno spazio di valori comuni

Istituzionalmente, essere Europa vuol dire innanzitutto ottemperare a dei criteri e aderire a dei valori. I criteri sono quelli stabiliti dal Consiglio Europeo di Copenaghen del 1993: *"l'adesione avrà luogo a partire dal momento in cui il paese associato potrà assumere gli obblighi connessi alle condizioni economiche e politiche richieste"*. Ma i "criteri di Copenaghen" enunciano anche dei valori: la stabilità istituzionale e la garanzia di democrazia, il principio dell'uguaglianza, i diritti dell'Uomo, il rispetto e la tutela delle minoranze, oltre che un'economia di mercato efficiente e la capacità di far fronte alle pressioni della concorrenza e alle forze del mercato all'interno dell'Unione e infine la capacità dei paesi candidati di assumere gli obblighi di una tale appartenenza, ivi compresa l'adesione agli obiettivi di un'unione politica, economica e monetaria.

Venendo al nostro gruppo di riferimento, dalle risposte ai questionari si desume che, contrariamente alla prassi in auge, l'applicazione di questi criteri dovrebbe essere ferma per gli aspetti assiologico-politici e più graduale per quelli economici. Viene sostenuto anche l'aiuto che dovrebbe essere portato ai 10 nuovi Stati membri per il conseguimento di questi criteri-obiettivi. Si critica l'accanimento nella verifica dell'applicazione dei criteri che, a volte, si applica in misura ancora più coercitiva nei confronti dei nuovi membri. Si denuncia l'improvvisazione, la ritualità e i paraventi retorici che sovente si nascondono dietro le affermazioni di principio. Accettati, con le sfumature enunciate, i criteri di Copenaghen, un solo criterio viene contestato da un partecipante ed esattamente quello di "economia di mercato efficiente". Il partecipante considera questo criterio come l'avallo ad un'economia produttrice di scompensi sociali. Anche se isolata, questa eccezione merita di essere ricordata.

Molto interessante appare quanto è stato suggerito come complemento necessario agli attuali criteri per rafforzare l'identità del modello europeo. Due sono gli elementi che richiedono approfondimento: i valori e l'asse territoriale.

Asse valoriale: oltre ai valori già enumerati dal vertice di Copenaghen, i nostri partecipanti, coerenti con quanto affermato nelle parti precedenti, aggiungono la solidarietà, la coesione sociale e

una più realizzata redistribuzione delle ricchezze, la solidarietà internazionale, la dimensione spirituale, il rispetto e la convivenza delle differenze culturali e religiose, la garanzia del diritto e della giustizia, la laicità e lo sviluppo sostenibile.

L'asse territoriale: la sola referenza ai valori potrebbe, però, indurre paesi geograficamente molto lontani (perché no l'Australia, o il Canada, o altri ancora?) a chiedere l'adesione all'Unione europea. Viene sottolineata, quindi, contemporaneamente la necessità di tener conto dei criteri geografici, senza tuttavia cadere in trappole economicistiche (essere ricco e tecnologicamente avanzato non sono parametri caratterizzanti l'Europa), geografiche (gli Urali, per esempio, non definiscono l'Europa) e coloniali (lingue e tradizioni europee sono state imposte solo recentemente ai paesi colonizzati).

L'attuale proposta di Costituzione integra esplicitamente questa preoccupazione al §3 dell'articolo 1, dove si legge che *“L'Unione è aperta a tutti gli Stati europei, i cui popoli condividono gli stessi valori, li rispettano e si impegnano a promuoverli insieme”* (bozza di progetto di aprile 2003).

Bisogna inoltre non dimenticare le regole funzionali di gestione dell'insieme, darsi un tempo per consolidare e creare degli accordi con altre entità geopolitiche. Considerare che ci sono vari livelli e intenzionalità del progetto Europa: geopolitico, economico, simbolico. Per non peccare di ingenuità, bisognerà non confondere i livelli e valutare i risultati dei “cantieri” attivati.

Un continente di pace

Visti i conflitti anteriori e le diversità tuttora esistenti, si tratta di una sfida appassionante, bella e difficile. Ma proprio per vincere questa sfida è stata concepita l'Europa. L'Europa è nata dalla visione di alcuni leader illuminati consapevoli che, dopo due guerre mondiali, bisognava cominciare ad organizzare le cose diversamente se si voleva evitarne una terza, ancora più catastrofica. E' stata, dunque, un'idea di pace che ha fatto nascere l'Europa.

Quando Schuman, allora ministro degli esteri francese, pronunciò la famosa dichiarazione del 9 maggio 1950, dichiarazione che a sua volta rielaborava le idee e le intuizioni di un altro grande uomo di Stato francese, Jean Monnet, commissario al piano e alla modernizzazione, stava certamente pensando a come ricostruire l'Europa dalle macerie di una “guerra civile” particolarmente devastante. I cinque punti del preambolo della costituzione della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio – CECA - del 1951 lasciano intravedere come si facesse leva sul rilancio economico e su una elementare, quanto urgente, preoccupazione del vivere quotidiano per avviare un vero discorso sulla pace.

Questo preambolo contiene tutta la filosofia che ha, via via, ispirato i promotori della costruzione europea:

“Considerato che la pace mondiale può essere salvaguardata soltanto da sforzi creatori e da idee nuove di ampiezza paragonabile al pericolo che devono evitare, quindi, ci deve essere un'idea forte perché il pericolo è forte;

convinti che il contributo che un'Europa organizzata e viva può dare alla civiltà, è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche ; ...

coscienti che l'Europa si costruirà solo con realizzazioni concrete che creano innanzitutto una solidarietà di fatto e con lo stabilire delle basi comuni di sviluppo economico; ...

decisi a fare in modo che l'espansione dei prodotti fondamentali per l'innalzamento del livello di vita e del progresso operino verso la pace, siamo risolti a sostituire alle secolari rivalità una fusione di interessi essenziali, a fondare le prime basi di una comunità più larga e più profonda, tra popoli da troppo tempo opposti da divisioni sanguinose e di mettere così le basi di istituzioni capaci di orientare il destino comune che dobbiamo condividere...”

Era il 9 maggio 1950. E' per questo che Valéry Giscard d'Estaing ha proposto che il 9 maggio di ogni anno sia celebrata la festa ufficiale dell'Unione europea.

Una coesione fondata su prosperità e solidarietà

Accompagnando, senza troppa nostalgia, il tramonto delle utopie, e mentre l'Europa non occupa più il proscenio della cronaca mondiale, oggi si pensa più pragmaticamente a un modello di società in cui siano preservati l'uguaglianza (ivi compresa una certa giustizia sociale), un livello solido di welfare che mantenga garanzie minime di protezione sociale per tutti, dei sindacati e una società civile forti, un modello economico che coniughi mercato e integrazione sociale. Insomma, a quel modello economico che ha messo in moto l'Europa e che attualmente sembra seriamente compromesso a causa, senza dubbio, della regressione sociale, ma anche per lo smantellamento del servizio pubblico e del servizio universale. Oggi più di ieri, è dunque urgente riconciliare etica, politica ed economia (27). E' necessario rendere meno aggressiva l'economia, esattamente come ogni individuo deve fare i conti con la propria "libido", per addomesticarla e controllarla.

Un arcipelago governabile

La felice metafora dell'arcipelago è stata evocata da un partecipante per rappresentare un'Europa insieme unificata e differenziata: un'unità economica, culturale, spirituale, politica, programmata per rispettare le diverse realtà geografiche e culturali che la compongono.

E' in questo arcipelago, con isole di diverse grandezze collegate tra loro da ponti per dialogare le differenze, che dobbiamo imparare a muoverci e a trattare adeguatamente le realtà complesse e plurali che ci è dato di incontrare. Non vi è dubbio che il primo approccio alla pluralità incominci con l'ascolto.

Una domanda sorge nell'animo di tutti: questo insieme di differenze, passate e presenti, potrà mai essere governato? La governabilità di un tale arcipelago dipende da una sola condizione, quella di non stringerlo nel letto di Procuste del suo passato, ma anche di non farlo diventare un grande villaggio centralizzato e dalle omogeneità rigide, dove tutti parlano una sola lingua e praticano una sola religione, o non ne accettano nessuna.

Resta imperativo che gli si impedisca una lenta deriva dei continenti, tramite la condivisione di un forte ideale comune. E' vitale che l'Europa non diventi un convoglio folle di "comunitarismi nazionali e/o regionali". Sarà, dunque, importante che, come diceva un partecipante, si impari a "*unire senza confondere e a distinguere senza separare*".

Fa ben sperare il fatto che il 10 luglio 2003, al momento di firmare la bozza della futura Costituzione europea, Valéry Giscard d'Estaing abbia proposto che l'Unione europea si dia come motto: **Unita nella diversità**. Un motto del tutto in linea con le riflessioni del nostro lavoro e che riecheggia da vicino quello degli Stati Uniti d'America: "E pluribus unum", del 1776.

Da qui, la necessità di un **approccio plurale**, con modelli nuovi che tengano conto dei vari piani di intervento. La democrazia rinvia a come esercitare **le varie forme** di democrazia (rappresentativa, partecipativa, paritetica, di prossimità) che la rendono viva e non una caricatura di

se stessa. E di un **approccio contingente** che renda chiara la miopia di voler assolutizzare l'“io (anche collettivo), qui e subito”, e che insegni a tutti a saper scendere a patti con una visione, che partendo dal globale e dal mondo delle idee, non si precluda mai l'interpretazione del contesto. Il macro non può mai essere senza e, ancor meno, contro il micro. Il macro e il micro uniti per la vita.

Forse, è proprio a partire dalla scelta di un “luogo privilegiato” che si impara a tradurre le esperienze transnazionali e i numerosi stimoli che ne derivano in una “lingua ancorata”, che sarà tanto più espressiva quanto più parlerà del concreto. Un **approccio pragmatico**, dunque, sempre ammesso che si sia capaci di disinfettarlo dalla valenza negativa in cui i vari idealismi sembrano averlo condannato. Un pragmatismo umile e paziente, maestro di un senso di responsabilità nuova, che insegna a non mettere schermi retorici tra il dire e l'agire, invita a confrontarsi con quello che si è capaci di fare e a valutare le conseguenze delle scelte implicite e esplicite.

Il popolo multiculturale d'Europa

L'Europa é nata e resta irreversibilmente una società multiculturale, abitata da un progetto condiviso, dal quale è stata esclusa ogni velleità di conquista. Per questo ripudia la guerra. Il valore fondatore del rispetto dei popoli inaugura una spirale virtuosa. Da questo rispetto non possono essere esclusi gli immigrati; così, quando alcuni attori della società civile rivendicano di riservare a questi nuovi cittadini condizioni di vita più decenti e un trattamento più umano, non fanno nulla di rivoluzionario, ma solo il loro dovere di testimoni della realtà e di attenti cittadini che sperano in un'Europa non immemore dei suoi valori, attenta ai diritti fondamentali dell'uomo e sottratta alla dittatura dell'interesse, alla cecità della paura e alla faciloneria della demagogia.

La pratica dell'interculturalità suppone di vivere in modo pieno la propria appartenenza collettiva per poter vivere positivamente la propria identità specifica. Il pluralismo insegna a relativizzare, ma non sopporta il relativismo. Occorre un approccio plurale per affrontare e superare il nuovo “disagio della civiltà” che stiamo vivendo. Questo disagio strutturale, teorizzato già da Freud, invita a darsi la capacità di controllare le proprie pulsioni per rendere possibile la civiltà e preservarla.

Dall'homo oeconomicus al cittadino europeo

“La specificità del modello europeo implica un'integrazione economica e politica con il mantenimento della diversità culturale, ma soprattutto implica una visione che va al di là dei limiti economici e politici e che mette il valore economico della persona in armonia con la sua valenza di cittadino e del suo stare bene. E' il valore dell'uomo integrale che dovrebbe essere l'obiettivo.

Questa cittadinanza, ancorata in una identità multidimensionale potrebbe entusiasmare le persone perché investano la loro intelligenza e le loro competenze in un progetto per il futuro... Il ritorno di una dimensione morale nell'economia risale alla filosofia pratica di Aristotele che riuniva la natura specifica delle attività economiche (oikos) e politiche (polis) con l'integrazione etica di queste attività. Il ritorno attuale dell'etica nel dibattito scientifico e politico potrebbe essere interpretato come un'espressione e un catalizzatore di un largo processo di cambiamento in Europa...

I termini di riferimento per una cittadinanza europea richiedono una dimensione etica che dia un senso alla libertà del cittadino che va al di là della libertà di mercato. Il ritorno dell'uomo

ragionevole e responsabile potrebbe essere uno sviluppo evidente della finalizzazione morale del rapporto tra economia, cultura e società in Europa...

Questo homo europaeus ragionevole e spirituale, che accetta i limiti della concezione cartesiana determinista dello sviluppo socio-economico e include un ragionamento che presta un'attenzione esplicita alle considerazioni etiche che determinano il comportamento degli individui e dei sistemi socio-economici, può essere il legame morale del dialogo necessario tra l'individuo e il suo ambiente. Si arriva a un nuovo paradigma per il cittadino europeo in una nuova Europa: pensare e gestire la realtà europea multiculturale e complessa con identità multidimensionali per l'uomo integrale" (28).

Le sfide

Nella prospettiva di contribuire a vincere la "sfida etica e culturale" alla quale l'Europa si trova irreversibilmente confrontata, e precisamente:

“La sfida etica, che chiede come viene trattato il problema della povertà e degli squilibri sociali (accettati, sovente, perché funzionali al sistema capitalista internazionale).

La sfida culturale, in chiaro, come uscire dalla stretta del capitalismo e del consumismo, entrambi fondati sulla cultura dell'avere e come convivere con il “pensiero debole” della post-modernità”.

Roberto Zappalà, dal quale abbiamo ripreso le sfide di cui sopra, si rifa alle categorie antropologico-etiche della tradizione cristiana e propone le seguenti tappe di rinnovamento:

“Ripensare la libertà: andare oltre l'orizzonte di quella che Weber definiva “l'etica della convinzione” (che ha una fondazione intra-soggettiva) e avviarsi verso “l'etica della responsabilità” (con fondazione inter-soggettiva). La mia libertà è in essenza responsabilità. Non è l'auto-affermazione inospitale dell'io, ma, sulla linea etica di Ricoeur et Lévinas, è impegno di risposta etica alla domanda che “l'altro” rivolge a me a partire dal suo essere profondo, quando mi chiede di occuparmi di lui. Andare oltre l'individualismo della cultura etico-giuridica della modernità espressa nel “ Bill of rights” del 1689.

Ripensare la solidarietà: dalla vecchia cultura dell'avere a quella del dare, operante soprattutto sul piano economico, che rappresenta l'humus nel quale può crescere la nuova coscienza europea della libertà e della solidarietà.”

L'orizzonte della trascendenza per poter compiere il passo dall'etica della giustizia all'etica dell'amore. Scandagliando la cultura del dare, crescere fino all'essere come dare. La reciprocità suppone un auto-trascendimento dell'io verso “gli altri”. Ma l'auto-trascendimento implica come propria condizione di possibilità la partecipazione della coscienza umana al Trascendente. La coscienza europea deve recuperare la trascendenza oltre la “morte di Dio” (Nietzsche) e il suo silenzio (Bonhöffer).

Come scrive Lévinas, in “Difficile liberté”: “l'infinito non è conosciuto, è in società con noi”. Questo che nel cristianesimo è il linguaggio della persona, ma che può essere accettabile anche da un non credente quando riconosciamo che l'essere della persona è sempre altro e oltre i suoi atti e nella sua vita riconosciamo una dimensione che sfugge ad ogni finitezza. La persona è dunque la via attraverso la quale la coscienza europea può rispondere alle esigenze espresse nei due grandi segni epocali dell'interdipendenza e dell'umanesimo universale.

In quest'ottica, l'idea di giustizia, fondata sulla logica dell'equivalenza e ripensata nell'etica dell'amore, viene fondata sulla logica della sovrabbondanza. Ricoeur scriveva acutamente: "ritorna la questione di sapere fino a che punto lo straordinario dell'amore può penetrare lentamente l'ordinario della giustizia" (29).

Anche se può sembrare paradossale, tra gli apporti del seminario, è importante, infine, non passare sotto silenzio il suggerimento di lavorare ai contenuti di una **spiritualità laica**.

E' compito della filosofia recuperare una spiritualità laica, insieme razionale e mistica, globale e cognitiva, come insegna il Fedone di Platone quando descrive, in maniera sublime, le ultime ore di Socrate. Attraverso il ragionamento filosofico si può, dunque, andare oltre l'evidenza dell'apparente e l'ovvietà del senso comune per cogliere l'invisibile. Un esercizio di pensiero che aiuta a capire che i sensi non bastano e che ai vari livelli dell'essere corrispondono diversi modi di sapere. Compete alla filosofia ordinare queste dimensioni, disperse e diverse, dell'umano per portarle alla soglia – e non oltre - dell'immortalità dell'anima. E pervenire alla suprema affermazione, a questo punto condivisibile da tutti, che è bello il rischio della speranza.

4. Conclusioni aperitive

Il mito di Europa é riportato, come è noto, in varie leggende della mitologia classica. Don Aldo Giordano, rielaborando il racconto di Esiodo che egli stesso cita, trae da questo mito alcuni elementi rilevanti : *“emerge come protagonista decisivo l’elemento divino: l’uomo europeo deve custodire memoria di essere “viator” fino all’apertura, fino all’inizio assoluto. Importante é l’elemento femminile: un volto che risponde al desiderio inestinguibile dell’infinito in quanto dice dimora, familiarità, interiorità, dolcezza ma anche assenza, ritiro. E infine la maternità: Europa genererà figli dello stesso Zeus”*(30).

Appartiene al volto femminile dell’Europa contribuire a fondare la sua istanza di pace col rifiuto della legge del più forte e la risoluzione dei conflitti con la violenza, con il rispetto per la vita e per la dignità di ogni persona, con uno sguardo che ci rende responsabili dell’altro e con la spinta verso quell’essenziale che “é invisible agli occhi”, come Saint-Exupéry faceva dire al Piccolo Principe.

In un giornale di grande tiratura, ci è capitato di leggere quanto segue (31) :
“Recuperando un vecchio progetto di monumento del 1925, nel 2004, in occasione del 400° della pubblicazione del Don Chisciotte di Miguel de Cervantes – proclamato dall’istituto Nobel di Oslo come “il miglior libro del mondo”, tradotto in 130 lingue e secondo solo alla Bibbia - , sarà eretto un monumento a Toboso (paese della Dolcinea, detta appunto “del Toboso”), paesino assonnato della piana, all’eroe “più sublime e più ridicolo che sia nato dalla fantasia di uno scrittore. Dovrà essere la futura statua della Giustizia, risposta europea a quella americana della Libertà... L’immaginifica e provocatoria Mancina vuole fare di queste due figure complementari, Chisciotte e Panza, una sentinella europea contro i pericoli del fanatismo e del materialismo. Vuole ospitare un simbolo che rappresenti l’identità umanistica europea, che unifichi idealmente le irrequiete anime d’Europa nel segno della giustizia sociale, religiosa ed economica “ dice Immacolata Martinez Lopez, sindaco del Toboso, la quale così conclude “ L’Europa deve distinguersi per il coraggio di saper lottare, come don Chisciotte, anche per cause apparentemente perse. Noi diciamo che “la derrota es el blason del alma bien nacida “: la sconfitta é il blasone dell’anima ben nata”.

Dopo la menzione dei valori femminili e accanto ad essi, il volto maschile dell’Europa può, come nel film Brave heart (32), affermare con coraggio che non abbiamo il dovere di vincere, ma quello di lottare contro ogni forma di sopruso e di disumanizzazione.

Dalla complementarietà della nostra ricomposta umanità, finalmente non più in competizione con le dimensioni che la compongono e la completano, potrà nascere, se non un nuovo mito, almeno un sogno a cui sarebbe pericoloso e avvilente rinunciare.

NOTE

- (1) Piero Giorgi, Identità e definizione delle persone, in *Convivio*, Vol. 8, ottobre 2002, p.74
- (2) Vincent de Coorebyter, *La citoyenneté*, 56ème dossier du CRISP, Décembre 2002, p.11
- (3) Piero Giorgi, Editoriale, in *Convivio*, Vol. 6, ottobre, 2000, p. 93
- (4) de Coorebyter, Vincent, op.cit., p.7
- (5) A titolo di esempio: la prostituzione é considerata un disvalore sociale, ma sempre più viene rivendicata da alcuni e alcune come una libera scelta professionale (vedasi, a questo proposito, il dossier sul femminismo della rivista "Politique", juillet 2003). Oppure, la libertà di espressione e di organizzazione di cui usufruiscono gruppi che professano un'ideologia nazista o assimilabile.
- (6) Bruno Ducoli, Conferenza "Partenariato e rete in Europa", Agenzia di cittadinanza, Caritas Ambrosiana, Milano, Dicembre 2001
- (7) Queste informazioni ed altre sulla partecipazione elettorale degli immigrati nei vari paesi d'Europa sono disponibili sul sito <http://www.suffrage-universel.be/> curato da Pierre-Yves Lambert e su quello di Laurent Chambon <http://laurent.babozor.net>
- (8) Claude Wachtelaer, intervento al seminario "Un'anima per l'Europa", p.13
- (9) Ch. Taylor, *Malaise dans la modernité*, Ed. Le Cerf, Paris, 1994.
- (10) Cercle migrations et libertés : é un gruppo di riflessione nato nel 2002 il cui obiettivo é di riportare l'immigrazione nel cuore del dibattito politico in opposizione alla versione liberale della mondializzazione www.cedetim.org/migrations/cvmil.html
- (11) Le informazioni relative alla « Lettre de la citoyenneté » possono essere reperite sul sito <http://perso.nnx.com/marion>
- (12) Dai vari monoteismi discendono impostazioni sociali e culturali diverse. Per un approfondimento, Jurgen Moltmann, *Trinità e Regno di Dio*, Queriniana, 1992
- (13) Mario Tortorello, *Nuova etica, nuova educazione*, in *Ripensare l'Europa dei popoli. Itinerari di formazione europeista*, Fondazione Giuseppe Tovini, Brescia, 1994, p.31
- (14) Informazioni tratte da Mikkeli Heikki, *Europa. Storia di un'idea e di una identità*, cap.12°, pp.207-210
- (15) Il "polo europeo Jean Monnet" é una struttura che raggruppa all'interno di una o più università di una Regione, le risorse scientifiche e umane legate allo studio e alla ricerca sull'integrazione europea. I poli europei sono attualmente 82 nell'Unione europea. Nove di essi si trovano in Italia nelle università di Brescia, Catania, Firenze, Genova, Milano, Padova, Pavia, Roma (La Sapienza) e Trento. Attraverso il circuito Jean Monnet, i poli europei si propongono di sostenere e stimolare la ricerca sul processo di integrazione europea.
- (16) Il ruolo del monachesimo in Europa, intervento di Pius-Ramon Tragan al convegno "Cristianesimo e democrazia nel futuro dell'Europa", Camaldoli, 12-14 luglio 2002.

-
- (17) Intervista di Paul Ricoeur nel quadro della trasmissione Noms de dieux, condotta da Edmond Blatthen, RTBF Liège, 1993
- (18) Romano Prodi, Un'idea per l'Europa, Il Mulino, Bologna, 1999, p.50
- (19) Jacques Delors, Dissertazione sui valori, Bollettino dell'AMI (Aiuto Impiantazione Monastica), congresso 2000, consultabile sul sito [www. Aimntel.org](http://www.Aimntel.org)
- (20) de Coorebyter, op.cit. p.31
- (21) La metafora del rapporto tra medicina curativa (pace negativa) e medicina preventiva (pace positiva) è di grande aiuto. In ambedue i casi la prevenzione comporta un cambiamento dell'uomo e della società
- (22) Abdenmour Bidar, Lettre d'un musulman européen, in Esprit, Juillet 2003.
- (23) Giovanni Salio, *Il potere della nonviolenza*, capitolo 3 "Ordine, disordine e nonviolenza", Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995, discute concetti importanti per la pace in Europa, processo politico (in senso Aristotelico) destinato a costruire un cittadino nuovo in una *polis* nuova, sulla base di criteri del tutto nuovi.
- (24) Romano Prodi, La responsabilità politica dell'Europa, in *Ispirazione e scelte del cristiano in Italia e in Europa*, Camaldoli 2-3 luglio 1999, atti pubblicati in *Il Regno*, n°4 del 15-2-2000 pp. 66-67
- (25) Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, 1974
- (26) Jacques Delors, Dissertazione sui valori, Bollettino dell'AMI (Aiuto Impiantazione Monastica), congresso 2000
- (27) C. Arnsperger e Ph. Van Parijs, *Quanta disuguaglianza possiamo accettare? Etica e economia sociale*, Il Mulino, Bologna, 2003
- (28) Citazioni riprese da Léonce Bekemans, L'enchantement de l'enjeu européen: un défi pour la personne, dans « Le rôle de la personne dans l'objectif économique et social de l'Europe », Groupe de Chévetogne, 12^{ème} réunion, Bruges, mars 99
- (29) Roberto Zappalà, "Le sfide socio-economiche dell'Europa", in *Ripensare l'Europa dei popoli*, op.cit. p. 92
- (30) Don Aldo Giordano, "Cultura europea: libertà, alterità, trascendenza, in *Ripensare l'Europa dei popoli*, op.cit., da pag. 67 -68
- (31) *Io donna*, n. 44, 2-11-2002, p.67
- (32) Il film *Brave heart* (cuore coraggioso) prodotto e interpretato da Mel Gibson racconta il tragico destino dell'eroe scozzese William Wallace che, dopo il sollevamento popolare vittorioso contro gli inglesi a Stirling nel 1304, fu abbandonato dai nobili nelle mani degli inglesi che lo misero a morte. Ma il suo esempio permise a Robert Bruce nell'anno 1314 di guidare i patrioti scozzesi, ridotti allo stremo e alla fame, sui campi di Bannockburn dove conquistarono la loro indipendenza e la libertà. Robert II fondò la dinastia degli Stwarts.

5. Resoconto dei due gruppi di lavoro

L'insieme dei partecipanti si é diviso in due gruppi la cui composizione era stata indicata dagli organizzatori al fine di mantenere una distribuzione ottimale delle diversità.

Jacqueline de Grootte per un gruppo, Thérèse Mangot e Daniel Fastenakel per l'altro hanno redatto e presentato le conclusioni dei lavori del venerdì 2 maggio alla sessione plenaria dell'indomani.

Primo gruppo: Rapporto presentato da Jacqueline de Grootte

Comincerò col presentare le quattro linee che hanno diretto i nostri lavori.

1. Eravamo tutti convinti di essere, in quanto Europei, impegnati in un'avventura bella e difficile. Stiamo costruendo un'Unione europea in un modo completamente nuovo. E' dunque difficile predire dove andiamo (*"non so dove va la società, ma so che ci sta andando velocemente"*). E' difficile uscire dal nostro quadro abituale di pensiero, passare dal livello locale o nazionale al livello europeo.
2. Un partecipante di origine algerina e musulmano, ci ha costantemente incitati a non restare nei nostri complessi masochisti dovuti al nostro passato coloniale, ma piuttosto a valorizzare le esperienze acquisite.
3. Abbiamo condotto la nostra discussione senza riferirci al progetto di Costituzione in via di elaborazione e alla Carta dei diritti fondamentali già adottata al Consiglio di Nizza. Potremmo stupircene. Ma possiamo anche considerare che abbiamo messo in pratica una massima più volte ripetuta: riappropriarci della democrazia. Prima sapere noi cosa vogliamo. Esercizio salutare che dovrebbe in un secondo momento portarci a comparare le nostre rivendicazioni con il lavoro della Convenzione.
4. Il gruppo, magnificamente animato da Bruno Ducoli, ha trattato nell'ordine le domande che gli erano rivolte e che si susseguivano per altro molto naturalmente.

La cittadinanza europea

Su proposta dell'animatore, non abbiamo cercato una definizione della cittadinanza europea, ma abbiamo riunito dei tratti per forgiarne un concetto operativo (il partecipante dottore in neuroscienza ci ha incoraggiati in questa direzione spiegandoci che era il metodo utilizzato in zoologia per definire una specie).

La cittadinanza europea é un concetto complesso, che integra elementi geografici, storici e culturali. In più, il termine tradotto nelle varie lingue dell'Unione acquista sensi diversi. Abbiamo, dunque, cercato di chiarire alcuni tratti fondamentali.

Il sentimento di appartenenza suppone la partecipazione attiva e l'identificazione.

La cittadinanza é un processo che ci si conquista e si merita. Al di là di una cittadinanza passiva acquisita per nascita in un dato paese, la cittadinanza attiva esige una partecipazione attiva alla vita della città. La quale non può essere considerata solo come un insieme di costruzioni di

mattoni e pietre, ma soprattutto come una comunità di scambi in costante evoluzione. Abbiamo insistito sulla partecipazione al sapere e al potere.

La cittadinanza europea é in gestazione. Ricordo l'articolo 7 del progetto di Costituzione che riprende il Trattato di Maastricht e dà i primi elementi del concetto giuridico della cittadinanza europea:

1. possiede la cittadinanza dell'Unione ogni persona che ha la nazionalità di uno Stato membro. La cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce. Tutti i cittadini e le cittadine dell'Unione sono uguali davanti alla legge.
2. I cittadini e le cittadine dell'Unione godono dei diritti e sono sottomessi ai doveri previsti dalla presente Costituzione. Essi sono:
 - il diritto di circolare e soggiornare liberamente sul territorio degli Stati membri;
 - il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni comunali nello Stato membro dove risiedono, alle medesime condizioni dei nazionali di questo Stato;
 - il diritto di beneficiare sul territorio di un paese terzo in cui lo Stato membro di cui é originario non é rappresentato, della protezione delle autorità diplomatiche e consolari di tutti gli Stati membri nelle stesse condizioni dei nazionali di questo Stato;
 - il diritto di petizione davanti al Parlamento europeo, di rivolgersi al mediatore dell'Unione e di scrivere alle istituzioni e agli organi consultativi dell'Unione in una delle lingue dell'Unione e di ricevere una risposta nella stessa lingua.

La cittadinanza comporta dei diritti e dei doveri.

La costruzione europea é stata avviata grazie ad alcuni uomini intelligenti, lungimiranti e coraggiosi, con il consenso tacito del popolo. Oggi, la situazione é completamente diversa: é dalla base che devono risalire le iniziative. Non si perseguirà piú la costruzione europea senza la partecipazione attiva dei cittadini e delle cittadine.

Ad ogni livello, le Autorità hanno il dovere di fare in modo che le cittadine e i cittadini abbiano fiducia in loro stessi e abbiano i mezzi per affermarlo. Insistiamo sull'obbligo di includere i piú vulnerabili in questo processo. Questo comporta dar fiducia in se stessi a tutti, compresi i piú deboli e anche a quelli che devono accettare quelli che ne erano fin'ora esclusi. Il grado di democrazia raggiunto da una società si misura dal posto che é fatto ai piú deboli. In questo momento della storia, é chiaro che le istituzioni europee conservano un ruolo importante, ma non possono permettersi di negoziare dei trattati a carattere costituzionale nel segreto delle cancellerie né accontentarsi di far approvare una Carta dei diritti fondamentali. La futura costituzione deve prevedere delle politiche contro la grande povertà e per l'inclusione sociale. L'applicazione del principio di sussidiarietà permetterà che le decisioni siano prese il piú vicino possibile ai cittadini, a livello in cui sono piú efficaci.

Gli ostacoli e le sfide di un tale programma di cittadinanza attiva sono numerosi. Abbiamo insistito soprattutto sui mezzi per superarli. In primo luogo, l'informazione, la formazione, l'educazione. Si tratta di superare lo stadio dell'istruzione per far vedere tutte le possibilità aperte. Troppo spesso gli Europei hanno tendenza a fermarsi sugli insuccessi, a colpevolizzarsi dei loro errori storici. Non é cosí che si darà fiducia alle donne e agli uomini d'Europa, ma dimostrando il plus valore portato dall'unificazione europea e dando esempi riusciti di integrazione piuttosto che insistendo sulle difficoltà dell'immigrazione. Parecchi partecipanti hanno dato esempi riusciti di incontri, scambi e sviluppo di relazioni umane: Erasmus per i

giovani e gli incontri tra abitanti di città diverse in cui gli abitanti potevano capirsi nonostante le differenze linguistiche. Per permettere ai cittadini di appropriarsi della democrazia bisogna aiutarli a superare una naturale pigrizia: “vivo bene nel mio paesino, perché dovrei complicarmi la vita con l’Europa?”. E’ fondamentale sviluppare la formazione politica. Se no, ci si trova in una situazione analoga a quella di colui che riceve una Ferrari, ma non ha la patente.

La democrazia europea deve intendersi a livello degli individui e anche tra Stati di diverse grandezze e di importanza di popolazione.

All’epoca dei sei Stati fondatori, ciascuno aveva un voto nel Consiglio dei ministri e ci voleva l’unanimità perché una decisione fosse presa. Questo sistema non é più democratico in un’Unione di 25 Stati. Supporrebbe che in occasione di un referendum, per esempio, una minoranza in un paese piccolo possa imporre il suo voto a milioni di cittadini e cittadine di parere contrario. Il Forum permanente della società civile difende il parere che bisogna instaurare un sistema a duplice maggioranza: una maggioranza di Stati che rappresentano una maggioranza di cittadini. La definizione della maggioranza semplice (tre quinti, due terzi) deve permettere di evitare che una decisione sia presa solo dai grandi Stati (6 dei 25 rappresentano nell’Unione 65 % della popolazione europea) o solo da piccoli Stati e di assicurarsi che la decisione corrisponda alla maggioranza della popolazione europea.

Chi é cittadino europeo?

Nessun problema per quelli che hanno la nazionalità di uno Stato membro anche se risiedono in un paese di cui non hanno la nazionalità. Quid per quelli che chiamiamo “extracomunitari”? Senza dubbio devono godere di tutti i diritti fondamentali garantiti dalla Carta che farà parte integrante della costituzione e diventerà obbligatoria. Il gruppo, seguendo la raccomandazione del Forum della società civile, si pronuncia in favore della cittadinanza di residenza: é cittadina/o dell’Unione ogni persona che ha la nazionalità di uno Stato membro o che risiede legalmente sul territorio di uno Stato membro da 3 a 5 anni. Questa cittadinanza di residenza conferisce i diritti accordati ai cittadini dell’Unione come definiti dall’articolo 7 della Costituzione e ricordati più sopra.

Quale modello etico e quale sogno per l’Europa ?

Procediamo allo stato dell’arte dei valori comuni ai paesi dell’Unione rinunciando al confronto con gli Stati Uniti con cui per altro condividiamo numerosi valori (democrazia, Stato di diritto, libertà...) ma con sottolineature diverse.

Il primo valore é la persona umana. L’individualismo é stato esaltato dal Romanticismo, ma é un valore di ispirazione cristiana: Dio ha creato l’individuo, non il gruppo. Ne deriva il rispetto delle libertà individuali. La libertà di espressione, gli scambi di idee, la discussione induce la responsabilità dell’individuo a livello personale nel suo gruppo. Ogni individuo deve negoziare all’interno di un gruppo che si va allargando: familiare, comunale, nazionale, europeo. La discussione esige il ragionamento. In Europa, le decisioni sono discusse e ragionate. Il lato oscuro di questa razionalità é il dubbio che può essere fecondo o frenante. In tutta la nostra storia, gli individui hanno avuto delle possibilità di scelta. La scelta implica anche la possibilità di sbagliare. La storia europea é attraversata da errori: l’inquisizione, i regimi totalitari. Tuttavia, ad ogni epoca, in ogni paese, se si trovano i sostenitori di questi errori, si trovano anche gli eroi divenuti celebri o rimasti sconosciuti che li hanno combattuti. Per prendere un esempio recente : degli Inglesi, dei Francesi, dei Belgi hanno collaborato col nazismo o il fascismo e dei Tedeschi, degli Italiani, degli Spagnoli si sono opposti nel loro paese a questi regimi totalitari.

Lo spirito critico va di pari passo con la curiosità, l'apertura di spirito. Gli Europei hanno dimostrato una grande capacità di assimilazione dell'Altro, a volte al punto di fagocitarlo. L'Europa si è costruita in gran parte con l'apporto di stranieri. Il razzismo, il rifiuto dell'Altro è una negazione di noi stessi.

Noi non amiamo molto il termine tolleranza che significa che si sopporta l'altro. Noi vogliamo una società multiculturale o meglio ancora interculturale, dato che il "multi" rinvia alla giustapposizione e a degli scontri inevitabili, mentre l'"inter" fa riferimento alla reciproca fecondazione.

La pace l'auspichiamo fin dall'origine; già Lorenzetti nel suo meraviglioso affresco del buon governo le accorda un posto privilegiato. Tuttavia, la pace è diventata solo recentemente un obiettivo.

Il nostro attaccamento al ragionamento ci aiuta a concepire fin dall'antichità uno Stato di diritto. Era più facile in un'epoca in cui vigeva una lingua comune, il latino ci permetteva di dialogare più facilmente. Non pensiamo tuttavia a ritornarvi!

In conclusione: cerchiamo ancora e sempre il progresso. Progresso economico certo, il benessere per tutti resta una delle nostre principali preoccupazioni, ma anche il progresso scientifico, per esempio in materia di salute, di bioetica, di genetica. Noi siamo convinti che si può sempre andare più oltre e vivere meglio.

Secondo gruppo: rapporto della mattinata presentato da Thérèse Mangot

Cittadinanza europea, come rafforzarla, chi è cittadino europeo?

La questione della cittadinanza si è posta in seno al gruppo prima di tutto in relazione alle persone straniere extracomunitarie e a riguardo della democrazia rappresentativa. Questione che è divenuta acuta da quando non c'è più coincidenza evidente tra cittadinanza e nazionalità. E' l'arrivo massiccio di nuove immigrazioni venute da paesi non europei che ha trasformato il dato della nazionalità.

Tutti i partecipanti sono d'accordo nell'affermare che il diritto di voto e di eleggibilità dovrebbe essere accordato a tutti i "residenti" che vivono sul territorio dell'Unione. Tuttavia, c'è una controversia tra quelli che considerano che questo diritto dovrebbe essere accordato per il solo fatto di vivere su questo territorio e altri che pensano che ci vogliono delle condizioni per i nuovi arrivati, come l'adesione a certi valori e la conoscenza della lingua maggioritaria.

In questo quadro si discute inoltre dell'opportunità di integrare la Carta dei diritti fondamentali nella futura Costituzione europea. Alcuni considerano che la Carta si situa al di qua della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, soprattutto in riferimento alla questione dei beneficiari dei diritti: la persona o invece chi dispone di una data nazionalità.

Cittadinanza e nazionalità: diritti e doveri diversi ?

Ciascuno riconosce con la propria sensibilità e il proprio linguaggio che ci sono dei diritti e dei doveri per esercitare la funzione di cittadino. Gli uni considerano che per gli stranieri ci vorrebbero delle condizioni diverse che per le persone autoctone. Altri si chiedono se bisogna preoccuparsi delle ideologie distruttrici: totalitariste, demagogiche o integriste in modo diverso se esse sono straniere o autoctone. Ed altri pongono la domanda di quale sarà l'istanza che giudicherà di una buona integrazione ai "valori" della società maggioritaria.

Ciascuno è d'accordo per dire che la conoscenza di una lingua comune è un mezzo di comunicazione evidente per fare società. Alcuni considerano che la conoscenza della lingua maggioritaria dovrebbe essere una condizione minimale per partecipare pienamente e avere dei diritti di cittadinanza. Altri pensano invece che la conoscenza della lingua non dovrebbe essere una condizione, ma che la società d'accoglienza dovrebbe offrire ad ogni nuovo arrivante i mezzi per l'apprendimento delle lingue durante un periodo remunerato.

Cittadinanza e appartenenza comunitaria: opposizione o complementarità ?

La cittadinanza suppone un dibattito sul modello di società. Dobbiamo agire in vista di una società di cittadini composta unicamente di individui legati allo Stato da un contratto sociale oppure possiamo anche accettare (fino ad incoraggiare) forme di vita comunitaria che si organizzano in seno alla società globale ?

In realtà, la questione che si pone è la possibilità che hanno gli individui di scegliere di partecipare pienamente alla società globale allo stesso momento che alla loro comunità.

Certi vedono nel comunitarismo una forma di residenza coatta e una deriva della nozione di diritto alla differenza. Considerano che ciò va contro la visione di una società laica ottenuta con grandi sforzi. Pensano inoltre che queste forme identitarie sono spesso espressione di una cultura simulacro e consumistica e che una società non può esistere con dei blocchi sovrapposti ma che è necessario ricercare il più grande denominatore comune.

Altri nel gruppo pensano che si possa immaginare una società nella quale le persone scelgano di essere della loro comunità, di difendere i valori di emancipazione, di trasmettere degli elementi di cultura, di storia e di lingua pur essendo pienamente cittadini della società globale. La questione della chiusura nel "ghetto" dipende, a loro parere, più dalle condizioni sociali, dalle discriminazioni, dalle stigmatizzazioni o dalla mancanza di mobilità che dalla volontà di mantenere, nella diaspora, una comunità culturale.

Per complicare ancor di più il dibattito sulla partecipazione cittadina, è stato evocato lo statuto dei nomadi che non hanno attaccamento territoriale.

Democrazia e valori

Il gruppo afferma i valori comuni di uguaglianza, libertà e fraternità e considera che devono essere rivisitati:

- sia dal punto di vista della persona umana: democrazia personalista; si tratta di una persona in dialogo "io per te". Come uscire dai totalitarismi ed evitare la frammentazione del soggetto ?

-
- sia dal punto di vista della difesa delle conquiste sociali ottenute con le battaglie del movimento operaio che hanno portato una maggiore giustizia sociale

Si insiste anche per il superamento della sola democrazia rappresentativa trovando nuove forme di partecipazione attraverso l'associazionismo e il dibattito. In questo tipo di democrazia, lo sviluppo di una sensibilità plurale, non solo culturale ma anche filosofica, e la capacità di ascolto sono delle condizioni irrinunciabili.

Dato che non abbiamo più modelli convincenti, abbiamo la responsabilità di interpretare il contesto del « qui ed ora » ma riferendoci anche a luoghi, avvenimenti e scritti significativi. Resta aperta la questione: come trovare equilibrio tra disincanto e reincanto della vita e del mondo?

Secondo gruppo: Il modello europeo; rapporto del pomeriggio presentato da Daniel Fastenakel

Il dibattito sul “modello europeo” si apre con uno scambio sulla social-democrazia: come interpretare le reticenze svedesi all'euro allorché il modello social-democratico, percepito come specifico dell'Europa, sembra aver trovato in questo paese la sua forma più compiuta? In ogni caso, per i partecipanti è ben questo modello che serve loro di riferimento: che lo si consideri il male minore o più positivamente come il migliore dei sistemi reali possibili, esso appare, dopo l'implosione del comunismo, come la sola alternativa al capitalismo selvaggio.

Dopo questa priorità data alla sfera economica (e su cui ritorneremo) l'immagine che emerge nel gruppo per illustrare al meglio l'Europa è quella di un arcipelago: non uno spazio unificato, ma un insieme di isole raffiguranti la ricchezza della diversità dei popoli d'Europa. E per evitare la deriva dei continenti, è importante collegare queste isole con dei ponti. La sfida europea, vista sotto questo profilo, è dunque di unire nella differenza, di trovare il punto di equilibrio tra l'omogeneità perfetta di cui sogna il mercato (no all'Europa “Coca Cola”) e la giustapposizione di situazioni particolari che non dialogano mai tra loro. Ciò implica la costruzione di un immaginario comune che dovrà trovare posto in uno spazio da definire: lo spazio riservato a ciò che ci unisce e che deve coesistere con delle zone specifiche suscettibili di arricchire l'Europa delle differenze positive che essa accoglie.

La costruzione di questo immaginario comune pone in primo piano il livello simbolico che sembra essere oggi una preoccupazione secondaria dei costruttori dell'Europa: l'opportunismo geostrategico o quello economico sembrano primeggiare sui valori. Che pensare, in un contesto molto vicino, dell'adesione incondizionata al Consiglio d'Europa della Turchia dal regime molto criticabile da un punto di vista democratico ?

Costruire questo immaginario necessita la definizione di un livello preferenziale di approccio. E' qui che fa di nuovo comparsa il livello socio-economico, per noi prioritario. Sostenere il “welfare” ci sembra essere il modo migliore di rendere operativo l'ideale europeo che implica il rispetto dei diritti fondamentali e dei diritti sociali (diritto al lavoro, all'alloggio, alla salute, alla scuola....)

Il dibattito si porta allora sulla questione del rapporto tra etica ed economia. La domanda diviene: come umanizzare l'economia? Tre piste, non necessariamente incompatibili, si aprono a noi :

1. lo sviluppo di un modello economico che da se stesso genererebbe una redistribuzione della ricchezza compatibile con le esigenze del diritto universale della dignità umana (una forma di neo-keynesismo ?) ;

-
2. la priorità posta sullo sviluppo di un settore di economia sociale e solidale ;
 3. lo sviluppo di meccanismi di regolazione delle logiche di mercato, portatrici di ingiustizie inaccettabili.

Senza rifiutare le due prime piste, la terza ci appare come incontornabile: l'Europa può e deve darsi una autorità che legifera in materia economica e sociale. Il livello europeo, per quanto limitato, sembra essere più adeguato degli Stati-nazione per lottare contro la globalizzazione. Nel concerto economico mondiale, l'Europa può costituire uno spazio economicamente viabile dove i rapporti sociali si democratizzano. E' urgente costruire un'Europa sociale !

Per ritornare al piano simbolico, é evidente che il mercato, anche se inquadrato, non può essere il solo paradigma dell'Europa. Ci vuole un paradigma a contenuto etico. Ma quale ? Quale modello mobilizzatore proporre ai giovani? Quale anima per l'Europa? Questa domanda resta aperta.

Il gruppo ha concluso il suo scambio con proposte concrete d'azione che possono favorire in modo democratico la costruzione europea.

Due proposte si evidenziano da quella che potremmo definire "la pedagogia del viaggio":

- sviluppare dei programmi di scambio che esistono ma sono molto sottoimpiegati;
- promuovere il servizio civile europeo, privilegiando l'investimento nei quartieri e nelle zone periferiche del Sud

Altre proposte :

- un impegno giornalistico che riproponga un'immagine più corretta e dunque più positiva dell'Europa. E' necessario avvicinare l'Europa al cittadino.
- Ripensare l'etica del denaro e sviluppare concretamente dei progetti di economia etica.
- Avviare un gruppo di riflessione su quella che potremmo definire una "spiritualità laica".

6. Lettera alla Convenzione

Tra gli obiettivi del seminario figurava anche l'invio delle principali preoccupazioni emerse dal comune dibattito e attinenti ai lavori della Convenzione. Pur essendo questi in via di conclusione, la lettera che segue, distribuita tempestivamente in maggio, è stata recapitata in una delle ultime riunioni.

La lettera è stata inviata in lingua francese e come tale la riportiamo. Segue una traduzione.

Gargnano 21mai 03

Au Président de la Convention
Aux deux Vice-Présidents
Aux membres de la Convention

Monsieur le Président,
Messieurs les Vice-Présidents
Mesdames, Messieurs,

les 2 et 3 mai, 25 responsables d'associations de la société civile, engagés dans l'action sociale et culturelle, provenant de divers contextes européens et eux mêmes témoins métissés de la diversité de la société européenne ont participé au séminaire « Anim@ction » portant sur la citoyenneté européenne et les valeurs éthiques du modèle européen.

Cette rencontre a été promue par le Centre Européen de rencontre et de ressourcement avec l'aide de la Commission européenne et de la Fondation Cariplo. Le rapport final sera disponible, à partir de septembre 2003, et consultable aussi sur le site www.centroeuropeo.info

A l'issu du séminaire et afin que sa réalisation puisse contribuer aux travaux de la Constitution, nous vous adressons trois requêtes qui se dégagent des conclusions de nos travaux et de la lecture du projet de Traité (version d'avril 2003):

1. à l'article 2 – les valeurs de l'Union - la solidarité et la justice devraient être explicitement citées parmi les valeurs qui fondent l'Union et pas seulement parmi les pratiques à mettre en œuvre, car cela nous semble davantage reconnaître les droits économiques et sociaux repris,

-
- par ailleurs, dans la Charte des droits fondamentaux de l'Union européenne et ainsi préserver le modèle social européen.
2. toujours à l'article 2, nous préférons au terme « tolérance » celui de « société interculturelle » (« l'Union vise à être une société paisible et interculturelle ») car le terme « tolérance » nous semble appauvri de par son possible aspect de se supporter et de ne pas favoriser l'interaction entre les diversités.
 3. nous demandons, en accord avec l'avis du Forum permanent de la société civile et plus récemment celui du Comité économique et social européen, qu'à l'article 7, sur la citoyenneté européenne, figure également le nouveau critère d'attribution d'une citoyenneté de résidence: « possède la citoyenneté de l'Union européenne toute personne ayant la nationalité d'un Etat membre ou résidant légalement sur le territoire d'un Etat membre depuis 3 ou 5 ans »

En vous remerciant de l'attention que vous porterez à notre contribution, je vous prie de croire à l'expression de mes sentiments distingués.

Bruno Ducoli
Président du Centre européen de rencontre et de ressourcement

Via Poggio degli Ulivi, 6
IT – 25084 GARGNANO
Bruno.ducoli@tiscalinet.it

Gargnano 21 maggio 03

Al Presidente della Convenzione
Ai due Vice-Presidenti
Ai membri della Convenzione

Signor Presidente,
Signori Vice-Presidenti,
Signore e Signori,

il 2 e 3 maggio, 25 responsabili di associazioni della società civile, impegnati nell'azione sociale e culturale, provenienti da diversi contesti europei ed essi stessi testimoni "meticci" della diversità della società europea, hanno partecipato al seminario Anim@zione sulla cittadinanza europea e sui valori etici del modello europeo.

Questo incontro é stato promosso dal Centre Européen de rencontre et de ressourcement con il sostegno della Commissione europea e della Fondazione Cariplo. Il rapporto finale sarà disponibile a partire da settembre 2003 e consultabile sul sito www.centroeuropeo.info.

Al termine del seminario e nell'intento che la sua realizzazione possa contribuire ai lavori della Costituzione, vi inoltriamo tre richieste che emergono dalle conclusioni dei nostri lavori e dalla lettura del Trattato (versione di aprile 2003) :

1. all'articolo 2 – i valori dell'Unione –, la solidarietà e la giustizia dovrebbero essere esplicitamente citate tra i valori che fondano l'Unione e non solo annoverate tra le pratiche da mettere in opera. Questo ci appare riconoscere maggiormente i diritti economici e sociali che sono peraltro ripresi nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e preservare così il modello sociale europeo;
2. sempre all'articolo 2, al termine "tolleranza" preferiremmo quello di "società interculturale" ("l'Unione tende a essere una società pacifica e interculturale") dato che il termine "tolleranza" ci appare impoverito, nel senso che potrebbe includere l'idea di sopportazione e non favorire l'interazione tra le diversità ;
3. domandiamo, in accordo con il parere del Forum della società civile e più recentemente con quello del Comitato economico e sociale europeo, che all'articolo 7, sulla cittadinanza europea, figuri anche il nuovo criterio di attribuzione della cittadinanza di residenza, così stilato: "possiede la cittadinanza dell'Unione europea ogni persona avente la nazionalità di uno Stato membro o che risiede legalmente sul territorio di uno Stato membro da 3 o 5 anni.

Ringraziandovi dell'attenzione che riserverete al nostro contributo, vogliate ricevere i miei rispettosi ossequi.

Bruno Duoli
Presidente del Centre européen de rencontre et de ressourcement

Via Poggio degli Ulivi, 6
IT – 25084 GARGNANO

PARTE TERZA

La società civile per l'Europa

1. Presentazione dell'incontro-dibattito

A conclusione del seminario era apparsa importante e simbolicamente significativa l'implicazione dei cittadini e delle associazioni locali nella dinamica del progetto Anim@zione. A tal fine, il sabato 3 maggio dalle 16 alle 18, si è svolto nella sala "Il Teatrino" di Gargnano un incontro attorno al tema "La società civile per l'Europa".

In questa occasione Bruno DUCOLI, animatore dell'incontro, ha prima di tutto spiegato al pubblico la dinamica e gli scopi del progetto Anim@zione. Successivamente sono intervenuti quattro esponenti della società civile che, come d'altronde l'insieme dei partecipanti al seminario, sono, parafrasando le parole di Bruno Ducoli, *"persone che hanno soggiornato per parecchio tempo nell'agire sociale; persone, dunque, solidamente radicate e non fiammate di un cerino"*.

Sono intervenuti nel seguente ordine :

Mustafà BOURAS, presidente del Club Europe-Maghreb

Jacqueline de GROOTE, co-fondatrice della Lobby europea delle donne

Monique VAN LANCKER, presidente della rete dei punti d'appoggio associativi per l'Europa

Virgilio DASTOLI, porta voce del Forum permanente della società civile.

Mustafà BOURAS, presidente del Club Europe-Maghreb, appartiene a quel gruppo di "nuovi europei" che, provenienti da diversi paesi di immigrazione, l'Algeria nel suo caso, hanno stabilito dimora in Europa e ne condividono la costruzione. Economista di formazione e docente universitario a Lille, Mustafà Bouras è anche presidente del Club Europa-Maghreb, associazione europea nata 15 anni fa, composta soprattutto da nuovi europei di origine maghrebina e di formazione universitaria. L'associazione ha come scopo di favorire gli scambi tra l'Europa e il Maghreb e di contribuire a costruire un'immagine positiva dell'immigrazione. A questo proposito, Mustafà Bouras sottolinea che dopo 30 anni di immigrazione i livelli professionali e sociali si sono diversificati anche in seno ai gruppi migratori, le competenze sono più spinte e i progetti più elaborati. L'associazione interviene a due livelli: la valorizzazione delle risorse umane, favorendo per esempio i contatti tra i singoli e le imprese, e l'avviamento di progetti, essenzialmente di natura economica, di avvicinamento tra i vari paesi.

Con la creazione di uno spazio euro-mediterraneo (conferenza di Barcellona del 1995), il Club Europa-Maghreb ha trovato un suo ambito appropriato all'interno del quale dispiegare tutta la sua progettualità. L'ultimo incontro euro-mediterraneo, promosso regolarmente dall'Associazione da ormai da 11 anni, si è tenuto nel 2002 a Fès in Marocco e ha visto riuniti una cinquantina di responsabili e operatori economici.

Raggiungendo le preoccupazioni espresse nel seminario Anim@zione, anche da questa esperienza associativa emerge l'importanza delle questioni culturali e culturali negli scambi e nei progetti economici. Non bastano, infatti, livelli elevati di istruzione e di benessere per capirsi e collaborare positivamente. Le questioni culturali e identitarie attraversano anche le progettualità economiche.

Jacqueline de GROOTE, co-fondatrice della Lobby europea delle donne, precisa il contributo che le donne hanno dato alla costruzione europea e che lei ha seguito fin dalla prima ora. Se agli inizi era evidente una certa diffidenza verso una realtà istituzionale che veniva percepita come burocratica e lontana, le donne si sono poi rimboccate le maniche ed hanno deciso di implicarsi.

La prima tappa è stata quella di sfatare alcuni stereotipi e cioè che gli uomini siano aggressivi e violenti e le donne remissive e dolci, con un rinvio a quelli che erano considerati i valori detti maschili forti e valorizzati, in contrapposizione ai valori detti femminili, considerati come deboli e secondari. Una duplice considerazione ci porta a vedere che questi valori non sono distribuiti secondo il sesso, dato che ci sono uomini miti e donne aggressive. In politica lo si è constatato sovente negli ultimi decenni. Inoltre, se le donne sono statisticamente meno violente, bisogna però ponderare questa constatazione con il fatto che finora le donne non sono state esposte alle stesse condizioni nelle quali si trovano gli uomini.

La seconda tappa è stata quella di portare le rivendicazioni delle donne in seno alle istanze europee. Partendo dalla constatazione che “il privato è pubblico”, il movimento delle donne ha portato nel dibattito istituzionale temi come la famiglia, il lavoro domestico, la violenza, lo stupro e la prostituzione.

Un terzo contributo concerne la pratica stessa della democrazia: una forma di democrazia non solo rappresentativa, ma anche partecipativa e di uguaglianza. Ripercorrendo le scadenze di questo percorso, ricordiamo la prima conferenza mondiale dell'ONU sulle donne, tenuta in Messico nel 1975. Vi si è parlato di donne, ma tutti i rappresentanti erano uomini. Ci furono manifestazioni e proteste, dissensi e separazione del movimento senza trovare la via di un possibile dialogo. Alla seconda conferenza del 1980 a Copenaghen, le donne organizzarono un forum parallelo, senza tuttavia pervenire ad uno scambio utile. Alla terza, tenuta a Nairobi nel 1990, ma soprattutto alla quarta, quella di Pechino nel 1995, ebbero luogo incontri distinti ma con molti scambi e informazioni che venivano trasmessi dal forum alla conferenza ufficiale a tal punto che, lavorando sugli stessi testi di base, il 60% degli emendamenti furono proposti dal movimento delle donne.

La Lobby europea delle donne nasce nel 1990. Conviene ricordare che all'inizio né in Francia né in Italia questo appellativo riscosse molto successo perché il termine lobby rinvia troppo ad aspetti occulti e finanziari. Grazie a un lungo lavoro di sensibilizzazione, oggi più di 3000 tra donne e associazioni di donne fanno parte della Lobby. La sua politica è quella del “mainstriming” cioè quella di introdurre gli interessi delle donne in tutti i programmi e a tutti i livelli, dalla concezione, alla realizzazione e alla valutazione. Un secondo obiettivo è quello di interessare le donne alla partecipazione politica e alle questioni istituzionali. Il terzo è di mantenere un dialogo permanente con le istituzioni europee. Concretamente, quando il Parlamento europeo o la Commissione (molto meno il Consiglio) devono prendere posizione su una questione che riguarda le donne, consultano la Lobby per avere una migliore conoscenza delle realtà e raccogliere le proposte e le rivendicazioni che le donne esprimono. Questo garantisce loro peraltro l'appoggio delle donne al progetto che uscirà da tale scambio.

La Lobby, che fa anche parte del Forum permanente della società civile, ha richiesto attraverso di esso la consultazione obbligatoria delle associazioni delle donne per quanto riguarda tutte le politiche che le riguardano.

Monique VAN LANCKER è presidente della rete dei punti d'appoggio associativi per l'Europa. Per presentare l'azione di accompagnamento e di sostegno alle associazioni, in Francia prima e in Europa in seguito, di cui Monique Van Lancker è rappresentante attiva fin dal suo inizio, riprende una frase usata da Bruno Ducoli durante il seminario “*pensare globale e agire locale*”. La Rete dei punti d'appoggio associativi alla vita locale è nata nel 1990 in seguito alla presa di coscienza del fatto che alcune associazioni ne sostenevano altre nella loro progettualità oppure

sostenevano individui portatori di progetti. Ma anche dalla convinzione che non é dall'alto ma dal basso che nascono le iniziative, le sperimentazioni, le ricerche creative. Come accompagnare dunque i nuovi progetti con professionalità, competenze e conoscenze pratiche? Creando un accompagnamento qualitativo di prossimità che dall'inizio, nel 1990 per l'appunto, in collegamento coi poteri pubblici diede vita a un ente di interesse pubblico. Pur tra molte e comprensibili difficoltà, questa collaborazione tra le associazioni e i poteri pubblici interministeriali si é mantenuta per più di 12 anni.

All'inizio le associazioni che partecipavano a questa rete erano soltanto tre o quattro. Oggi sono più di 130, molto diverse nelle loro caratteristiche, ma unite in una rete di seria collaborazione trasversale e non piramidale.

Nel 1996, é apparso chiaro che alcune associazioni avevano competenze specifiche: ciò ha indotto a costituire una rete nelle rete ed é nata così la rete d'appoggio associativo per l'Europa, di cui Monique é presidente. Nel 2002, i poteri pubblici, visto il grado di maturità del progetto, si sono ritirati dalla rete che, così, può darsi statuto associativo, si spera addirittura europeo, per la creazione di progetti intra-europei, ma anche coi paesi mediterranei e con il resto del mondo. I punti di appoggio non sono sportelli presso cui cercare soldi. Innanzitutto ciò che conta e viene sostenuto é un lavoro sul progetto stesso per renderlo solido e valido. Solo in seguito la questione del finanziamento viene trattata e presa in carica.

Un secondo scopo della rete é quello di essere un osservatorio delle politiche e dei programmi europei grazie alle competenze specifiche dei vari punti d'appoggio che seguono, anche se in modo diverso, i diversi programmi. I punti d'appoggio non hanno ambizione d'informazione generale, ma mirata al progetto e si avvalgono delle competenze diffuse nelle associazioni e della reciproca collaborazione tra queste.

La prossima tappa di crescita sarà quella di integrare le associazioni e/o le reti situate in altri paesi europei che aderiranno alla Carta della rete. Ciò permetterà una migliore costruzione dei partenariati transnazionali che spesso costituiscono un ostacolo insormontabile per associazioni di piccola/media grandezza. Si arriverà così a una rete europea di punti di appoggio alla vita associativa per l'Europa, non tradendo così l'iniziale obiettivo di restare vicini alla realtà locale.

Virgilio DASTOLI, è porta voce del Forum permanente della società civile e lavora da molti anni al Parlamento Europeo. De Gaulle disse dei funzionari europei che sono persone senza patria, intendendo con questo che sono sradicati dalla dimensione nazionale. Legato all'Italia, Virgilio Dastoli si dice peraltro legato all'Europa da quando nel 1943 Altiero Spinelli fondó il movimento federalista europeo per costruire una patria europea. La lingua tedesca ha due parole per parlare di patria: "Vaterland", assimilabile allo Stato nel suo rapporto giuridico col cittadino e "Heimat", fondata piuttosto su un legame etico. L'Europa é una realtà che si nutre di questo secondo legame. Ma di che legame parliamo allorquando le istituzioni europee, ma anche quelle nazionali, appaiono sempre più lontane? Habermas ha parlato di "patriottismo costituzionale" nel senso di riconoscersi in una stessa Costituzione: questo sarebbe il patto che unisce gli europei in rapporto ad altre aree nel mondo. Un patto fondato su affermati valori comuni. Ma quali ? Questo é stato uno dei punti del seminazio Anim@zione. Tra questi valori figura la democrazia, nata in Europa, ma anche tradita in Europa da certe intolleranze, e poi esportata in altre aree del mondo al punto da imporsi quasi come modello generalizzato. La solidarietà che avvia un sistema statale, il welfare state, modello renano, detto anche di economia sociale di mercato che distingue l'Europa da altre entità politiche. Un sistema non basato sul mercato selvaggio ma su un'economia interessata al sociale. Questi valori che così identifichiamo non restano campati in aria ma conformano le leggi e prima tra tutte quella "legge superiore" che chiamiamo Costituzione. L'articolo primo della Costituzione italiana afferma per esempio che l'Italia é una "repubblica fondata sul lavoro" e dà una centralità al lavoro e certamente non al capitale speculativo.

Che dire poi dell'articolo 11, che vorremmo esportare, il quale afferma che l'Italia rifiuta la guerra come soluzione dei conflitti tra Stati?

L'oratore viene da Filadelfia, un piccolo paese della Calabria di forte emigrazione, che ha in comune con Gargnano l'ecosistema degli ulivi. In questo paesino esiste una cooperativa di nome Diapason di cui Dastoli è presidente onorario, che sostiene la dimensione culturale attraverso la musica. Quando gli chiedono perché una piccola comunità sia essa Gargnano o Filadelfia debba partecipare alla costruzione europea lui risponde in questo modo:

“Benché man mano che si salga nei livelli diventi meno evidente, c'è però una ragione fondamentale legata alla globalizzazione. Noi siamo in un sistema globale in cui le risposte stanno nel rapporto che corre tra il mondiale e il locale. Nel rapporto tra mondiale e locale, gli Stati non sono più in grado di dare una risposta e di fornire regolazioni sufficienti. Il solo livello possibile di questo planetario villaggio globale è il livello europeo. L'ultima guerra ne è stato un esempio: si è trattato infatti di una guerra imposta da uno Stato sovrano che si considerava senza limiti. Ecco perché bisogna occuparsi di Europa e dare ognuno il nostro contributo per un confronto adeguato tra locale e europeo”.

2. Il Forum permanente della società civile e la Convenzione europea

(Questo intervento di Virgilio Dastoli non è stato presentato in occasione del dibattito, ma durante i lavori del seminario. Considerata però la problematica di cui si occupa, esso trova in questo ambito la sua naturale collocazione)

Il Forum permanente della società civile ha mosso i suoi primi passi nel settembre 1995 su iniziativa del Movimento Europeo Internazionale, che dalla fine degli anni '40 si impegna per un'Europa federale. Appariva chiaro ai pionieri del Forum che le associazioni agivano a livello europeo in modo dispersivo e frammentato e che era invece importante che cogliessero l'impegno di carattere globale che la società civile doveva svolgere per un'Europa democratica e solidale. Oggi il Forum riunisce circa 200 associazioni non governative e movimenti di cittadini che intervengono a vari livelli (europeo, nazionale o locale) e in diverse aree di attività (sindacale, ambientalista, sociale, culturale...). Il Forum non ha una struttura giuridica specifica. E' piuttosto un'agora di dibattito, di scambio e di progetti comuni. Ha la forza dei suoi membri e delle sue idee.

Due preoccupazioni lo hanno impegnato fin dall'inizio :

1. il dialogo delle istituzioni con la società civile a livello europeo
2. il modello europeo di democrazia partecipativa.

Nato davvero nel 1997 alla vigilia della conferenza intergovernativa che ha approvato il Trattato di Amsterdam, il Forum ha potuto valutare l'impotenza dei negoziati intergovernativi e ha cercato un metodo più trasparente e più democratico di costruzione dell'Europa. Questo metodo sarà in parte ripreso dalla Convenzione che ha elaborato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, adottata nel 2000 dal Consiglio di Nizza.

Tra le carenze constatate dal Forum c'era, infatti, quella dell'assenza di un testo proprio all'Unione sulla cittadinanza e i diritti fondamentali, ripresi questi ultimi dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Roma 1950) e vigilati dalla Corte europea di Strasburgo. Conseguentemente non esisteva un sistema giurisdizionale proprio all'Unione per la loro protezione.

Nel marzo 1997, il Forum presenta a Roma una sua proposta di Carta delle cittadine e dei cittadini europei (consultabile sul sito www.eurplace.org/orga/forumsoc/cartafr.html) ed è con soddisfazione che viene accolta la decisione del Consiglio di Colonia del 1999, in chiusura del semestre tedesco, di redigere una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e di innovare il metodo di elaborazione della stessa istituendo la Convenzione, un gruppo di lavoro, che farà da

modello anche all'attuale Convenzione incaricata della redazione della Costituzione europea. Infatti, in occasione del Consiglio di Nizza, dicembre 2000, apparve chiaro che *"il treno del Trattato, elaborato col metodo intergovernativo, aveva deragliato, mentre il treno della Convenzione aveva raggiunto la stazione"*. La Carta venne adottata a Nizza e fu oggetto di una dichiarazione solenne che l'ha moralmente diventata inescludibile dalla futura Costituzione europea.

Nonostante le resistenze di alcuni governi al metodo della convenzione, il Consiglio di Laken (2001), conclusivo della presidenza belga, proseguí in questa direzione. L'attuale Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, pur non essendo un'assemblea costituente in senso proprio, si compone di una forte presenza di parlamentari. Ad essa il Consiglio di Laken ha affidato il mandato di rispondere a 67 questioni sull'avvenire dell'Europa che definiranno le nuove regole istituzionali nate dalle necessità dell'allargamento e dalla volontà di una comunità dei popoli oltre che degli Stati. La decisione di una Costituzione, organo fondatore di una comunità di cittadini, piuttosto che di un Trattato, elaborato attraverso negoziati intergovernativi, gli conferisce sicuramente un carattere più democratico. Per informazione è bene ricordare che sui 105 membri della Convenzione, oltre al presidente e ai due vice-presidenti, ci sono 15 rappresentanti di capi di stato o di governo, 30 membri dei parlamenti nazionali, 16 parlamentari europei, 2 rappresentanti della Commissione, 39 dei 10 nuovi paesi ed inoltre sono invitati degli osservatori del Comitato economico sociale e del Comitato delle regioni. Il Presidium della Convenzione è composto dal presidente e dai due vice-presidenti, con tre rappresentanti governativi, due dei parlamenti nazionali, due del parlamento europeo e due della Commissione. Il Presidium elabora i testi che servono all'avanzamento dei lavori.

La Convenzione, che si è riunita dal marzo 2002 a maggio 2003, è in fase finale di scrittura del testo. Molte reazioni e discussioni, talvolta articolo per articolo con la società civile, sono state rese possibili grazie a questa innovazione e sarebbero state del tutto impensabili nel quadro di una conferenza intergovernativa.

Si stanno, quindi, effettuando delle scelte fondamentali in 6 campi :

1. il modello politico
2. i valori
3. gli obiettivi
4. le competenze
5. la vita democratica
6. la struttura istituzionale

L'articolo 1°, nel testo attualmente in discussione, afferma il carattere federale dell'Unione ed è ben evidente che questa scelta, rifiutata peraltro dal rappresentante del governo italiano, non è una scelta tecnica, ma eminentemente politica.

L'articolo 2° precisa quali sono i valori nei quali ci riconosciamo. Non si tratta solo di una affermazione di principio, ma ci sono conseguenze giuridiche visto che, secondo l'articolo 7 del Trattato attuale dell'Unione, gli Stati che non rispettano i valori possono essere sanzionati. E' quindi di primaria importanza l'omissione o l'inclusione di certi valori. L'attuale articolo in discussione (*"L'unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, di libertà, di democrazia, di Stato di diritto e del rispetto diritti dell'Uomo, valori che sono comuni agli stati membri. Essa tende a essere una società pacifica che pratica la tolleranza, la giustizia, la solidarietà"*) omette valori come la pace, l'uguaglianza, pone la solidarietà come obiettivo e non fa riferimento ai valori religiosi. C'è un dibattito in corso tra valori e obiettivi da raggiungere. Il parere di Virgilio Dastoli è, per esempio, che la pace sia un obiettivo e che andrebbe ripreso alla lettera l'articolo 11 della Costituzione italiana in cui si afferma il rifiuto della guerra come soluzione dei conflitti.

Sono poi da precisare quali competenze siano dell'Unione e quali degli Stati membri nel perseguimento di questi obiettivi.

La vita democratica in seno all'Unione non può più accontentarsi, infine, di una democrazia rappresentativa, ma deve anche avanzare su quella partecipativa (società civile), paritaria (i generi) e di prossimità (coi poteri locali e regionali).

Infine, bisogna esprimersi su come vogliamo che l'Europa sia governata: rafforzare il Consiglio Europeo equivale a sostenere una logica fondata sugli Stati, mentre una logica sovranazionale-federale porterebbe a un governo europeo controllato dal Parlamento europeo. La Costituzione che uscirà dalla Convenzione modificherà, sostituirà e abrogherà gli attuali trattati. Considerato il suo alto valore di impegno per gli Stati e per i popoli, il Forum chiede che la Costituzione sia adottata tramite un referendum europeo che potrebbe aver luogo lo stesso giorno delle elezioni europee di giugno 2004.

CONCLUSIONE

Questa pubblicazione, che siamo lieti di rischiare a caldo, qualche mese soltanto dopo il termine del seminario, contiene ancora tra le pieghe e, spesso dentro le righe, il sapore, la vivacità, forse addirittura la natura magmatica di un incontro che per noi è stato importante. Grazie ad esso abbiamo ancora una volta sperimentato quanto arricchimento possa nascere da una diversità vissuta all'interno di valori condivisi e cementata da impegni duraturi e strutturanti. Valori ed impegni che il rispetto e la stima rendono piacevoli, oltre che giusti.

L'arricchimento reciproco è stato intellettuale, umano, esistenziale. Ci siamo lasciati con una più chiara coscienza della nostra traiettoria e con una maggiore fierezza delle nostre lunghe fedeltà. E con tutto il valore aggiunto di forza e di gioia che l'amicizia sa portare quando è duratura.

Al momento di scrivere la parola fine, è doveroso augurarsi che anche i nostri lettori abbiano potuto trarre qualche spunto per la loro riflessione e qualche prospettiva per il loro agire, e questo malgrado le lacune, la frammentarietà, le ellissi, la scarsa sistematicità e, talvolta, le ridondanze della presente pubblicazione, scritta a due mani e tramata in tempi veloci. Coscienti di questi limiti, siamo però convinti che questo non poteva essere un libro come un altro, perchè il versante dell'Europa che abbiamo affrontato non è un argomento come un altro. Come detto nella prefazione, questo libro voleva essere un sussidio, una traccia, una silloge di riflessioni sui valori e su come possano essere rivisitati e riconciliati col gusto del nostro tempo; sui fondamenti etico-culturali che si presentano sempre più interrogati dal pensiero, o dal non-pensiero, della post-modernità; su alcune parole trasformate in continuazione da un uso che ci appare spesso disimpegnato e disinvolto. L'Europa, accelerando il suo divenire, si scopre in ritardo non tanto di pensiero, quanto di pratiche. Presi nel vortice di questa incontrollata accelerazione, ci coglie una sorte di vertigine collettiva: "non sappiamo dove andiamo, ma constatiamo che ci andiamo in fretta". Com'è naturale, anche noi ci siamo sentiti situati su questo scomodo crinale che vibra e abbiamo ritenuto che valeva la pena vibrare con lui. "Appunti di viaggio", questa scrittura non poteva non avere i difetti, o le qualità, che abbiamo elencato. Non si può parlare da fermi di una realtà che si trova in così rapido movimento e che, volenti o nolenti, ci muove con lei.

Questo non è, tuttavia, che un inizio. Alla fine del seminario, la volontà di proseguire l'approfondimento dei valori etici e spirituali della costruzione europea, sempre congiunto ad un impegno di cittadinanza attiva, ci ha fatto optare per una rete permanente di collegamento per la promozione di altre iniziative analoghe attraverso le quali cercare di mettere un po' di intelligenza sulle nuove sfide etico-culturali che ci attendono. Senza pretendere di essere esaustivi, il denaro come valore di convivenza civile, la pace positiva, la spiritualità laica, ma anche l'ingegneria genetica ci paiono essere degli incroci che bisognerà attraversare per incontrare i "tempi moderni" e le loro inquiete problematiche. E questo a partire dai punti di inserimento e di lavoro di ciascuno dei partecipanti. Può sembrare scontato, ma per proseguire contiamo davvero sul duraturo entusiasmo di tutti, perchè l'intersezione dei diversi punti di osservazione dove ciascuno porta avanti la sua "fatica del mestiere di vivere", ha costituito la vera ricchezza del seminario a cui dobbiamo queste pagine.

I lettori che, in una maniera o nell'altra, volessero unirsi a questa dinamica o anche solo essere informati sul nostro divenire, potranno attingere informazioni e collegamenti frequentando il sito internet più volte segnalato.

Al termine di questo primo seminario, vorremmo ringraziare ancora una volta chi lo ha reso possibile: la Commissione europea e la Fondazione Cariplo, i partecipanti, anche quelli che, per impedimenti vari dell'ultima ora non hanno potuto essere presenti (chissà perchè il tempo ci è sempre così avaro?), le autorità locali, gli organizzatori del Centro europeo e tutti quelli e quelle che ci hanno aiutato e sostenuto nella realizzazione di questo progetto, tra i quali vogliamo ricordare Piero Giorgi, Dominique Nocera e Laura Sciacca per aver riletto e corretto questo testo.

Ringraziando anche i nostri lettori e le nostre lettrici, vorremmo chiedere loro di collaborare alla diffusione di questa pubblicazione che ha il merito di trattare argomenti i quali, anche se redatti nella forma ammessa più sopra e in modo non direttamente utilitaristico, riguardano tutti, nonchè di riunire alcune informazioni di base sulla costruzione europea. Contiamo su di voi per far conoscere questo lavoro sia attraverso il supporto cartaceo, richiedendolo al Centro européen de rencontre et de ressourcement, sia segnalando il sito dove è reperibile in italiano e in francese.

“Il mare é fatto di tante gocce”: ognuno di noi ne é una e una sola, ma può scegliere di non prosciugarsi, se unendosi a tante, potenzialmente a tutte, consente a rendere il mare più ricco, più grande. E più bello.

BIBLIOGRAFIA

AAVV, Europa dei popoli, Europa dei mercanti, Modelli dell'integrazione europea, Il Cerchio iniziative editoriali, Rimini, 1998

AAVV, Quelles valeurs fondatrices pour la Constitution européenne ?, La Revue nouvelle, janvier-février, 2003

Arnsperger, C. e Van Parijs, Ph., Quanta disuguaglianza possiamo accettare ? Etica e economia sociale, Il Mulino, Bologna, 2003

Atti del convegno di Camaldoli, Ispirazione e scelte del cristiano in Italia e in Europa, 2-3 luglio 1999, pubblicati in Il Regno, n°4, febbraio, 2000

Atti del convegno di Camaldoli, "Coscienza cristiana e nuove responsabilità della politica", 29-30 giugno, 1 luglio 2001, pubblicati in Il Regno, n°3, febbraio 2002

Banlieues, Villes et cohésion sociale, Contribution au volet social de la politique des villes, Bruxelles, Juin 2002

Berten A., Da Silveira P., Pourtois H., Libéraux et communautariens, P. U. F., Paris, 1997

Berti, E., Lipari, N., Sartori, L., Laici nella chiesa per il mondo, Quaderni di Casa Pio X, n.25, Gregoriana libreria editrice

Burton W. et Jansen T. (sous la direction de), Citoyenneté. Droits et devoirs. Société civile. Réflexions et contributions des religions et des des humanismes, Cellule de prospective, Commission européenne, working-paper, Bruxelles, 2000

Caporale R., intervento senza titolo al convegno "L'Europa latina come contributo culturale e civile all'unità d'Europa", Fondazione Cassamarca, Tolosa, 1998

Chambon, L., Le sel de la démocratie. L'accès des minorités au pouvoir politique en France et aux Pays-Bas, Tesi di dottorato, reperibile sul sito <http://laurent.babozor.net>

Commission européenne, Dialogue interculturel, Bruxelles, 20-21/03/2002, Office des publications des Communautés européennes, Luxembourg, 2002

de Bodt, R., Les quinze contre les droits de l'Homme, Ed. Luc Pire, Bruxelles, 2001

de Coorebyter, V., La citoyenneté, 56ème dossier du CRISP, Décembre 2002

Delors, J., Dissertazione sui valori, in Bollettino dell'AMI, congresso 2000
Reperibile sul sito : www.aimnte.org

-
- Drake, H., Jacques Delors en Europe. Histoire et sociologie d'une leadership improbable, Presse universitaire de Strasbourg, 2002
- Ducoli, B., Partenariato e rete in Europa, Agenzia di cittadinanza, Caritas Ambrosiana, Milano 2001
- Esprit, Le temps des religions sans Dieu, Juin 1997
- Etzioni, A., The new golden rule. Community and morality in a democratic society, New York, 1996
- Ferrand, O., Trois scénarios pour l'avenir de l'Europe, in Esprit, janvier 2003
- Freud, S., Il disagio della civiltà, Bollati Boringhieri, 1985
- Futures, The united nations at fifty: policy and financial alternatives, Vol.27, n.2, march 1995
- Gadamer, H.G., L'héritage de l'Europe, Rivages, Paris, 1996
- Giorgi, P., Editoriale, in Convivio, Vol.6, ottobre, 2000
- Giorgi, P., The origin of violence by cultural evolution, 2nd editions, Minerva&S, Brisbane, 2001
- Giorgi, P., Identità e definizione delle persone, in Convivio, Vol.8, ottobre 2002
- Groupe de Chevetogne, La diffusion de la culture spirituelle en Europe orientale, 7^{ème} réunion, Grodno, mai 1996
- Groupe de Chevetogne, Economie et éthique. L'expérience monastique en Europe, 8^{ème} réunion, Bruges, mars 1997
- Groupe de Chevetogne, Unité comme société et communication, 10^{ème} réunion, Tynieć, mai 1998
- Groupe de Chevetogne, La valeur de la personne dans notre société en mutation, 11^{ème} réunion, Liège, septembre 1998
- Groupe de Chevetogne, Le rôle de la personne dans l'objectif économique et social de l'Europe, 12^{ème} réunion, mars 1999
- www.euro-monastery.ch
- Henderson, H., Beyond globalisation. Shaping a sustainable global economy, Kumarion press, Connecticut, USA
- Henderson, Hazel, Creating alternative futures. The end of economies, Kumarion press, Connecticut, USA
- Henderson, Hazel, Bulding a win-win world? Life beyond global economic welfare, Berret-Koehle Publushy
- www.hazelhenderson.com
- Honneth, A., La lotta per il riconoscimento, Milano, IL saggiatore, 2002
- Horkheimer, M. e Adorno Th. W., Dialettica dell'illuminismo, Einaudi, 1974
- Jacquard, A., A toi qui n'es pas encore né(e), Calaman-Lévy, Paris, 2000
- Giddens A., The third way, 1998
- Giddens Anthony, The Third Way and its Critics, 2000
- Glucksmann A., Dostoïevski à Manhattan, 2002

-
- Kymlicka, W., *La Citoyenneté multiculturelle*, Paris, La Découverte, 2001
- Lipari, N., *Spirito di liberalità e spirito di solidarietà*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, Anno LI, 1-1997, Giuffré editore, Milano
- Lipari, N., Silveri, L., *Volontariato ? Guardiamoci dentro*, Quaderni di Casa Pio X, n.19, Libreria gregoriana editrice
- Mac Intyre, A., *Dopo la virtù*, Milano, Feltrinelli, 1998
- Magris, C., *Microcosmi*, Garzanti, Milano, 1999
- Magris, C., *Utopia e disincanto. Storie, speranze, illusioni del moderno*, Ed. Garzanti, Milano, 1999.
- Mammarella, G., *Cacace Paolo, Europa Unita*, D'Anna Ed., p 236
- Manzella, A., Melograni, P., Paciotti, E., Rodotà, S., *Riscrivere i diritti in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2001
- Marjatta, B. and Marjatta, H., *Helsinki: The innovative city*, Finnish Literature Society & City of Helsinki Urban Facts, 2002
- Martinotti, G., *Un'Europa senza crociate*, intervista à Jacques Le Goff, in *La repubblica*, 18-07-2002
- Matteini, M., *McIntyre e la rifondazione dell'etica*, Roma, Città nuova, 1995
- Mikkeli, H., *Europa. Storia di un'idea e di una identità*, Il Mulino, Bologna, 2002
- Morin, E., *Penser l'Europe*, Folio Gallimard, 1999
- Padoa Schioppa, T., *Europa, forza gentile*, Il Mulino, Bologna, 2001
- Pariotti, E., *Individuo, comunità, diritti; tra liberalismo, comunitarismo ed ermeneutica*, Torino, Giappicchelli, 1997
- Paternitti, G., *Una nuova anima europea. Intervista a Romano Prodi*, Veritas editrice, Roma, 2002
- Piotte, J.M., *Les neufs clés de la modernité*, Québec-Amérique, Août, 2001
- Prodi, R., *Un'idea dell'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1999
- Prodi, R., *La responsabilità politica dell'Europa*, in *Atti del Convegno di Camaldoli*, 2-3 luglio 1999, op.cit.
- Punset. E., *Manual para sobrevivir en el siglo XXI*, Ed. Círculo de Lectores. Barcelona, 2000

Ricoeur, P., *L'unique et le singulier*, Ed. Alice, Liège, 1999

Seminario Permanente Europeo, *Ripensare l'Europa dei popoli. Itinerari di formazione europeista*, Fondazione Giuseppe Tovini, Brescia, 1994

Shayegan, D., *Le regard mutilé*, Ed. de l'aube, 1996

Steiner, G., *In Bluebeard's Castle*, 1971

Steiner, G., *Nostalgia for the Absolute*, 1974

Taylor, C., *Malaise dans la modernité*, Ed. Le Cerf, Paris, 1994.

Trépant, I., *Pour une Europe citoyenne et solidaire. L'Europe des traités dans la vie quotidienne*, De Boeck, Bruxelles, 2002

Waltzer, M., *Sulla tolleranza*, Bari, Laterza, 1998

I PARTECIPANTI

Hanno preso parte al seminario residenziale le 25 persone seguenti:

Alexandra PSALLAS (1964), belga di origine greca, residente a Bruxelles

Laurea in Sociologia e psicologia

Professione: psicoterapeuta, formatrice;

Contatto: alexandra.psallas@skynet.be

Brendan HENRY(1943), irlandese, residente a Belfast (Irlanda del Nord)

Laurea in scienze amministrative e sociali

Pensionato, ex Direttore dei servizi comunitari del Comune di Belfast

Contatto: brendanhenry678@msn.com

Bruno DUCOLI (1935), italiano, residente a Gargnano

Laurea in filosofia e specializzazione in sociologia

Pensionato, ex Direttore del Centro brussellese d'azione interculturale

Contatto : bruno.ducoli@tiscalinet.it

Daniel FASTENAKEL (1950), belga residente a Bruxelles

Dottorato in scienze

Responsabile del M.O.C. (Mouvement Ouvrier Chrétien)

Contatto: daniel.fastenakel@swing.be

Dogan ÖZGÜDEN (1936), belga ex rifugiato politico di origine turca,

residente a Bruxelles

Laurea in Scienze economiche

Giornalista, pensionato attivo (redazione Info-Türk)

Contatto: ozguden@info-turk.be

Dominique NOCERA (1958), belga di origine italiana, residente a Bruxelles

Diploma di assistente sociale, Laurea in Scienze sociali

Professione: gestione di programmi di formazione per disoccupati

Contatto: d.nocera@wanadoo.be

Emilio Fiorenzo REATI(1941), italiano proveniente da San Pietroburgo

Laurea in filosofia e teologia

Docente e ricercatore

Contatto : emilio.reati@tiscali.it

Evy WARHOLM (1936), svedese, residente a Gothenburg

Master of Science in Human Service

Pensionata, project leader alla Volvo corporation

Contatto: evy.warholm@mailbox.swipnet.se

Giovanni LAINO (1957), italiano, residente a Napoli

Laurea in architettura e urbanismo

Docente universitario

Contatto : laino@unina.it

Giuseppina POZZO (1946), italiana, residente a Vicenza
Diploma magistrale
Insegnante in pensione, attiva nel volontariato
Contatto: giusepozso@yahoo.it

Jacqueline de GROOTE (1931), belga, residente a Bruxelles
Laurea in Scienze economiche (UCL) e in Scienze della società (Paris VII Descartes)
Attiva in vari campi (europeismo, promozione della donna, Forum permanente della Società civile)
Contatto: jac.degroote@skynet.be

Laura SCIACCA (1962), italiana, residente a Brescia
Laurea in Storia contemporanea
Insegnante nella scuola media inferiore
Contatto: sciacchina@yahoo.it

Leonarda DANZA (1963), italiana, residente a Napoli
Sociologa - Educatrice
Coordinatrice di progetti rivolti a minori a rischio ed extracomunitari. Ricercatrice in progetti di impresa sociale
Contatto: leodanza2001@yahoo.it

Luciano GUALZETTI (1961), italiano, residente a Lecco
Assistente sociale, laureato
Vicedirettore Caritas Ambrosiana e Presidente Fondazione S. Carlo
Contatto: l.gualzetti@caritas.it

Maria Teresa FASANO (1939), italiana, residente in provincia di Alessandria
Diploma magistrale
Maestra elementare in pensione, attiva nel volontariato
Contatto: matefa2000@yahoo.it

Mohamed MERDJI (1950), francese di origine algerina, residente a Nantes
Dottorato in Scienze economiche (Lille 1) e in Scienze della Gestione (Paris-Dauphine)
Direttore di ricerca alla Scuola di commercio di Nantes
Contatto: mmerdji@audencia.com

Monique VAN LANCKER (1954), francese, residente a Dunkerque
Formation Initiale BAC+3 Littéraire - Niveau II Formation Professionnelle Institut Supérieur de Gestion
Direttrice dell'associazione Rencontre
Contatto: mvanlancker@asso-rencontre.com

Mustafa BOURAS (1948), francese di origine algerina, residente a Dunkerque
Dottorato in Scienze economiche e Cattedra Jean Monnet

Docente nella facoltà di ingegneria a Lille
Contatto: mustapha.bouras@orange.fr

Nicole PURNÔDE (1947), belga, residente a Bruxelles
Diploma di assistente sociale, Laurea in servizio sociale
Coordinatrice del progetto «Città-salute», insegnante in una scuola per assistenti sociali
Contatto: ville.sante@misc.irisnet.be

Piero Paolo GIORGI (1941), doppia nazionalità (italiana e australiana), residente a Brisbane (Australia)
Laurea in Biologia – Dottorato di Ricerca in Neuroscienze
Docente universitario a Brisbane e Direttore della rivista Convivio
Contatto: p.giorgi@mailbox.uq.edu.au

Roberto POZZO (1941), italiano, residente a Bruxelles
Laurea in sociologia
Ex-responsabile della cooperativa sociale Barbiana
Contatto : robertopozzo@virgilio.it

Silvana PANCIERA (1950) belga di origine italiana, residente a Bruxelles e per lavoro in Italia
Laurea in sociologia a Leuven
Dottorato in sociologia a Parigi
Animatrice
Contatto : silvana.pancieria@enter.org

Thérèse MANGOT (1942), belga, ex rifugiata ONU di provenienza polacca, di origine ebrea, residente a Bruxelles
Diploma di assistente sociale
Responsabile del settore dei Centri culturali presso il Ministero della Comunità francese (Belgio)
Contatto: therese.mangot@cfwb.be

Virgilio DASTOLI (1949), italiano, residente a Bruxelles
Laureato in giurisprudenza
Funzionario al Parlamento europeo
Contatto : dastoli@lum.it

Vicente RIESGO ALONSO (1952), spagnolo residente a Bonn
Studi universitari di filosofia, teologia, sociologia, scienze politiche e storia economica
Responsabile nella formazione per adulti
Contatto: aef-confederacion@t-online.de

Ringraziamo anche le seguenti persone per avere risposto al questionario, senza aver potuto partecipare al seminario residenziale :

Alberto MAYNAR AGUILAR(1961), spagnolo residente a Madrid
Laurea in Filologia
Professione: promozione e direzione ONG

Contatto: ama00013@teleline.es

Anna BELPIEDE (1949), italiana, residente a Torino

Laurea in sociologia, specializzazioni post laurea in ambito socio-culturale

Formatrice nell'intercultura e nelle migrazioni

Contatto: annabelpiede@libero.it

Antonio MAZZIOTTI (1944), italiano, residente a Roma

Laurea in giurisprudenza, sociologia, filosofia. Studi di teologia.

Avvocato e sindacalista

Contatto: a.mazziotti@inca.it

Carlo ALFANO (1967), italiano, residente a Salerno

Laurea in Economia e Commercio

Coordinatore in «La tenda - centro di solidarietà»

Contatto: info@centrolatenda.it

Christine KULAKOWSKI (1955), belga, ex rifugiata ONU d'origine polacca,
residente a Bruxelles

Laurea in Sociologia

Direttrice del Centre bruxellois d'action interculturelle (C.B.A.I.)

Contatto: christinekulakowski@hotmail.com

Jordi ESTIVIL (1942)

Catalano di cittadinanza spagnola, residente a Ginevra

Dottore in sociologia, Laurea in scienze politiche e master in economia

Direttore di un programma di lotta all'esclusione in seno al Bureau International du Travail

Contatto: ges@gabinet.com

Ramon DE MARCOS SANZ (1951), spagnolo, residente a Budapest

Laurea in Scienze politiche, Sociologia e in Scienze dell'informazione

Sociologo

Contatto: rdmarcos@arrakis.es

Teresa BUTERA (1957), italiana, residente a Bruxelles

Diploma magistrale e Università Operaia

Coordinatrice del CASI-UO, associazione di educazione permanente

Contatto : teresa.butera@belgacom.be

SITI WEB

Riportiamo l'indirizzo elettronico dei più importanti e/o utili siti da consultare su Internet per approfondire e allargare le problematiche evocate nelle precedenti riflessioni. Sono inoltre ripresi alcuni indirizzi di interesse pratico

<http://europa.eu.int>
sito della Commissione europea

<http://www.europarl.eu.int>
sito del Parlamento europeo

<http://european-convention.eu.int>
sito della Convenzione europea

<http://europa.eu.int/europedirect>
per ottenere una risposta alle domande sull'Europa

<http://iniziativecomunitarie.it>
per conoscere i progetti delle iniziative comunitarie

<http://www.cordis.lu>
servizio d'informazione sulla Ricerca e lo Sviluppo della Commissione europea

<http://www.esc.eu.int>
sito del Comitato economico e sociale europeo

<http://www.enar-eu.org>
sito della rete di vigilanza contro le pratiche discriminatorie nei vari paesi europei promossa dall'Osservatorio europeo di Vienna

<http://www.fr.eurofound.ie>
sito in francese o in inglese della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro (Dublino)

<http://www.cedefop.eu.int>
sito del Cedefop, Centro europeo della formazione professionale (Salonicco)

<http://www.ploteus.org>
portale delle opportunità di apprendimento nello spazio europeo

<http://elearningeuropa.info>
le opportunità europee nella formazione a distanza via Internet

www.gioventu.it

sito per tutte le informazioni relative al servizio di volontariato europeo

<http://www.eurodesk.org>
informazione europea integrata nel programma comunitario gioventù

<http://www.eures-jobs.com>
rete europea della opportunità professionali

<http://citizens.eu.int>
consigli utili per vivere, studiare,viaggiare,...in Europa

<http://www.euronews.net>
sito del canale televisivo europeo euronews

<http://www.cestim.it>
sito di documentazione degli attuali fenomeni migratori in Italia e nel mondo

<http://www.suffrage-universel.be/>
sito in lingua francese che informa sulla partecipazione politica delle minoranze nei vari paesi europei

<http://perso.nnx.com/marion>
sito de « La lettre de la citoyenneté », bimensile in lingua francese per seguire l'evoluzione del diritto di voto dei residenti stranieri nel mondo

<http://www.europeanmovement.org/fr/fpsc.cfm>
<http://europlace.org/orga/forumsoc>
siti di presentazione del Forum permanente della società civile

<http://www.ecas.org>
sito dell'European Action Service

<http://www.mfe.it>
sito del movimento federalista europeo

<http://www.une-autre-europe.org>
sito della campagna per la costruzione europea promossa dall'Alleanza per un mondo responsabile, plurale e solidale

E, infine, per seguire il semestre della presidenza italiana
www.euitalia2003.it
sito ufficiale

www.eu2003.it
sito alternativo

Fonti : vari documenti ufficiali cartacei ed elettronici

Discorso di Robert Schuman, ministro degli esteri francese, ispirato da Jean Monnet, per la messa in comune delle risorse del carbone e dell'acciaio della Francia e della Repubblica federale tedesca in un'organizzazione aperta ad altri paesi	9-5-50
Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda firmano a Parigi il Trattato che istituisce la CECA, Comunità europea del carbone e dell'acciaio	1951
Istituzione della Corte di giustizia della Comunità europea con sede a Lussemburgo	1952
Firma a Parigi del Trattato che istituisce la Comunità Europea di difesa (CED)	1952
L'Assemblea nazionale francese respinge il trattato sulla CED	1954
Riuniti nella conferenza di Messina, i ministri degli esteri dei 6 paesi decidono di estendere l'integrazione europea a tutta il settore economico	1955
Firma a Roma dei Trattati che istituiscono la CEE, Comunità economica europea, e l' EURATOM	1957
Nascita del Comitato economico e sociale europeo	1957
Insiadamento a Bruxelles delle Commissioni della CEE e dell'Euratom	1958
Nascita del Fondo sociale europeo	1961
Avvio della Politica agricola comune	1962
Sentenza della Corte di giustizia: affare Van Gend e Loos (ditta olandese, contenzioso su tasse percepite alla dogana) in cui si sancisce che il diritto comunitario conferisce	1963
diritti e obblighi anche ai cittadini	
Firma a Yaoundé (Camerun) della convenzione di associazione tra la CEE e 18 paesi africani	1963
Sentenza della Corte di giustizia: affare Costa/Enel in cui si afferma che il diritto comunitario primeggia sul diritto nazionale	1964

Firma del trattato di fusione degli esecutivi delle tre Comunità che istituisce un Consiglio e una Commissione unici e che entrerà in vigore nel 1967	1965
Avvio della libera circolazione delle merci, dei servizi e dei lavoratori	1968
Sentenza della Corte di giustizia: affare Stauder. La Corte riconosce la sua responsabilità nel vegliare al rispetto dei diritti fondamentali sanciti dalla convenzione europea dei diritti dell'uomo da parte delle istituzioni comunitarie	1969
Apertura dei negoziati coi 4 paesi candidati all'adesione: Danimarca, Irlanda, Norvegia, Regno Unito	1970
Costituzione del "serpente monetario": i sei decidono di limitare al 2,25% i margini di fluttuazioni tra le proprie monete	1972
Entrata di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca nella CEE (il referendum dà invece esito negativo in Norvegia)	1973
Vertice di Parigi nel quale i nove capi di Stato e di governo decidono di riunirsi regolarmente tre volte all'anno in sede di Consiglio Europeo, di creare il FEDER (Fondo europeo di sviluppo regionale) e di eleggere il Parlamento europeo a suffragio universale	1974
Firma a Lomé (Togo) di una convenzione (Lomé I) tra la Comunità e 46 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP)	1975
Creazione della Corte dei Conti	1975
Vertice di Brema: decisione di creare il sistema monetario europeo che sostituirà il "serpente"	1978
Sentenza della Corte di giustizia: affare Simmenthal.	1978
Affermazione dell'applicabilità universale del diritto comunitario	
Prima elezione a suffragio universale dei 410 deputati del Parlamento europeo (oggi 626) Simone Veil ne è la prima presidentessa	1979
Inizio del funzionamento dello SME (sistema monetario europeo)	1979

Firma a Lomé della seconda convenzione con 58 Stati ACP	1979
Ingresso della Grecia nella CEE	1981
Seconda elezione del Parlamento europeo	1984
Firma a Lomé della terza convenzione: CEE e 66 paesi ACP	1984
Jacques Delors è nominato presidente della Commissione	1985
Libro bianco sui costi della non realizzazione del mercato unico e redazione dell'Atto unico europeo	1985
Scelta dell'inno europeo (inno alla gioia dalla IX sinfonia di Beethoven) e della bandiera con 12 stelle	1985
Accordo di Schengen tra 5 paesi: Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda per la creazione di uno spazio comune europeo	1985
Emissione del passaporto europeo	1985
Istituzione dei programmi integrati mediterranei (PIM) per accompagnare l'entrata di Spagna e Portogallo	1985
Ingresso della Spagna e del Portogallo nella CEE	1986
Firma dell'Atto unico che entrerà in vigore nel 1987 e che pone le prime basi di una cooperazione politica (dialogo sociale e coesione sociale)	1986
La Turchia pone la sua candidatura per l'adesione alla CEE	1987
Inizio del programma Erasmus	1987
Carta dei diritti sociali fondamentali (libertà sindacale, diritto alla formazione professionale, all'informazione dei lavoratori, alla contrattazione collettiva)	1989
Istituzione del Tribunale di prima istanza	1989
Terza elezione del Parlamento europeo	
Firma della Convenzione di Lomé IV	1989
Firma degli accordi che istituiscono la BERD (banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo)	1990
Firma dell'accordo di Schengen	1990

Firma del Trattato di Maastricht sull'Unione Europea (in vigore dal 1-11-93)	1992
Firma a 12 del Protocollo sociale che permette a 11 Stati (senza la Gran Bretagna) di adottare delle misure sociali comuni	1992
Realizzazione del mercato unico (380 milioni di consumatori)	1993
Il consiglio europeo di Copenaghen stabilisce i criteri per l'accettazione dei paesi candidati all'adesione	1993
Conferenza di Barcellona in cui si definisce il partenariato euro-mediterraneo	1993
L'Europa partecipa con voce unica all'incontro del GATT a Marrakech	1994
Quarta elezione del Parlamento europeo	1994
Istituzione dei Fondi di coesione per sostenere i processi di convergenza dei paesi il cui PNB per abitante é inferiore al 90% della media europea	1994
Direttiva che instaura un sistema transnazionale di informazione e consultazione dei lavoratori occupati in "imprese europee" (situate in più stati membri)	1994
Adesione di Austria, Finlandia e Svezia	1995
Schengen: dall'accordo all'entrata in vigore della Convenzione ripresa nel trattato di Amsterdam (spazio comune, eccetto per Gran Bretagna e Irlanda).	1995
Istituzione del mediatore europeo, eletto dal Parlamento per la durata della sua legislatura	1995
Conferenza euro-mediterranea di Barcellona	1995
Creazione della patente europea	1996
Trattato di Amsterdam	1997
Il consiglio europeo di Lussemburgo prende la decisione dell'allargamento	1997
L'Unione europea partecipa al summit di Kyoto	1997

sul riscaldamento del pianeta

Creazione della Banca centrale europea (Francoforte)	1998
Nascita dell'euro e sua adozione da parte di tutti entro il 1-1-2002	1999
Adozione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea	2000
Trattato di Nizza con integrazione della Carta dei diritti fondamentali	2001
Passaggio all' Euro (eccetto Gran Bretagna, Svezia e Danimarca)	1-1-2002
Avvio della Convenzione per la redazione della Costituzione europea	2002
Firma del trattato di adesione dei nuovi 10 membri (ratifiche tra aprile e novembre 2003)	2003
Ingresso ufficiale dei 10: Unione europea di 25 stati (i nuovi sono: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria)	01-05-2004
Elezioni del parlamento europeo in 25 stati	giugno 2004
Nuova Commissione con 10 nuovi commissari	novembre 2004
Il Consiglio europeo dovrà decidere dell'ingresso della Turchia	dicembre 2004
Entreranno Bulgaria e Romania	2007

CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

PREAMBOLO

I popoli europei nel creare tra loro un'unione sempre più stretta hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni. Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

L'Unione contribuisce al mantenimento e allo sviluppo di questi valori comuni, nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli europei, dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'ordinamento dei loro pubblici poteri a livello nazionale, regionale e locale; essa cerca di promuovere uno sviluppo equilibrato e sostenibile e assicura la libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali nonché la libertà di stabilimento.

A tal fine è necessario, rendendoli più visibili in una Carta, rafforzare la tutela dei diritti fondamentali alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici.

La presente Carta riafferma, nel rispetto delle competenze e dei compiti della Comunità e dell'Unione e del principio di sussidiarietà, i diritti derivanti in particolare dalle tradizioni costituzionali e dagli obblighi internazionali comuni agli Stati membri, dal trattato sull'Unione europea e dai trattati comunitari, dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dalle carte sociali adottate dalla Comunità e dal Consiglio d'Europa, nonché i diritti riconosciuti dalla giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee e da quella della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il godimento di questi diritti fa sorgere responsabilità e doveri nei confronti degli altri come pure della comunità umana e delle generazioni future.

Pertanto, l'Unione riconosce i diritti, le libertà ed i principi enunciati qui di seguito.

CAPO I

DIGNITA'

Articolo 1

Dignità umana

La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata.

Articolo 2
Diritto alla vita

1. Ogni individuo ha diritto alla vita.
2. Nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato.

Articolo 3
Diritto all'integrità della persona

1. Ogni individuo ha diritto alla propria integrità fisica e psichica.
2. Nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati:
 - il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge,
 - il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone,
 - il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro,
 - il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani.

Articolo 4
Proibizione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti

Nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti inumani o degradanti.

Articolo 5
Proibizione della schiavitù e del lavoro forzato

1. Nessuno può essere tenuto in condizioni di schiavitù o di servitù
2. Nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato o obbligatorio.
3. E' proibita la tratta degli esseri umani.

CAPO II

LIBERTA'

Articolo 6
Diritto alla libertà e alla sicurezza

Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza.

Articolo 7
Rispetto della vita privata e della vita familiare

Ogni individuo ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e delle sue comunicazioni.

Articolo 8

Protezione dei dati di carattere personale

1. Ogni individuo ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che lo riguardano.
2. Tali dati devono essere trattati secondo il principio di lealtà, per finalità determinate e in base al consenso della persona interessata o a un altro fondamento legittimo previsto dalla legge. Ogni individuo ha il diritto di accedere ai dati raccolti che lo riguardano e di ottenerne la rettifica.
3. Il rispetto di tali regole è soggetto al controllo di un'autorità indipendente.

Articolo 9

Diritto di sposarsi e di costituire una famiglia

Il diritto di sposarsi e il diritto di costituire una famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

Articolo 10

Libertà di pensiero, di coscienza e di religione

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.
2. Il diritto all'obiezione di coscienza è riconosciuto secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

Articolo 11

Libertà di espressione e d'informazione

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera.
2. La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati.

Articolo 12

Libertà di riunione e di associazione

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione pacifica e alla libertà di associazione a tutti i livelli, segnatamente in campo politico, sindacale e civico, il che implica il diritto di ogni individuo di fondare sindacati insieme con altri e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.
2. I partiti politici a livello dell'Unione contribuiscono a esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione.

Articolo 13

Libertà delle arti e delle scienze

Le arti e la ricerca scientifica sono libere. La libertà accademica è rispettata.

Articolo 14

Diritto all'istruzione

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale e continua.
2. Questo diritto comporta la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria.
3. La libertà di creare istituti di insegnamento nel rispetto dei principi democratici, così come il diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche, sono rispettati secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

Articolo 15

Libertà professionale e diritto di lavorare

1. Ogni individuo ha il diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta o accettata.
2. Ogni cittadino dell'Unione ha la libertà di cercare un lavoro, di lavorare, di stabilirsi o di prestare servizi in qualunque Stato membro.
3. I cittadini dei paesi terzi che sono autorizzati a lavorare nel territorio degli Stati membri hanno diritto a condizioni di lavoro equivalenti a quelle di cui godono i cittadini dell'Unione.

Articolo 16

Libertà d'impresa

E' riconosciuta la libertà d'impresa, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali.

Articolo 17

Diritto di proprietà

1. Ogni individuo ha il diritto di godere della proprietà dei beni che ha acquistato legalmente, di usarli, di disporne e di lasciarli in eredità. Nessuno può essere privato della proprietà se non per causa di pubblico interesse, nei casi e nei modi previsti dalla legge e contro il pagamento in tempo utile di una giusta indennità per la perdita della stessa. L'uso dei beni può essere regolato dalla legge nei limiti imposti dall'interesse generale.
2. La proprietà intellettuale è protetta.

Articolo 18
Diritto di asilo

Il diritto di asilo è garantito nel rispetto delle norme stabilite dalla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e dal protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo status dei rifugiati, e a norma del trattato che istituisce la Comunità europea.

Articolo 19
Protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione

1. Le espulsioni collettive sono vietate.
2. Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani degradanti.

CAPO III

UGUAGLIANZA

Articolo 20
Uguaglianza davanti alla legge

Tutte le persone sono uguali davanti alla legge.

Articolo 21
Non discriminazione

1. E' vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.
2. Nell'ambito d'applicazione del trattato che istituisce la Comunità europea e del trattato sull'Unione europea È vietata qualsiasi discriminazione fondata sulla cittadinanza, fatte salve le disposizioni particolari contenute nei trattati stessi.

Articolo 22
Diversità culturale, religiosa e linguistica

L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica.

Articolo 23
Parità tra uomini e donne

La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione.

Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato.

Articolo 24

Diritti del bambino

1. I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità.
2. In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente.
3. Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse.

Articolo 25

Diritti degli anziani

L'Unione riconosce e rispetta il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale.

Articolo 26

Inserimento dei disabili

L'Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità.

CAPO IV

SOLIDARIETA'

Articolo 27

Diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa

Ai lavoratori o ai loro rappresentanti devono essere garantite, ai livelli appropriati, l'informazione e la consultazione in tempo utile nei casi e alle condizioni previsti dal diritto comunitario e dalle legislazioni e prassi nazionali.

Articolo 28

Diritto di negoziazione e di azioni collettive

I lavoratori e i datori di lavoro, o le rispettive organizzazioni, hanno, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali, il diritto di negoziare e di concludere contratti collettivi, ai livelli appropriati, e di ricorrere, in caso di conflitti di interessi, ad azioni collettive per la difesa dei loro interessi, compreso lo sciopero.

Articolo 29

Diritto di accesso ai servizi di collocamento

Ogni individuo ha il diritto di accedere a un servizio di collocamento gratuito.

Articolo 30

Tutela in caso di licenziamento ingiustificato

Ogni lavoratore ha il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali.

Articolo 31

Condizioni di lavoro giuste ed eque

1. Ogni lavoratore ha diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose.
2. Ogni lavoratore ha diritto a una limitazione della durata massima del lavoro e a periodi di riposo giornalieri e settimanali e a ferie annuali retribuite.

Articolo 32

Divieto del lavoro minorile e protezione dei giovani sul luogo di lavoro

Il lavoro minorile È vietato. L'età minima per l'ammissione al lavoro non può essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, fatte salve le norme più favorevoli ai giovani ed eccettuate deroghe limitate.

I giovani ammessi al lavoro devono beneficiare di condizioni di lavoro appropriate alla loro età ed essere protetti contro lo sfruttamento economico o contro ogni lavoro che possa minarne la sicurezza, la salute, lo sviluppo fisico, mentale, morale o sociale o che possa mettere a rischio la loro istruzione.

Articolo 33

Vita familiare e vita professionale

1. E' garantita la protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale.
2. Al fine di poter conciliare vita familiare e vita professionale, ogni individuo ha il diritto di essere tutelato contro il licenziamento per un motivo legato alla maternità e il diritto a un congedo di maternità retribuito e a un congedo parentale dopo la nascita o l'adozione di un figlio.

Articolo 34

Sicurezza sociale e assistenza sociale

1. L'Unione riconosce e rispetta il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in casi quali la maternità, la malattia, gli infortuni sul

lavoro, la dipendenza o la vecchiaia, oltre che in caso di perdita del posto di lavoro, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali.

2. Ogni individuo che risieda o si sposti legalmente all'interno dell'Unione ha diritto alle prestazioni di sicurezza sociale e ai benefici sociali conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali.

3. Al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali.

Articolo 35

Protezione della salute

Ogni individuo ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali. Nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione della salute umana.

Articolo 36

Accesso ai servizi d'interesse economico generale

Al fine di promuovere la coesione sociale e territoriale dell'Unione, questa riconosce e rispetta l'accesso ai servizi d'interesse economico generale quale previsto dalle legislazioni e prassi nazionali, conformemente al trattato che istituisce la Comunità europea.

Articolo 37

Tutela dell'ambiente

Un livello elevato di tutela dell'ambiente e il miglioramento della sua qualità devono essere integrati nelle politiche dell'Unione e garantiti conformemente al principio dello sviluppo sostenibile.

Articolo 38

Protezione dei consumatori

Nelle politiche dell'Unione È garantito un livello elevato di protezione dei consumatori.

CAPO V

CITTADINANZA

Articolo 39

Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo

1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

2. I membri del Parlamento europeo sono eletti a suffragio universale diretto, libero e segreto.

Articolo 40

Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali

Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

Articolo 41

Diritto ad una buona amministrazione

1. Ogni individuo ha diritto a che le questioni che lo riguardano siano trattate in modo imparziale equo ed entro un termine ragionevole dalle istituzioni e dagli organi dell'Unione.

2. Tale diritto comprende in particolare:

- il diritto di ogni individuo di essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che gli rechi pregiudizio,
- il diritto di ogni individuo di accedere al fascicolo che lo riguarda, nel rispetto dei legittimi interessi della riservatezza e del segreto professionale,
- l'obbligo per l'amministrazione di motivare le proprie decisioni.

3. Ogni individuo ha diritto al risarcimento da parte della Comunità dei danni cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni conformemente ai principi generali comuni agli ordinamenti degli Stati membri.

4. Ogni individuo può rivolgersi alle istituzioni dell'Unione in una delle lingue del trattato e deve ricevere una risposta nella stessa lingua.

Articolo 42

Diritto d'accesso ai documenti

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di accedere ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione.

Articolo 43

Mediatore

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di sottoporre al mediatore dell'Unione casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari, salvo la Corte di giustizia e il Tribunale di primo grado nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali.

Articolo 44

Diritto di petizione

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo.

Articolo 45

Libertà di circolazione e di soggiorno

1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri.
2. La libertà di circolazione e di soggiorno può essere accordata, conformemente al trattato che istituisce la Comunità europea, ai cittadini dei paesi terzi che risiedono legalmente nel territorio di uno Stato membro.

Articolo 46

Tutela diplomatica e consolare

Ogni cittadino dell'Unione gode, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui ha la cittadinanza non è rappresentato, della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

CAPO VI

GIUSTIZIA

Articolo 47

Diritto a un ricorso effettivo e a un giudice imparziale

Ogni individuo i cui diritti e le cui libertà garantiti dal diritto dell'Unione siano stati violati ha diritto a un ricorso effettivo dinanzi a un giudice, nel rispetto delle condizioni previste nel presente articolo.

Ogni individuo ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un giudice indipendente e imparziale, precostituito per legge. Ogni individuo ha la facoltà di farsi consigliare, difendere e rappresentare.

A coloro che non dispongono di mezzi sufficienti è concesso il patrocinio a spese dello Stato qualora ciò sia necessario per assicurare un accesso effettivo alla giustizia.

Articolo 48

Presunzione di innocenza e diritti della difesa

1. Ogni imputato è considerato innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente provata.
2. Il rispetto dei diritti della difesa è garantito ad ogni imputato.

Articolo 49

Principi della legalità e della proporzionalità dei reati e delle pene

1. Nessuno può essere condannato per un'azione o un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, non costituiva reato secondo il diritto interno o il diritto internazionale. Parimenti, non può essere inflitta una pena più grave di quella applicabile al momento in cui il reato è stato commesso. Se, successivamente alla commissione del reato, la legge prevede l'applicazione di una pena più lieve, occorre applicare quest'ultima.
2. Il presente articolo non osta al giudizio e alla condanna di una persona colpevole di un'azione o di un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, costituiva un crimine secondo i principi generali riconosciuti da tutte le nazioni.
3. Le pene inflitte non devono essere sproporzionate rispetto al reato.

Articolo 50

Diritto di non essere giudicato o punito due volte per lo stesso reato

Nessuno può essere perseguito o condannato per un reato per il quale è già stato assolto o condannato nell'Unione a seguito di una sentenza penale definitiva conformemente alla legge.

CAPO VII

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 51

Ambito di applicazione

1. Le disposizioni della presente Carta si applicano alle istituzioni e agli organi dell'Unione nel rispetto del principio di sussidiarietà come pure agli Stati membri esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'Unione. Pertanto, i suddetti soggetti rispettano i diritti, osservano i principi e ne promuovono l'applicazione secondo le rispettive competenze.
2. La presente Carta non introduce competenze nuove o compiti nuovi per la Comunità e per l'Unione, né modifica le competenze e i compiti definiti dai trattati.

Articolo 52

Portata dei diritti garantiti

1. Eventuali limitazioni all'esercizio dei diritti e delle libertà riconosciuti dalla presente Carta devono essere previste dalla legge e rispettare il contenuto essenziale di detti diritti e libertà. Nel rispetto del principio di proporzionalità, possono essere apportate limitazioni solo laddove siano necessarie e rispondano effettivamente a finalità di interesse generale riconosciute dall'Unione o all'esigenza di proteggere i diritti e le libertà altrui.
2. I diritti riconosciuti dalla presente Carta che trovano fondamento nei trattati comunitari o nel trattato sull'Unione europea si esercitano alle condizioni e nei limiti definiti dai trattati stessi.
3. Laddove la presente Carta contenga diritti corrispondenti a quelli garantiti dalla convenzione

europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il significato e la portata degli stessi sono uguali a quelli conferiti dalla suddetta convenzione. La presente disposizione non preclude che il diritto dell'Unione conceda una protezione più estesa.

Articolo 53

Livello di protezione

Nessuna disposizione della presente Carta deve essere interpretata come limitativa o lesiva dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali riconosciuti, nel rispettivo ambito di applicazione, dal diritto dell'Unione, dal diritto internazionale, dalle convenzioni internazionali delle quali l'Unione, la Comunità o tutti gli Stati membri sono parti contraenti, in particolare la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e dalle costituzioni degli Stati membri.

Articolo 54

Divieto dell'abuso di diritto

Nessuna disposizione della presente Carta deve essere interpretata nel senso di comportare il diritto di esercitare un'attività o compiere un atto che miri alla distruzione dei diritti o delle libertà riconosciuti nella presente Carta o di imporre a tali diritti e libertà limitazioni più ampie di quelle previste dalla presente Carta.
